



LA MONTAGNA CREATIVA

**RIFLESSIONI E PROGETTO
PER IL RIUSO DI UNA BAITA
COME RESIDENZA ARTISTICA
NELLA VALPELLINE**

Ad Anto

Candidato / **Silvia Maresca 316012**

Relatore / **Roberto Dini**

Università / **Politecnico di Torino**

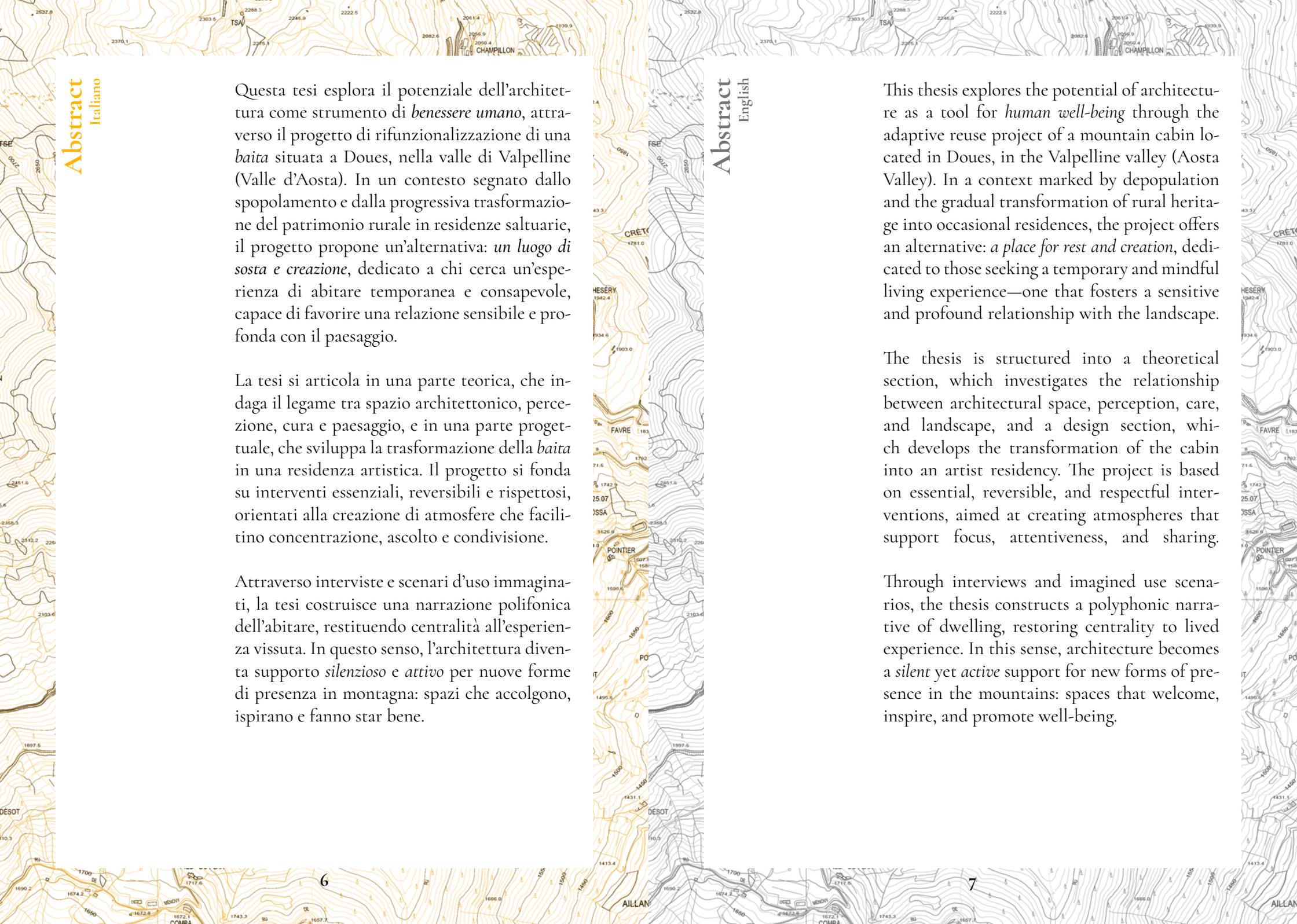
Corso di laurea magistrale / **Dipartimento di Architettura e Design**

Laurea magistrale in / **Architettura Costruzione di Città**

Anno accademico / **2024-2025**



**Politecnico
di Torino**



Abstract Italiano

Questa tesi esplora il potenziale dell'architettura come strumento di *benessere umano*, attraverso il progetto di rifunzionalizzazione di una *baita* situata a Doues, nella valle di Valpelline (Valle d'Aosta). In un contesto segnato dallo spopolamento e dalla progressiva trasformazione del patrimonio rurale in residenze saltuarie, il progetto propone un'alternativa: *un luogo di sosta e creazione*, dedicato a chi cerca un'esperienza di abitare temporanea e consapevole, capace di favorire una relazione sensibile e profonda con il paesaggio.

La tesi si articola in una parte teorica, che indaga il legame tra spazio architettonico, percezione, cura e paesaggio, e in una parte progettuale, che sviluppa la trasformazione della *baita* in una residenza artistica. Il progetto si fonda su interventi essenziali, reversibili e rispettosi, orientati alla creazione di atmosfere che facilitino concentrazione, ascolto e condivisione.

Attraverso interviste e scenari d'uso immaginati, la tesi costruisce una narrazione polifonica dell'abitare, restituendo centralità all'esperienza vissuta. In questo senso, l'architettura diventa supporto *silenzioso e attivo* per nuove forme di presenza in montagna: spazi che accolgono, ispirano e fanno star bene.

Abstract English

This thesis explores the potential of architecture as a tool for *human well-being* through the adaptive reuse project of a mountain cabin located in Doues, in the Valpelline valley (Aosta Valley). In a context marked by depopulation and the gradual transformation of rural heritage into occasional residences, the project offers an alternative: *a place for rest and creation*, dedicated to those seeking a temporary and mindful living experience—one that fosters a sensitive and profound relationship with the landscape.

The thesis is structured into a theoretical section, which investigates the relationship between architectural space, perception, care, and landscape, and a design section, which develops the transformation of the cabin into an artist residency. The project is based on essential, reversible, and respectful interventions, aimed at creating atmospheres that support focus, attentiveness, and sharing.

Through interviews and imagined use scenarios, the thesis constructs a polyphonic narrative of dwelling, restoring centrality to lived experience. In this sense, architecture becomes a *silent yet active* support for new forms of presence in the mountains: spaces that welcome, inspire, and promote well-being.

Indice

INTRODUZIONE	10
0.1 Contesto della ricerca	12
0.2 Obiettivi e domande di progetto	14
0.3 Metodologia (teorica, partecipativa, progettuale)	16
0.4 Struttura della tesi	18
1. CONTESTO	20
1.1 La montagna come spazio abitato e culturale	22
1.2 L'essenza dell'architettura e la relazione con il paesaggio	28
1.3 L'abitare temporaneo: rifugi, residenze, ritiri	48
1.4 Architettura come benessere umano: spazio, cura, percezione	50
1.5 Nuovi abitanti: la montagna come bene conteso	54
2. IL LUOGO	56
2.1 Inquadramento territoriale: Doues e l'alta Valle d'Aosta	58
2.2 Il contesto normativo e i vincoli paesaggistici	62
2.2 Lettura del sito: introduzione allo studio del manufatto	78
2.3 La <i>baita</i> : stato di fatto	82
3. LA STRATEGIA DI RIGENERAZIONE	90
3.1 Valori immateriali e atmosfere cercate	94
3.2 Il programma funzionale: rifugio e residenza artistica	110
3.3 Strategie di intervento: conservazione, adattamento, trasformazione	114
3.4 Coinvolgimento degli utenti e progettazione partecipata	120

4. IL PROGETTO	152
4.1 Organizzazione degli spazi: intimità, comunità, lavoro	154
4.2 Materiali, dettagli e tecniche costruttive	172
4.3 Dialogo con il paesaggio e relazioni visive	180
4.4 La fruizione che modifica lo spazio	194
4.5 Il progetto nel tempo: stagionalità e reversibilità	206
5. PROSPETTIVE	210
5.1 Risultati e riflessioni critiche	212
5.2 Prospettive future: patrimonio e responsabilità	214
BIBLIOGRAFIA	
Testi teorici, fonti archivistiche, riferimenti normativi	216
SITOGRAFIA	
Fonti digitali	220



INTRO- DUZIONE

Contesto della ricerca *La tesi nasce all'interno di un più ampio interesse per le trasformazioni in atto nei territori montani, in particolare per quanto riguarda il riuso del patrimonio costruito e l'emergere di nuove forme di abitare temporaneo e creativo.*

Obiettivi e domande di progetto *Questo lavoro si propone di esplorare come l'architettura possa contribuire alla valorizzazione di un bene culturale montano attraverso un progetto che è insieme rifugio e spazio artistico. Le domande centrali riguardano la relazione tra spazio, benessere e abitare, e il ruolo che il progetto può assumere nel preservare e riattivare luoghi marginali.*

Metodologia (teorica, progettuale, partecipativa) *Il percorso integra ricerca teorica, esplorazione progettuale e un approccio partecipativo, che prevede il coinvolgimento di utenti potenziali per immaginare scenari d'uso e modalità di attivazione del luogo.*

Struttura della tesi *La tesi si articola in cinque capitoli che affrontano progressivamente il contesto teorico e territoriale, l'idea e lo sviluppo progettuale, fino alle riflessioni sulle potenzialità. Ogni parte è pensata per costruire un discorso coerente tra analisi e proposta progettuale.*

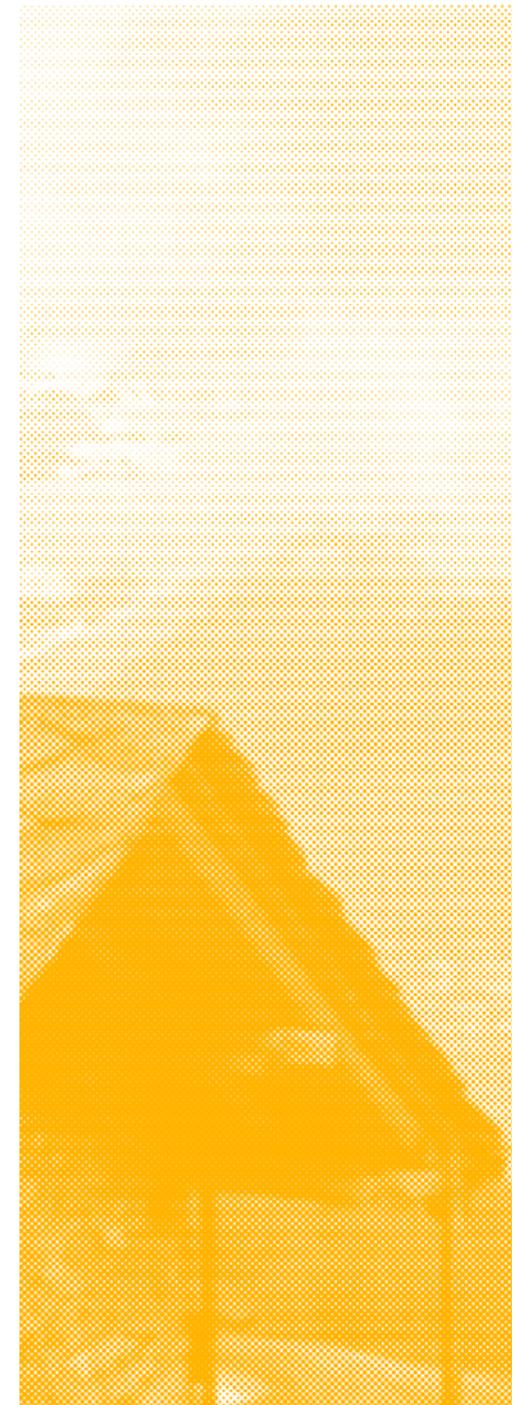
Questa tesi nasce all'interno di un contesto geografico e culturale preciso: la Valpelline, in Valle d'Aosta. Il territorio montano, da sempre soggetto a trasformazioni lente ma profonde, è oggi al centro di una serie di dinamiche contrastanti: da un lato lo spopolamento e la perdita delle funzioni originarie, dall'altro un rinnovato interesse turistico, artistico e residenziale. In questo scenario, molte *baite* abbandonate stanno diventando oggetto di investimenti esterni e trasformazioni che ne alterano profondamente l'identità, spesso a scapito del rapporto con il paesaggio e la comunità locale.

La ricerca si inserisce all'interno di questa tensione tra permanenza e cambiamento, con l'intento di esplorare un possibile approccio progettuale che metta al centro il benessere umano, la qualità dello spazio, e il dialogo con il luogo. La rifunzionalizzazione di una *baita*¹ nei pressi di Doues, oggi in disuso, diventa così un'occasione per interrogarsi su come l'architettura possa restituire senso all'abitare temporaneo in montagna, generando spazi che accolgano, stimolino, offrano cura.

¹ *Baita* - L'etimologia è incerta, ma il termine sembra derivare dall'antico alto tedesco *wahta*, "guardia". La parola somiglia all'ebraico *bayt*, "casa" e all'omofono e sinonimo arabo, *bayt* "casa" o "dimora".

Termine usato nella Alpi Centrali e Dolomitiche, ma diventato poi modo comune per definire un'abitazione rurale tradizionale in area montana.

All'interno della tesi, il termine *baita*, sempre in corsivo, verrà utilizzato per identificare l'architettura oggetto di studio.





0.2 Obiettivi e domande di progetto

Obiettivo principale della tesi è indagare come l'architettura, attraverso interventi misurati e consapevoli, possa contribuire al benessere delle persone che vivono temporaneamente un luogo, e al contempo alla riattivazione del patrimonio costruito in contesti fragili. In particolare, si propone:

- di ripensare l'uso di una *baita* tradizionale, senza snaturarne il carattere;
- di favorire esperienze di abitare legate alla creazione artistica, alla contemplazione e alla relazione con la natura;
- di esplorare un modello di progetto che sia rispettoso, reversibile e condiviso.

Le domande centrali che guidano il lavoro sono:

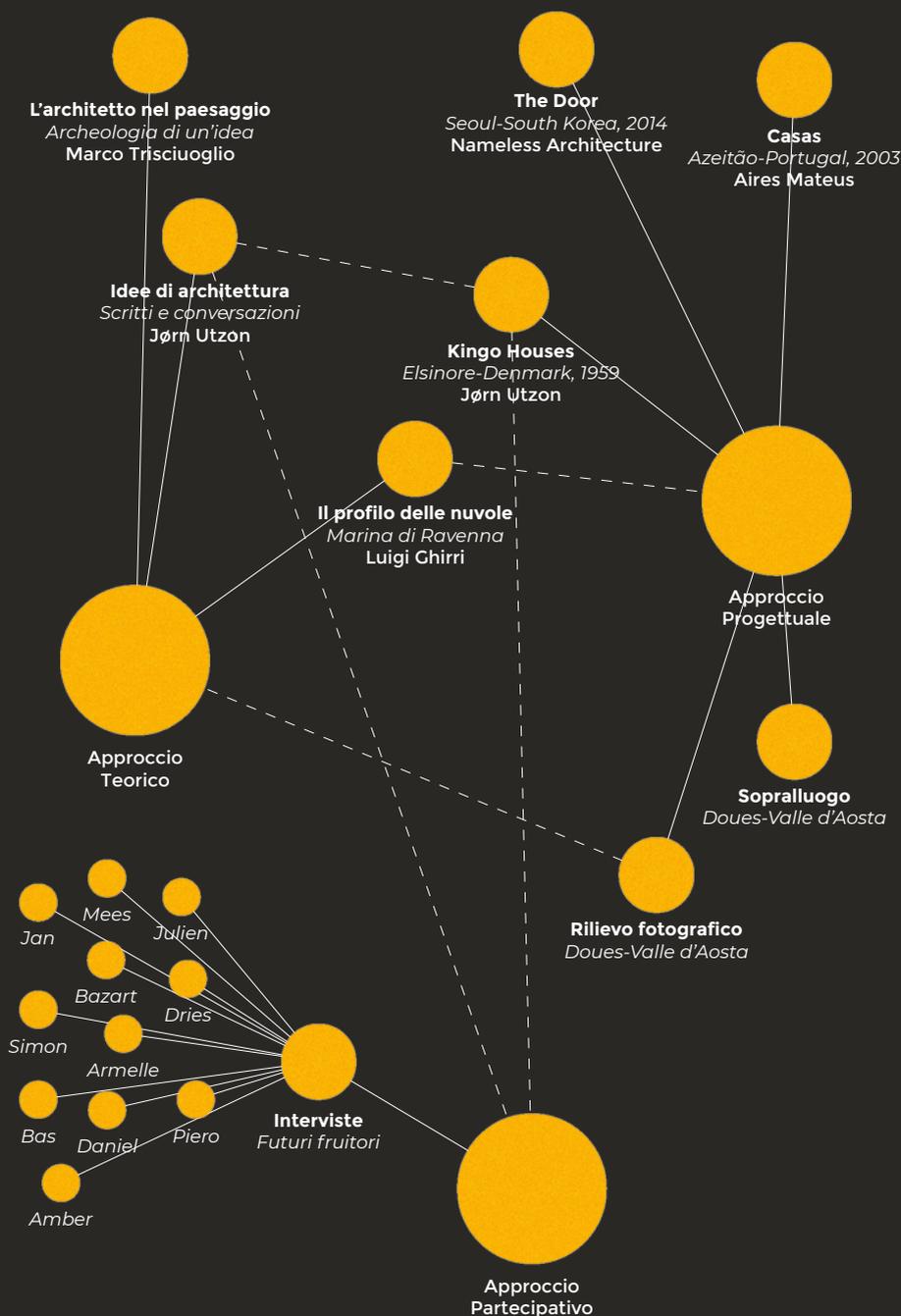
- Come può l'architettura favorire una percezione sensibile dello spazio?
- In che modo il progetto può migliorare la qualità dell'esperienza temporanea dell'abitare?
- Quali strategie possono attivare un rapporto armonico tra costruito, paesaggio e persone?

La ricerca si sviluppa su tre livelli principali:

Teorico: attraverso lo studio della letteratura sul rapporto tra architettura, benessere e paesaggio, con riferimenti a discipline affini come la filosofia, l'antropologia e l'estetica dello spazio.

Partecipativo: attraverso interviste e narrazioni raccolte da persone che potrebbero abitare lo spazio (artisti, escursionisti, campeggiatori), con l'intento di costruire un progetto che risponda a bisogni reali, e che sia parte di un racconto condiviso.

Progettuale: mediante l'analisi del sito e lo sviluppo di un progetto architettonico che interpreti i temi emersi, in dialogo con il costruito esistente e il contesto naturale.





CONTESTO



IL LUOGO



LA STRATEGIA DI RIGENERAZIONE



IL PROGETTO



PROSPETTIVE

0.4 Struttura della tesi

La tesi è articolata in **cinque** capitoli.

Il **primo** capitolo traccia la cornice teorica del progetto, affrontando temi come la montagna abitata, il paesaggio, l'abitare temporaneo e l'architettura come cura.

Il **secondo** capitolo si concentra sul sito specifico, Doues e la *baita* oggetto di studio, analizzandone le caratteristiche fisiche, culturali e normative.

Il **terzo** capitolo sviluppa la strategia progettuale, analizzando il sito e concentrandosi sugli elementi immateriali, percezioni, suggestioni, atmosfere che il luogo restituisce; espone il programma funzionale e la progettazione partecipata.

Il **quarto** capitolo presenta scenari d'uso e profili immaginati di utenti, con l'obiettivo di dare corpo all'esperienza abitativa, approfondendo le scelte compositive, costruttive e materiche.

Il **quinto** capitolo raccoglie le conclusioni, riflessioni critiche e possibili sviluppi futuri, con uno sguardo al ruolo dell'architettura nella cura del patrimonio e del territorio montano.

20

1. CON- TESTO

- 1.1 La montagna come spazio abitato e culturale** *Si indaga la montagna come territorio antropizzato e ricco di stratificazioni culturali, andando oltre la visione romantica per restituirne la complessità storica e sociale.*
- 1.2 L'essenza dell'architettura e la relazione con il paesaggio** *Il sottocapitolo esplora le pratiche progettuali che mettono in relazione l'architettura con il paesaggio, i fruitori e l'uso.*
- 1.3 L'abitare temporaneo: rifugi, residenze, ritiri** *Viene analizzato il concetto di abitare non permanente, con particolare attenzione alle architetture del ritiro, della residenza temporanea e della fuga, in relazione alle esigenze contemporanee.*
- 1.4 Architettura come benessere umano: spazio, cura, percezione** *Il focus è sulla dimensione sensoriale e relazionale dell'architettura, e sul modo in cui lo spazio costruito può contribuire al benessere fisico e psichico degli individui.*
- 1.5 Nuovi abitanti: la montagna come bene conteso** *La crescente acquisizione di baite e territori montani da parte di acquirenti esterni viene letta come dinamica di trasformazione socio-spaziale e rischio di trasformazione della montagna in un bene di consumo.*

21

La montagna ha da sempre rappresentato un paesaggio complesso, segnato dall'interazione tra elementi naturali e umani, un luogo non solo di passaggio e sfida, ma anche di radicamento e cultura. Sebbene la visione tradizionale della montagna, soprattutto nell'immaginario collettivo, la dipinga come uno spazio di isolamento e purezza, in realtà per lungo tempo, e in modo continuo, questi territori sono stati abitati e modificati dall'intervento umano, lasciando tracce visibili nella struttura del paesaggio.² Il paesaggio "naturale" è dunque solo un'idea, un romanticizzare un luogo che in realtà è stato modellato nel tempo; rispecchia una costruzione culturale, frutto di una visione idealizzata che spesso ignora il lungo processo di trasformazione operato dall'uomo nel corso dei secoli.

La montagna non è solo paesaggio. È spazio vissuto, attraversato, trasformato nei secoli da pratiche agricole, religiose, comunitarie, ed è oggi luogo di ritorni, migrazioni e simbolismi.³

Le montagne, in particolare nelle Alpi e nelle altre catene montuose europee, sono state per secoli un campo di interazione costante tra le pratiche agricole, pastorali e il bisogno di protezione e rifugio, sviluppando una forma di architettura strettamente legata ai materiali e alle risorse locali. La costruzione dei terrazzamenti, l'organizzazione del pascolo, la rotazione stagionale delle risorse, la presenza di sentieri e alpeggi sono tutte tracce di una geografia dell'abitare fatta di equilibrio, fatica e adattamento. Gli insediamenti alpini, le *baite*, i rifugi, le chiese e le fortificazioni sono il risultato di un rapporto stretto e profondo con il territorio.

Le pratiche costruttive tradizionali in montagna sono nate dalla necessità di rispondere, con mezzi semplici e materiali locali, alle esigenze quotidiane e alle condizioni ambientali difficili, cercando un equilibrio tra protezione, autosufficienza e funzionalità.

Questa relazione simbiotica tra uomo e natura ha dato vita a un patrimonio architettonico ricco e diversificato, che riflette la capacità di adattamento dell'uomo alle difficoltà dell'ambiente montano. Le *baite*, ad esempio, sono spesso strutture che rispondono a logiche di efficienza e funzionalità, costruite con tecniche che sfruttano il clima rigido delle montagne, ma che al contempo incorporano tradizioni e simboli locali. I materiali utilizzati, come il legno e la pietra locale, non sono solo funzionali, ma sono anche portatori di significato, raccontando una storia di lavoro e resistenza. Sebbene tali edifici siano stati pensati per rispondere a necessità pratiche, spesso la loro architettura è intrinsecamente legata a valori sociali e comunitari che riflettono la vita collettiva di villaggi isolati.

Nel corso del XX secolo, l'affermarsi dell'industrializzazione e il consolidamento della società urbana hanno profondamente alterato la distribuzione demografica sul territorio italiano. Le pianure e le fasce costiere sono diventate poli d'attrazione per la popolazione, mentre le aree collinari e montane hanno progressivamente subito fenomeni di abbandono. Già nei primi anni Settanta, Lucio Gambi descriveva questo processo come "un'imponente alluvione demografica che aveva invaso le fasce litorali"⁴, evidenziando l'intensità dello spostamento verso le aree urbanizzate.

² Metta, A. (2022). *Il paesaggio è un mostro. Città selvatiche e nature ibride*. De-
riveApprodi.

³ Turri, E., (2001). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Marsilio Editori.

⁴ Gambi, L., (1975). *Storia d'Italia*. Einaudi.

Il secondo dopoguerra ha segnato una cesura significativa: le trasformazioni economiche e sociali introdotte hanno favorito l'affermazione di nuovi modelli di vita, centrati sulla città industriale, con occupazioni stabili e salari fissi. A questi si sono affiancati l'accesso a servizi pubblici, diritti e infrastrutture che hanno accelerato l'esodo dalle campagne e dai contesti montani. Tra gli anni Cinquanta e Ottanta si osserva dunque un doppio movimento: l'attrattività delle aree urbane e l'abbandono progressivo di quelle rurali, le quali si ritrovano a essere progressivamente marginalizzate.

L'industrializzazione ha inciso in modo profondo sulle dinamiche territoriali, relegando le zone interne e montane ai margini dello sviluppo. Col passare del tempo, questa polarizzazione ha prodotto effetti collaterali significativi: fragilità idrogeologiche, perdita di biodiversità culturale, e processi di rinaturalizzazione caotica dovuti all'assenza di una presenza umana attiva e continuativa. Le diseguaglianze territoriali oggi evidenti sono il risultato stratificato di queste trasformazioni novecentesche, aggravate dalla globalizzazione contemporanea, che ha ulteriormente concentrato risorse e potere decisionale nei grandi agglomerati urbani, lasciando ai margini le periferie e le aree interne.⁵

Queste ultime, che costituiscono una parte consistente del territorio italiano, sono state per lungo tempo escluse da politiche strutturate di valorizzazione. A partire dagli anni Cinquanta alcuni studiosi avevano già rilevato il rischio insito in tale polarizzazione. Manlio Rossi-Doria⁶, ad esempio, nel 1958 propone una lettura

5 Merlino, F. E., Relatrice: Prof.ssa Gron, S., (2021/2022). *Aree Interne piemontesi. Una nuova strategia per contrastare la marginalizzazione. Il caso Vogogna*. [Tesi di laurea, Politecnico di Torino]. Webthesis. Biblioteche d'ateneo. p. 10

6 Manlio Rossi-Doria (Roma, 25 maggio 1905 – Roma, 5 giugno 1988) è stato un economista e politico italiano. Senatore della Repubblica Italiana, Vicepresidente della giunta consultiva per gli affari delle Comunità Europee 1968-69. Presidente dell'8^a Commissione permanente (Agricoltura e Foreste) (1969-70). Vicepresidente della Commissione speciale per i problemi ecologici (1972-76).

ra dell'Italia come un sistema territorialmente diseguale, utilizzando l'immagine delle “terre dell'osso”⁷ per descrivere le zone rurali e montane, opposte alle “terre di polpa”, più ricche e produttive. La sua analisi metteva in luce una struttura squilibrata che penalizzava le aree interne, oggi di nuovo al centro dell'interesse pubblico.⁸

In generale, nel corso del Novecento, la montagna ha vissuto una profonda trasformazione. L'introduzione di nuove infrastrutture e la trasformazione del sistema economico, soprattutto nella seconda metà del secolo, hanno innescato un progressivo svuotamento delle aree montane e l'abbandono di molte attività legate alla sussistenza rurale. Il calo demografico delle popolazioni montane è stato determinato da fattori economici, come la chiusura delle attività agricole e pastorali tradizionali, e da fenomeni di urbanizzazione che hanno spinto le persone verso i centri urbani in cerca di opportunità migliori.

Questo processo di spopolamento, che ha avuto il suo culmine negli anni '60 e '70, ha lasciato dietro di sé paesaggi e borghi vuoti, ma anche una cultura del lavoro e della resistenza che è oggi a rischio di scomparire.

Tuttavia, a partire dagli anni '90, si è assistito a un ritorno dell'interesse per la montagna, sia da parte dei turisti che dei nuovi abitanti. In parte stimolato dal fenomeno del turismo alpino e in parte dalla crescente ricerca di un'alternativa alla vita urbana, questo ritorno ha portato a una riscoperta del patrimonio montano, ma anche a una sua reinterpretazione. Questo nuovo rapporto con

7 Rossi Doria, M., (2005, riedizione). *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*. L'Ancora del Mediterraneo.

8 Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R. & Borghi, E. (2017). *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Rubettino.

la montagna è spesso più superficiale, legato a motivazioni estetiche e ricreative piuttosto che alle tradizioni culturali locali. Il ritorno alla montagna da parte di artisti, nomadi digitali, escursionisti e anche di molti acquirenti stranieri ha sollevato una serie di interrogativi: da un lato, c'è la possibilità di valorizzare il patrimonio architettonico montano e di rivitalizzare i luoghi abbandonati, dall'altro, si assiste a dinamiche economiche che in alcuni casi ostacolano la permanenza delle comunità locali, sollevando interrogativi su chi abbia realmente accesso a questi territori.

9 “Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni.” Accordo di Partenariato 2014-2020. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013

Negli ultimi decenni, infatti, è cresciuta la consapevolezza del potenziale di questi territori. Le Aree Interne⁹ stanno lentamente acquisendo un nuovo ruolo nei dibattiti sullo sviluppo sostenibile e sulla rigenerazione territoriale. Da spazi percepiti come residuali, stanno emergendo come luoghi capaci di proporre modelli alternativi di abitare, produzione e relazione con l'ambiente. Tale inversione di tendenza richiede però una revisione profonda delle politiche territoriali e una nuova attenzione culturale, capace di riconoscere il valore strategico di questi contesti spesso trascurati.

In parallelo, la montagna è diventata oggetto di un nuovo consumo turistico che mette in luce il conflitto tra la conservazione del patrimonio e la sua trasformazione in prodotto per il mercato. Se da un lato il turismo sostenibile e l'ecoturismo sono visti come opportunità per preservare i paesaggi montani, dall'altro vi è il rischio che il paesaggio montano venga omologato a un modello di sviluppo turistico che svuota i luoghi della loro identità culturale, trasformandoli in attrazioni economi-

che a uso esclusivo dei visitatori.

Il progetto architettonico, quindi, deve affrontare questa sfida: come si può intervenire in un contesto complesso dove storia, memoria e paesaggio naturale sono inestricabili, e dove la modernizzazione e la globalizzazione rischiano di cancellare ciò che rende unica la montagna come spazio culturale? In questo scenario complesso, diventa fondamentale riportare al centro **l'idea della montagna come spazio culturale, in cui l'abitare non è solo una questione di presenza fisica, ma di senso, di cura, di relazione con l'ambiente**. L'architettura, intesa come pratica capace di leggere e interpretare i luoghi, può contribuire a restituire valore a queste geografie, non attraverso la nostalgia, ma attraverso interventi sensibili che riconoscano la stratificazione del territorio, la specificità dei materiali, le modalità locali di vivere lo spazio.¹⁰

Per fare ciò, è necessario un cambiamento di paradigma che veda la montagna non solo come una risorsa naturale da tutelare, ma come uno spazio abitato da una comunità che ha il diritto di esprimersi, di essere presente e di portare innovazione. *Le architetture della montagna*, così come le pratiche culturali che le accompagnano, devono poter evolversi senza perdere di vista le radici profonde che ne hanno permesso la creazione. In questo contesto, l'architettura può agire come mediatrice tra le tradizioni e le esigenze del presente, promuovendo una cultura del progetto che, al di là delle questioni estetiche, sappia ascoltare la montagna e i suoi abitanti, interpretando i segni del passato e le sfide del futuro.

¹⁰ Utzon, J., Melotto, B. (traduzione), & Moneo, R. (2011). *Idee di architettura. Scritti e conversazioni*. Christian Marinotti Edizioni.

Nel dibattito architettonico contemporaneo, la relazione tra architettura e paesaggio assume un ruolo centrale, in particolare nei contesti naturali, rurali o marginali, dove il progetto si misura con equilibri delicati e responsabilità profonde. **Questa attenzione crescente verso un approccio integrato si connette a una concezione dell'architettura che non nasce come forma isolata, ma come esito di un ascolto sensibile e di un processo percettivo che coinvolge la totalità dell'esperienza umana.**

Jørn Utzon nel testo *Idee di architettura. Scritti e conversazioni*¹¹ sottolinea come la conoscenza autentica dell'architettura prenda avvio non dall'analisi astratta degli oggetti costruiti, ma dalle emozioni che questi suscitano in chi li vive. La percezione di ciò che ci circonda si attiva in modo inconscio e si traduce in consapevolezza attraverso sensazioni e impressioni. È solo coltivando l'attenzione e l'approfondimento di questi effetti che possiamo avvicinarci alla sua essenza più profonda. **In questa prospettiva, l'architettura diventa un atto di partecipazione: un dialogo tra l'uomo, il tempo, la materia e il paesaggio.**

Negli ultimi decenni, molti progetti si sono distinti per la capacità di instaurare relazioni attente con il contesto, evitando sia l'imitazione mimetica dell'ambiente sia l'affermazione autoreferenziale di forme iconiche. Si tratta di interventi che, pur esprimendo un linguaggio contemporaneo, dimostrano cura per i caratteri specifici del luogo, attenzione alle risorse e alla dimensione sensoriale, e un radicamento etico nella responsabilità verso l'ecosistema.

Anche Utzon afferma che **l'architettura deve ambire al benessere, alla qualità dell'esperienza, alla continuità tra gli spazi costruiti e le attività che vi si svolgono.** Questo principio si riflette in un approccio progettuale che riconosce nel paesaggio una matrice viva e stratificata, capace di orientare le scelte di orientamento, di distribuzione e di linguaggio. Progettare in un contesto montano, ad esempio, non significa semplicemente rispettare vincoli paesaggistici, ma assumere una posizione critica e consapevole, capace di restituire un senso di appartenenza e di rinnovare il significato del luogo.

Nel caso della *baita* oggetto di questa tesi, il paesaggio non è inteso come una cornice decorativa, ma come un interlocutore attivo, che genera vincoli, opportunità e suggestioni.

Il progetto si sviluppa interamente all'interno dei muri originari della *baita*, che vengono mantenuti come un involucro stabile e riconoscibile. Gli elementi architettonici si affiancano alle pareti senza modificarle in modo permanente: sono strutture leggere in ferro e legno, pensate per essere reversibili e smontabili. È come se i muri preesistenti costituissero una parentesi fissa, mentre al loro interno si muovessero dei vagoni di un treno, capaci di attraversare lo spazio e poi cambiare configurazione nel tempo, senza lasciare tracce definitive.

¹¹ Utzon, J., Melotto, B. (traduzione), & Moneo, R. (2011). *Capitolo 1 - L'essenza dell'architettura. Idee di architettura. Scritti e conversazioni.* Christian Marinotti Edizioni.

All'esterno, i pochi interventi previsti sono concepiti come dispositivi di relazione con il contesto naturale. Si tratta di elementi dedicati all'osservazione, alla contemplazione del paesaggio e all'inquadramento di punti di vista specifici, così da

rafforzare la percezione del rapporto tra l'interno della *baita* e l'ambiente montano circostante. L'architettura non si limita a occupare lo spazio, ma diventa uno strumento per esplorare e valorizzare le qualità del luogo.

Così, l'architettura assume un ruolo di mediazione tra permanenza e trasformazione, tra naturale e artificiale, tra emozione individuale e responsabilità collettiva.

La capacità di immaginazione, che Utzon considera indispensabile, si coniuga con l'attenzione ai cicli ecologici, ai tempi lunghi e alla dimensione sensoriale del vivere. Non si tratta di imporre un modello predefinito, ma di interpretare e valorizzare le qualità latenti del luogo. In questa prospettiva, il progetto diventa uno strumento di cura del territorio, un'occasione per generare nuove relazioni tra l'uomo e l'ambiente, senza negare la presenza dell'architettura, ma calibrandola con sensibilità.

Così intesa, l'essenza *dell'architettura* non si esaurisce nella forma, ma si radica nell'esperienza e nella capacità di instaurare connessioni profonde con ciò che ci circonda. È un percorso che unisce la conoscenza dei materiali, la responsabilità ecologica, l'etica del costruire e la volontà di generare benessere, restituendo significato e continuità ai luoghi che abitiamo.



Winter Cabin KaninMount Kanin,
SloveniaProgetto: Studio di ar-
chitettura Ofis

La Kanin Winter Cabin si configura come un volume compatto in legno, articolato su tre piattaforme interne collocate su differenti livelli. Tali superfici di appoggio, parzialmente sospese verso la valle, ampliano la percezione spaziale e favoriscono un rapporto visivo costante con il contesto naturale.

L'ampia apertura vetrata panoramica consente di mantenere una continuità visiva con il paesaggio circostante, contribuendo al senso di apertura e alla qualità percettiva degli ambienti interni. La struttura a sbalzo, che riduce l'impronta al suolo, rafforza la sensazione di leggerezza e di distacco rispetto al terreno, offrendo un'esperienza abitativa orientata alla contemplazione e alla connessione con l'ambiente esterno.

L'organizzazione funzionale degli spazi, improntata all'essenzialità, garantisce condizioni di comfort e accoglienza per un massimo di nove persone, favorendo il benessere psicofisico attraverso il contatto visivo diretto con il paesaggio alpino.¹²

¹² ArchDaily. *Winter Cabin on Mount Kanin / OFIS arhitekti*. www.archdaily.com/799158/winter-cabin-on-mount-kanin-ofis-arhitekti



Immagine tratta da:
Wired. 12 rifugi e bivacchi di super design. Maccotta, F. (2020). www.wired.it/lifestyle/design/2020/08/10/rifugi-bivacchi-design-montagna/
Rielaborazione

Bivacco Matteo CorradiniCima Dormillouse,
TorinoProgetto: Andrea Cassi
e Michele Versaci

Il Bivacco Corradini propone uno spazio essenziale, definito dall'uso prevalente del legno che conferisce un'immediata sensazione di calore e familiarità. La struttura, priva di servizi idrici, richiede un'organizzazione attenta delle risorse disponibili, condizionando le abitudini quotidiane degli occupanti.

L'interazione visiva con l'esterno si sviluppa attraverso aperture che inquadrano il paesaggio e accompagnano l'alternanza dei fenomeni naturali: la transizione dal tramonto alla notte stellata, l'intensa luminosità lunare e l'illuminazione diretta del sole al mattino. Durante la notte, l'involucro garantisce un isolamento termico sufficiente a mantenere un livello di comfort adeguato, mentre al risveglio la radiazione solare contribuisce al riscaldamento passivo dell'ambiente interno.

La permanenza nel bivacco è scandita da una relazione costante con il contesto alpino, che assume un ruolo attivo nella percezione del tempo e nella qualità dell'esperienza abitativa.¹³

¹³ The worlds Paths. *Bivacco Corradini, un rientro mozzafiato.* (2019) www.theworldspaths.com/2019/10/bivacco-corradini/



Immagine tratta da:
The World Paths. *Bivacco Corradini, un rientro mozzafiato*(2019). www.theworldspaths.com/2019/10/bivacco-corradini/
Rielaborazione

Libreria Zalib Centro Giovani Municipio I

Trastevere,
Roma

L'edificio che ospita il Centro Giovani del Municipio Primo di Roma, gestito dall'associazione culturale *Zalib*, fa parte dell'ex complesso conventuale dedicato a Regina Coeli¹⁴

La costruzione ebbe inizio nel 1643 per volontà di Anna Colonna¹⁵, che intendeva fondarvi un monastero affidato ai Carmelitani Scalzi¹⁶. L'edificio venne inaugurato nel 1654 e posto sotto la guida di Suor Maria Chiara della Passione¹⁷, anch'ella appartenente alla famiglia Colonna. Soltanto dopo l'annessione di Roma al Regno d'Italia¹⁸ e la confisca dei beni ecclesiastici, la struttura cominciò ad accogliere detenuti condannati a pene di breve durata, e inizialmente solo in alcune celle. All'epoca a Roma esistevano quattro istituti carcerari: San Michele, le Carceri Nuove e Regina Coeli, destinati agli uomini; mentre il Buon Pastore era riservato alle donne, edificio in cui oggi si trovano La Casa Internazionale delle Donne¹⁹ ed il Centro Giovani del Municipio Primo.

Questo luogo, rimasto per molti anni in stato di abbandono, ha ritrovato nuova vitalità grazie all'iniziativa dell'associazione Zalib. Attraverso un progetto orientato a migliorare la qualità della vita del quartiere, sia sul piano sociale sia sul piano delle opportunità culturali e aggregative, l'associazione ha promosso un intervento di ristrutturazione che ha restituito dignità e significato a questi spazi.

L'obiettivo non si è limitato al recupero edilizio, ma ha voluto mettere al centro l'idea che l'architettura possa contribuire in modo concreto al benessere delle persone. Ogni scelta – dalla di-

¹⁴ Il *Regina Coeli*, o Regina Caeli, è una preghiera rivolta a Maria, Regina del Cielo. Viene recitata in sostituzione dell'Angelus durante il tempo pasquale, cioè dalla domenica di Pasqua fino alla Pentecoste. Inoltre, il Regina Coeli è previsto quotidianamente nella Liturgia delle Ore. Secondo una leggenda medievale, le sue origini risalirebbero al 590. Questa preghiera è una delle quattro antifone mariane insieme al Salve Regina, all'Alma Redemptoris Mater e all'Ave Regina Coelorum.

¹⁵ *Anna Colonna* (1601–1658) fu una nobile donna italiana delle famiglie Colonna e Barberini. Fu anche Principessa di Paliano.

stribuzione degli ambienti alla cura degli arredi, dall'attenzione alla luce naturale fino alla creazione di aree flessibili e accoglienti – è stata pensata per favorire l'incontro, la partecipazione e il senso di appartenenza alla comunità.

Oggi questo spazio rigenerato non è soltanto un contenitore di attività, ma un luogo capace di generare relazioni positive, offrire supporto e stimolare nuove progettualità condivise. **La sua trasformazione dimostra come il recupero architettonico, se guidato da una visione attenta alla dimensione umana, possa diventare un motore di benessere collettivo e di crescita sociale.**

¹⁶ *Ordine dei Carmelitani scalzi* (*Ordo Fratrum Discalceatorum Beatae Mariae Virginis de Monte Carmelo*; sigla O.C.D.) è un istituto religioso maschile di diritto pontificio.

¹⁷ La venerabile *Chiara Maria della Passione* nacque nel Castello di Orsogna (CH), l'11 aprile 1610 da don Filippo Colonna e donna Lucrezia Tomacelli. Il 4 ottobre 1628 vestì l'abito di carmelitana scalza in Roma nel Monastero di Sant'Egidio.

¹⁸ *Presca di Roma*. Avvenuta il 20 settembre 1870, con la "Breccia di Porta Pia"

¹⁹ *La Casa Internazionale delle Donne* è un organismo autonomo, situato a Roma, dedicato a valorizzare la politica delle donne, offrendo servizi e consulenze.



“Un luogo
fatto con
le mani”

Zalib 01 - 02
2018
Fotografia su pellicola
Luca brt
Rielaborazione



Zalib 04 - 05
2018
Fotografia su pellicola
Luca brt
Rielaborazione



La storia

La storia di Zalib e dei Ragazzi di Via della Gatta inizia nell'ottobre 2017, quando – dopo vent'anni di attività – la storica libreria di Via della Gatta, gestita da Marco Zavaroni (da cui il nome Zalib), si trova a rischio di chiusura. La crescente difficoltà nel sostenere i costi, il calo costante delle vendite e la concorrenza sempre più pressante dell'e-commerce rendono insostenibile la prosecuzione dell'attività nel centro città.

In quel periodo Marco annuncia pubblicamente, attraverso i social network, la decisione di cessare l'attività, fissando al 7 ottobre la data di chiusura e ringraziando chi, nel tempo, ha condiviso l'esperienza della libreria. Si tratta, apparentemente, di una vicenda tristemente consueta, simile a molte altre che riguardano le piccole librerie indipendenti.

La vera novità risiede però nella reazione immediata di coloro che, negli anni, hanno frequentato quel luogo: in poche ore dall'annuncio, un gruppo eterogeneo di persone – tra cui chi ha terminato il liceo da quasi vent'anni e chi lo sta appena iniziando – si raduna con l'intento di sostenere Zalib e di tentare di evitarne la chiusura.

Da questa mobilitazione spontanea prende forma Zalib & i Ragazzi di Via della Gatta, un movimento che si costituisce in seguito come associazione culturale. Attraverso una campagna di crowdfunding, la diffusione dell'iniziativa #SaveZalib e il rilancio delle attività della libreria, il gruppo raccoglie in meno di un mese circa 20.000 euro, un risultato che attira l'attenzione delle istituzioni locali – dal Municipio I Roma Centro alla Regione

Lazio – e dei mezzi di informazione.

Nonostante gli sforzi e le risorse raccolte, le trattative con la proprietà non permettono di proseguire l'attività nello storico spazio e il 17 novembre 2017 il vecchio Zalib chiude definitivamente. Tuttavia, la chiusura non coincide con la fine del percorso: il gruppo sceglie di continuare anche senza una sede fissa, riunendosi nelle piazze, collaborando con altre realtà associative romane e proseguendo nella promozione di attività culturali e sociali rivolte principalmente ai più giovani.

Grazie al sostegno del Municipio I Roma Centro, a partire da giugno 2018 Zalib trova una nuova base operativa all'interno del "Centro Giovani I Municipio" di Via della Penitenza 35, a Trastevere. Al momento dell'arrivo del gruppo, lo spazio si presenta molto diverso da come appare oggi: sono necessari tempo, impegno, creatività e risorse autofinanziate per trasformarlo in un luogo accogliente, pensato per favorire l'incontro e la partecipazione.

Oggi l'ATS Zalib Centro Giovani si configura come una realtà interamente composta da un direttivo under 35 a maggioranza femminile, sostenuta da oltre venti volontari e cinque dipendenti a tempo indeterminato. L'esperienza di Zalib testimonia come un progetto culturale possa andare oltre una semplice passione, diventare un'opportunità lavorativa e contribuire a generare comunità, dimostrando che le buone idee possono trovare casa e costruire legami duraturi.²⁰

20 Cento giovani Roma. Zalib. La storia. www.centrogiovanioroma.com/copia-di-la-storia

Orsolina 28 Art Foundation

Monclavo,
Asti

Orsolina28 è un centro internazionale per la danza e la sperimentazione artistica immerso nel paesaggio agricolo del Monferrato.

Nato dal recupero e dalla riconversione di una storica cascina, il progetto unisce la valorizzazione architettonica e paesaggistica con una visione culturale inclusiva, in cui la pratica del movimento e la connessione con la natura diventano strumenti di benessere individuale e collettivo. In origine il complesso si configurava come una cascina situata al civico 28, abitata dalle suore orsoline²¹ che si dedicavano alla coltivazione di orti e vigne.

A partire dal 2016, l'area è stata oggetto di una radicale trasformazione che ha interessato un'estensione di circa 22 ettari, convertiti alla coltivazione secondo i principi dell'agricoltura biologica. L'iniziativa si deve alla fondatrice e direttrice artistica Simony Monteiro, che ha concepito il progetto di un centro dedicato alla danza con un duplice obiettivo: da un lato, offrire ai professionisti uno spazio qualificato per la formazione e la creazione artistica, dall'altro, promuovere un'esperienza del corpo in movimento capace di favorire una relazione profonda tra l'uomo e il paesaggio naturale circostante.

La filosofia che ispira Orsolina28 si fonda sull'idea che la danza costituisca un linguaggio universale e inclusivo, attraverso il quale ciascuno può esprimere la propria individualità senza sentirsi inadeguato. Questa visione si riflette nella configurazione architettonica e funzionale degli spazi, progettati per valorizzare il benessere psicofisico dei fruitori e l'integrazione armonica con l'am-

biente naturale. Simony Monteiro, nata a New York da una famiglia di origini brasiliane e formata presso la School of American Ballet e l'Alvin Ailey Dance Theatre, ha dato forma a un contesto in cui la pratica artistica si intreccia alla cura del paesaggio e alla promozione della salute.

L'intervento architettonico si caratterizza per un'attenzione puntuale alla qualità degli ambienti, alla relazione tra interno ed esterno e alla creazione di luoghi che incentivano la condivisione, la sperimentazione e la consapevolezza corporea, configurando Orsolina28 come un esempio significativo di come lo spazio costruito possa diventare strumento di crescita culturale e di benessere collettivo.²²

²¹ Le *Suore Orsoline* sono un ordine religioso femminile fondato a Brescia nel 1535 da Sant'Angela Merici. Il loro nome deriva da Santa Orsola, una santa martire venerata nel Medioevo. Le Orsoline sono note per il loro impegno nell'istruzione e nell'educazione, in particolare delle giovani donne, e per la loro apertura al mondo, senza clausura o voti solenni inizialmente.

²² L'Officiel. *Orsolina28: lo spazio in cui i danzatori sono ospiti della natura*. Vertua, S. (2023). www.lofficielitalia.com/viaggi/orsolina-28-glamping-danza-spettacoli



Orsolina28 01
2021
Fotografia digitale
Andrea Macchia
Rielaborazione



Immagini tratta da:
The Good Life Italia. *Orsolina28, una tribù che danza nel cuore del Monferrato*. Sala, F. (2023). www.thegoodlifeitalia.com/orsolina28-u-na-tribu-che-danza-nel-cuore-del-monferrato/
Rielaborazione

La storia

La fondazione Orsolina28 Art Foundation, Ente del Terzo Settore, nasce con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo delle arti performative, trasformandole in un motore di crescita culturale, sociale ed economica per il territorio.

La sua missione si concentra sulla valorizzazione della danza come disciplina del movimento, espressione artistica e strumento di benessere, attraverso un approccio multidisciplinare che comprende corsi, programmi educativi, residenze creative e spettacoli aperti a un pubblico eterogeneo, dai professionisti ai dilettanti, con una particolare attenzione alle fasce più fragili della società.

La visione di Orsolina28 mira a creare un contesto unico, capace di favorire lo scambio tra culture e discipline diverse e di stimolare un rinnovato legame con la natura e il paesaggio circostante, in un clima di profondo rispetto e condivisione.

La fondazione si caratterizza per un team coeso e dinamico, composto da professionalità differenti che operano con l'obiettivo comune di fare di Orsolina28 una casa per l'arte, un luogo di apprendimento, ricerca e creazione.

Gli spazi sono concepiti per accogliere attività di formazione, produzione e performance, offrendo la possibilità di danzare e lavorare a stretto contatto con la natura. In quest'ottica, Orsolina28 sostiene la produzione di nuove opere coreografiche ospitando coreografi provenienti da diversi contesti internazionali attraverso periodi di residenza creativa.

Particolare cura viene dedicata all'accoglienza e al benessere degli artisti, a cui vengono messi a disposizione ambienti di lavoro, servizi e un contesto sereno che favorisce la concentrazione e la ricerca artistica.

Grande attenzione è riservata ai giovani coreografi emergenti, destinatari di call internazionali che consentono l'accesso gratuito alle residenze. Tra i principali programmi di sostegno alla creazione figurano Call for Creation, che offre residenze gratuite a coreografi selezionati attraverso bandi internazionali, Focus on Creation, destinato a coreografi e compagnie di riconosciuto rilievo, e Cherry Notes Series, un percorso di residenza rivolto ai musicisti, ideato per favorire la sperimentazione sonora e la relazione tra musica e danza in un contesto immerso nella natura.²³

²³ Orsolina28. Art Foundation www.orsolina28.it/it/stagione/spettacoli/

L'abitare temporaneo rappresenta una modalità sempre più diffusa e significativa nell'esperienza contemporanea dello spazio costruito. A differenza dell'abitazione permanente, caratterizzata da una presenza stabile e duratura, l'abitare temporaneo si lega a esigenze di flessibilità, mutevolezza e occasionalità. Rifugi, residenze temporanee, ritiri sono esempi emblematici di questa modalità abitativa, rispondendo a necessità di isolamento, rigenerazione, esplorazione creativa o semplice pausa dalla vita quotidiana.

Nel contesto odierno, caratterizzato da ritmi accelerati e da un crescente bisogno di connessione con la natura o con sé stessi, queste forme di abitare assumono un ruolo particolare. I rifugi in montagna, le residenze artistiche temporanee, i ritiri spirituali o di benessere non sono più solo luoghi di passaggio o emergenza, ma spazi progettati con cura, capaci di offrire esperienze profonde e significative. La loro natura temporanea, però, non implica una minore qualità o attenzione progettuale; al contrario, la sfida è creare ambienti che rispondano in modo efficace e sensibile alle esigenze degli utenti, rispettando al contempo il contesto naturale e culturale in cui si inseriscono.

L'abitare temporaneo si configura quindi come un'occasione per sperimentare nuovi modi di vivere lo spazio, ponendo al centro la relazione con l'ambiente circostante. L'architettura di questi luoghi spesso predilige materiali naturali, tecniche costruttive a basso impatto, soluzioni facilmente rimovibili o adattabili. In questo modo, si riduce l'impatto sull'ecosistema e si promuove una cultura della sostenibilità e del rispetto per il paesaggio.

Inoltre, il concetto di temporaneità permette di superare rigidità funzionali e programmatiche tipiche dell'abitare tradizionale, favorendo spazi multifunzionali, modulari e flessibili.

Nel caso della *baita* oggetto di questa tesi, l'abitare temporaneo si traduce in un progetto che cerca di conciliare la dimensione della residenza artistica con quella del rifugio ispirazionale. Lo spazio non è pensato come semplice contenitore, ma come luogo di incontro, riflessione e creazione, dove l'architettura si fa strumento. I fruitori di questo luogo comprenderanno sia utenti abituali, che nel tempo porteranno avanti progetti a lungo termine o che frequenteranno regolarmente lo spazio per utilizzarlo come rifugio durante le proprie attività alpinistiche, oppure come ritiro temporaneo in montagna per periodi di rigenerazione personale e lavoro creativo. Allo stesso tempo, la struttura sarà destinata anche a ospitare utenti di passaggio, che vi soggiorneranno soltanto per brevi permanenze o per una singola esperienza. **Proprio per rispondere a questa varietà di esigenze e modalità di fruizione, l'obiettivo della progettazione è concepire spazi capaci di offrire un senso di familiarità, accoglienza e continuità, indipendentemente dalla durata della permanenza, così che anche chi vi si reca una sola volta possa sentirsi parte di un ambiente riconoscibile e inclusivo.**

L'abitare temporaneo rappresenta dunque un campo di sperimentazione fertile per l'architettura contemporanea, capace di rispondere alle nuove esigenze e di rinnovare il rapporto tra uomo, spazio e natura.

L'architettura ha un impatto profondo sul benessere fisico e psicologico delle persone che la abitano o la vivono. Questo legame tra spazio costruito e qualità della vita è oggi al centro di un crescente interesse, che spinge a considerare l'architettura come un elemento che influenza direttamente la salute, le emozioni e le relazioni sociali.

La dimensione sensoriale dello spazio gioca un ruolo fondamentale in questo processo. La luce naturale, i materiali utilizzati, la qualità dell'aria, i suoni e i profumi contribuiscono a creare un ambiente che può stimolare sensazioni di comfort, sicurezza, calma o energia. La percezione dello spazio diventa esperienza multisensoriale, capace di influenzare lo stato emotivo e il benessere complessivo dell'individuo.

Un aspetto centrale di questa prospettiva riguarda il rapporto di conoscenza e di rispetto nei confronti dei materiali, come evidenziava Jørn Utzon²⁴, sottolineando che l'architetto ha la responsabilità di scegliere e utilizzare i materiali in modo corretto, con consapevolezza delle loro qualità e del loro potenziale espressivo. La materia, selezionata con la stessa attenzione con cui si sceglie un cibo o un abito, diventa parte attiva nel generare un'atmosfera accogliente e autentica.

Parallelamente, la progettazione dello spazio come strumento di cura si traduce in soluzioni che tengono conto delle esigenze specifiche degli utenti, favorendo la mobilità, l'accessibilità, la flessibilità e la personalizzazione. Spazi che invitano alla socialità, ma anche al raccoglimento e alla riflessione, contribuiscono a costruire ambienti in cui

l'equilibrio psico-fisico può essere sostenuto e promosso. Il *principio additivo*²⁵ sperimentato da Utzon, applicato in diversi suoi progetti²⁶, dimostra come la modularità possa adattarsi ai bisogni concreti e generare una forma di ordine rassicurante, in grado di ridurre la complessità e favorire un senso di chiarezza e orientamento negli utenti.

L'architettura assume così un ruolo terapeutico, in cui lo spazio diventa "luogo" nel senso più ampio del termine: un ambiente dotato di significato, capace di supportare i processi di guarigione, rigenerazione e crescita personale. Questo approccio, che Utzon riconduceva anche alla pratica dell'artigianato e al rapporto diretto con la materia, si pone in contrasto con una certa tendenza contemporanea alla standardizzazione e alla perdita di quell'impronta artistica che rende gli spazi vivi e generativi di emozioni²⁷.

Nel caso specifico della *baita* oggetto di questa tesi, l'architettura è pensata come strumento per favorire uno stato di benessere attraverso la qualità dello spazio e la connessione con l'ambiente naturale. La progettazione mira a creare un'atmosfera che promuova la concentrazione, la distensione e la rigenerazione, integrando materiali scelti per le loro caratteristiche tattili e percettive e per la loro capacità di dialogare con il paesaggio circostante. In questo senso, la scelta dei materiali e l'attenzione ai dettagli diventano atti di cura, analoghi a quelli che Utzon descriveva come gesti quotidiani di rispetto e responsabilità verso chi vivrà gli spazi.

Volendo definire un'architettura *ben progettata*,

24 Utzon, J., Melotto, B. (traduzione), & Moneo, R. (2011). *Architettura come benessere umano*. Idee di architettura. Scritti e conversazioni. Christian Marinotti Edizioni. (p. 54).

25 Utzon, J., Melotto, B. (traduzione), & Moneo, R. (2011). *Architettura additiva*. Idee di architettura. Scritti e conversazioni. Christian Marinotti Edizioni. (pp. 18-19).

26 Sistema costruttivo Expansiva, 1969.

Assemblea Nazionale del Kuwait, (Stato del Kuwait, Asia), 1972-1984.

Concorso per il quartiere Elineberg a Helsingborg, (Svezia, Europa), 1954-1966.

27 Utzon, J., Melotto, B. (traduzione), & Moneo, R. (2011). *L'essenza dell'architettura*. Idee di architettura. Scritti e conversazioni. Christian Marinotti Edizioni. (p. 7).

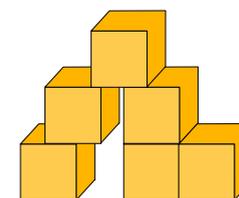
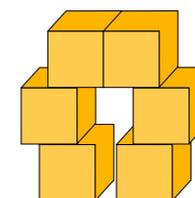
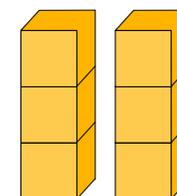
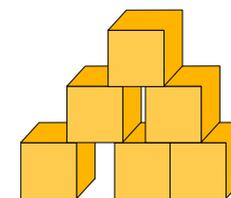
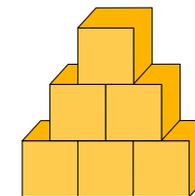
l'architetto giapponese Kengo Kuma sostiene che “Deve essere interpretata come un *nido*, e non come un oggetto. È fondamentale che le persone si sentano sicure, a loro agio, proprio come gli uccelli che riposano nei nidi.”²⁸

Per favorire la sensazione di sentirsi a casa, al sicuro, accolti in un ambiente che evochi un nido, l'architetto adotta un approccio progettuale fondato sulla flessibilità e sulla capacità degli spazi di adattarsi alle persone che li abitano. Questa visione risulta particolarmente significativa nel contesto della presente tesi, che si propone di trasformare una *baita* di montagna in un rifugio e una residenza artistica capace di accogliere fruitori con esigenze e permanenze molto diverse tra loro. In questo senso, la possibilità di configurare e personalizzare gli ambienti diventa uno strumento essenziale per favorire il senso di appartenenza, anche in un luogo utilizzato solo temporaneamente. Come afferma l'architetto: “La mia architettura permette a ogni individuo di progettare il proprio ambiente di vita come desidera. Questo è ciò che chiamo design flessibile.”²⁹

Il progetto architettonico che tiene conto del benessere umano supera l'idea dello spazio come semplice contenitore per diventare un elemento attivo e partecipativo nella cura delle persone, offrendo nuove prospettive per un'architettura più umana, sensibile e responsabile.

28 Corriere della sera. Living. Architettura. Kengo Kuma: «Le vie, i viali, i corsi non possono più essere governati dalle automobili» Colombo, E. (2025). [living.corriere.it/architettura/kengo-kuma-intervista/](https://www.living.corriere.it/architettura/kengo-kuma-intervista/)

29 Ibidem.



Negli ultimi decenni, la montagna ha visto un crescente interesse da parte di acquirenti esterni, spesso provenienti da contesti urbani o stranieri, che investono in vecchi rifugi, terreni e proprietà montane. Questa dinamica rappresenta un fenomeno complesso che produce trasformazioni significative sia sul piano sociale che spaziale.

La crescente acquisizione di beni immobiliari in montagna si lega a molteplici fattori, tra cui la ricerca di spazi di fuga dalla città, il desiderio di contatto con la natura, ma anche la speculazione immobiliare. In questo processo, il territorio montano rischia di essere percepito e trattato come un bene di consumo, soggetto a logiche di mercato più che a criteri di sostenibilità ambientale e culturale.

Questa tendenza può portare a una progressiva trasformazione del tessuto sociale delle comunità locali, con la perdita di identità e di pratiche tradizionali legate all'uso e alla cura del territorio. La presenza di nuovi abitanti temporanei o stagionali modifica le dinamiche di vita quotidiana, talvolta provocando conflitti o squilibri nella gestione delle risorse e negli equilibri ambientali.

Inoltre, la pressione esercitata da questi nuovi soggetti sull'ambiente naturale può determinare cambiamenti nell'uso del suolo, nella qualità del paesaggio e nei sistemi di mobilità, con impatti che si riflettono sia sul piano ecologico sia su quello culturale.

L'interpretazione di questi fenomeni richiede quindi una lettura critica, che consideri la mon-

tagna non solo come un luogo da proteggere o valorizzare in senso estetico, ma soprattutto come un territorio vivo, abitato da comunità che hanno sviluppato nel tempo relazioni profonde con l'ambiente.

Da questo punto di vista, il progetto architettonico e territoriale deve farsi strumento per riconciliare queste tensioni, promuovendo modalità di abitare che rispettino la memoria, favoriscano la partecipazione locale e tutelino la qualità ecologica, culturale e sociale della montagna.

Nel contesto della *baita* oggetto di questa tesi, questa consapevolezza si traduce in una progettualità che aspira a creare un luogo di incontro e scambio tra diverse forme di abitare, valorizzando la dimensione partecipativa e la sostenibilità ambientale, in contrapposizione a una visione della montagna come semplice bene di consumo.

56

2. IL LUO- GO

- 2.1 Inquadramento territoriale: Doues e l'alta Valle d'Aosta** *Viene descritto il contesto geografico, sociale e culturale della zona in cui si inserisce la baita, con uno sguardo alle dinamiche storiche e ai caratteri del territorio alpino.*
- 2.2 Il contesto normativo e i vincoli paesaggistici** *Il progetto si confronta con la normativa edilizia e paesaggistica vigente, individuando i margini di manovra all'interno di un sistema di vincoli e opportunità.*
- 2.3 Lettura del sito: introduzione allo studio del manufatto** *Un'analisi del sito specifico della baita, per introdurre le analisi successive.*
- 2.4 La baita: stato di fatto** *Esame della struttura esistente tramite sopralluogo e analisi del suo valore come patrimonio edilizio alpino.*

57

Il Comune di Doues si trova nella parte nord-occidentale della Valle d'Aosta, a circa 14 chilometri da Aosta, in posizione panoramica su un'ampia conca morenica³⁰ che domina l'imbocco dell'alta Valpelline, la vallata che si estende verso il confine con la Svizzera e il Colle del Gran San Bernardo³¹. Grazie all'esposizione a sud, l'abitato gode di un'ottima insolazione durante l'anno, favorita anche dalla protezione naturale dai venti freddi provenienti da nord. Il comune è situato a 1176 metri di quota, mentre l'area di progetto oggetto di questa tesi si colloca più in alto, a 2007 metri sul livello del mare, in una porzione di montagna caratterizzata da pascoli e ambienti naturali ancora poco antropizzati.

La tradizione contadina, insieme a quella pastorale, ha definito un modello di abitare diffuso, fatto di strutture rustiche che rispondevano a funzioni precise, ma erano anche espressione di un'identità culturale condivisa.

Negli ultimi decenni, tuttavia, la realtà di Doues ha vissuto una trasformazione significativa. Il progressivo spopolamento delle zone montane, causato da un fenomeno di migrazione verso i centri urbani in cerca di opportunità lavorative e servizi, ha portato a un ridimensionamento della comunità locale e a un rischio di abbandono di molte strutture e terreni. Allo stesso tempo, la crescente attenzione verso il turismo sostenibile e la valorizzazione delle risorse naturali hanno acceso un nuovo interesse verso questi luoghi, spesso percepiti come rifugi di autenticità e quiete, in contrapposizione al ritmo frenetico delle città. Questo scenario pone di fronte a sfide complesse: da

³⁰ *Conca morenica* - depressione del terreno, spesso di forma semicircolare o a anfiteatro, formata dall'azione di un ghiacciaio e dall'accumulo di detriti morenici.

³¹ Il *Colle del Gran San Bernardo* è un valico alpino delle Alpi Pennine, tra Italia e Svizzera, a quota 2.473 m s.l.m., all'interno delle Alpi del Grand Combin, ad est delle Alpi del Monte Bianco. Collega l'italiana valle del Gran San Bernardo (Aosta) con la svizzera valle d'Entremont (Martigny). La cima del passo è posta in territorio svizzero.

³² *Monticazione*. Indica il trasferimento del bestiame, tipicamente bovini, verso i pascoli di montagna durante la stagione estiva, per l'alpeggio. È la fase iniziale della transumanza, ovvero il movimento stagionale degli animali dalle zone di pianura o fondovalle verso le altitudini più elevate.

³³ *La Fenêtre de Durand* (2.797 m s.l.m.) è un valico alpino tra l'Italia (Valle d'Aosta) e la Svizzera (Canton Vallese) nelle Alpi Pennine.

un lato, è necessario preservare le caratteristiche ambientali e culturali della montagna; dall'altro, è fondamentale immaginare nuove forme di abitare e di vivere che possano garantire la vitalità e la sostenibilità del territorio. Doues, in quanto microcosmo alpino, rappresenta dunque un laboratorio prezioso per riflettere su queste dinamiche, evidenziando le tensioni e le possibilità insite nel rapporto tra uomo e ambiente montano.

Il territorio comunale si estende su circa 16,5 km², alternando aree boschive, fertili prati destinati alla produzione di foraggio e alpeggi utilizzati per la monticazione estiva³². In passato, la distribuzione degli insediamenti rispondeva a precise esigenze legate alla pastorizia e all'agricoltura: oggi sono censiti 25 villaggi e frazioni che ospitano complessivamente circa 500 residenti. L'agricoltura rappresenta tuttora un'attività centrale, non solo per l'economia locale ma anche per la tutela del paesaggio e la stabilità del territorio.

Le origini di Doues si fanno risalire all'epoca romana, quando l'area era nota con il nome di *Dovia*, un toponimo che allude alla presenza di un bivio tra due importanti percorsi di valico alpino: la strada verso il Gran San Bernardo, poi divenuta la più frequentata, e quella diretta alla Fenêtre Durand³³, che permetteva di raggiungere la Svizzera attraverso la valle di Ollomont. Nel Medioevo il feudo appartenne ai signori di Gignod, passò ai nobili di Quart e infine ai Savoia, prima di essere acquistato dalla famiglia de La Crête nel Cinquecento. Quest'ultima mantenne il controllo fino al 1780, anno in cui la comunità ottenne l'indipendenza dai vincoli feudali.

34 *Luigi Numa Lorenzo Einaudi* (Carrù, 24 marzo 1874^[1] – Roma, 30 ottobre 1961) è stato un politico, economista e giornalista italiano, secondo Presidente della Repubblica Italiana (il primo a essere eletto dal Parlamento italiano). Durata mandato: 12 maggio 1948 - 11 maggio 1955

35 *Italo Calvino* (Santiago de Las Vegas de La Habana, 15 ottobre 1923 - Siena, 19 settembre 1985) è stato uno scrittore e paroliere italiano. Intellettuale di grande impegno politico, civile e culturale, è stato uno dei narratori italiani più importanti del secondo Novecento.

36 La famiglia *La Crête*, originaria della zona di Doues e Allein, consolidò il suo potere nel corso dei secoli, legando il suo nome al Castello di La Crête.

37 *Il solenne giuramento alla dinastia sabauda*, tradizione imposta dal sovrano Carlo Felice di Savoia come prova di lealtà.

38 *I ru* in Valle d'Aosta sono antichi canali di irrigazione che portano l'acqua da sorgenti o torrenti verso le zone coltivate, in particolare sui versanti so-

Doues è legato anche a episodi significativi della storia contemporanea: durante l'8 settembre 1943, l'allora Senatore Luigi Einaudi³⁴, in fuga dai fascisti, attraversò questi luoghi a dorso di mulo, pernottando negli alpeggi prima di oltrepassare il confine elvetico al Col Fenêtre. Una tradizione locale racconta inoltre che Italo Calvino³⁵, accompagnato da un discendente dei La Crête³⁶, avrebbe percorso lo stesso itinerario per sottrarsi all'obbligo di fedeltà³⁷ ai Savoia.

L'alta Valpelline, di cui Doues costituisce uno dei comuni, è caratterizzata da un paesaggio che conserva un forte carattere di autenticità: boschi, pascoli d'altura, antichi canali irrigui (*i ru*³⁸) e sentieri che salgono verso le quote più elevate. Tra i percorsi più noti si annoverano l'itinerario che porta al Col Champillon³⁹, da cui si apre un ampio panorama sul Monte Bianco⁴⁰ e sul Grand Combin⁴¹, e il sentiero verso il Rifugio Champillon, luogo privilegiato per l'osservazione astronomica. Durante la stagione invernale, i pendii e gli alpeggi diventano meta di escursioni con racchette da neve e di itinerari di sci alpinismo, che si sviluppano dai villaggi superiori fino alle creste di confine.

Le architetture religiose, come la chiesa parrocchiale di San Biagio e le numerose cappelle rurali, testimoniano la lunga stratificazione storica del paese. Particolarmente suggestiva è la Cappella di Notre-Dame-des-Neiges⁴², posta a 1680 metri per proteggere pastori e mandrie nei mesi estivi.

Il contesto territoriale della Valpelline, con Doues e gli altri comuni che vi appartengono, offre quin-

leggiati. Sono costruiti per portare acqua ai campi, abbeverare il bestiame, azionare mulini e smaltire le acque piovane.

39 Il *Col Champillon* è un valico alpino in Valle d'Aosta, situato a 2.709 metri di altitudine, che collega la Valpelline con la Valle del Gran San Bernardo. Si trova tra il Mont Chenaille e il Crou de Bleintse. È anche un punto panoramico sulla Valpelline e la Val di Menouve.

40 *Monte Bianco* (fr. Mont Blanc) Il massiccio più elevato (4810 m) delle Alpi. Fa parte delle Alpi Graie ed è delimitato a SE dalla regione sorgentizia della Dora Baltea (Val Veny, Val Ferret) e a NO da quella sorgentizia dell'Arve (valle di Chamonix).

41 Il *Grand Combin* è un massiccio montuoso delle Alpi Pennine occidentali, la cui vetta maggiore raggiunge i 4.314 m s.l.m.

42 La *Cappella di Notre-Dame-des-Neiges*, o Cappella di Nostra Signora della Neve, è un luogo di culto, spesso una cappella o un santuario, dedicato alla Madonna della Neve.

di un ambiente montano di grande interesse, in cui la cultura rurale, la memoria storica e la dimensione paesaggistica convivono in equilibrio.

È in questo scenario, a oltre 2000 metri di quota, che si inserisce il progetto di tesi per la rifunzionizzazione di una *baita* tradizionale, pensato come rifugio e spazio di residenza artistica capace di valorizzare le risorse ambientali e culturali del luogo.

La trasformazione della *baita* situata nel territorio comunale di Doues in una residenza artistica rappresenta un'operazione progettuale che si confronta con un insieme di condizioni fisiche, culturali e normative particolarmente complesse. In un contesto alpino di elevato valore paesaggistico e ambientale, come quello della Valle d'Aosta, ogni intervento sul costruito esistente — anche quando di natura leggera e temporanea — è chiamato a dialogare con una fitta rete di vincoli e regolamentazioni che mirano alla conservazione del carattere identitario del territorio, alla tutela dell'ambiente montano e alla gestione sostenibile delle sue risorse.

L'intervento previsto si articola in due principali direzioni: da un lato, una ristrutturazione interna dell'edificio esistente, finalizzata a renderlo abitabile in modo continuativo e compatibile con l'uso collettivo e culturale di una residenza d'artista; dall'altro, la realizzazione di alcune strutture temporanee esterne, a supporto delle attività e della fruizione del sito. Entrambe le azioni si configurano come modifiche puntuali, non invasive dal punto di vista volumetrico e reversibili sotto il profilo tecnico, ma richiedono un'attenta verifica delle condizioni normative in cui si inseriscono.

L'analisi del contesto normativo e dei vincoli territoriali è pertanto un passaggio essenziale per definire i limiti e le opportunità dell'intervento, nonché per impostare una strategia progettuale coerente con i principi della pianificazione paesaggistica e ambientale regionale. Attraverso l'utilizzo delle cartografie ufficiali della Regione Autonoma Valle d'Aosta — relative a copertura del

suolo, forestazione, suoli, pericolosità idrauliche, viabilità, demanio, energetica e classificazione climatica — è stato possibile ricostruire un quadro conoscitivo multilivello, capace di restituire non solo i dati oggettivi relativi all'area di progetto, ma anche le implicazioni normative e gli ambiti di attenzione specifici.

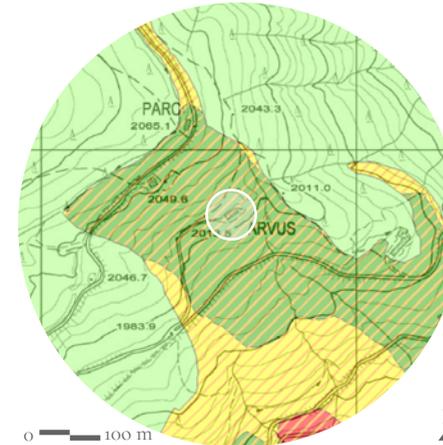
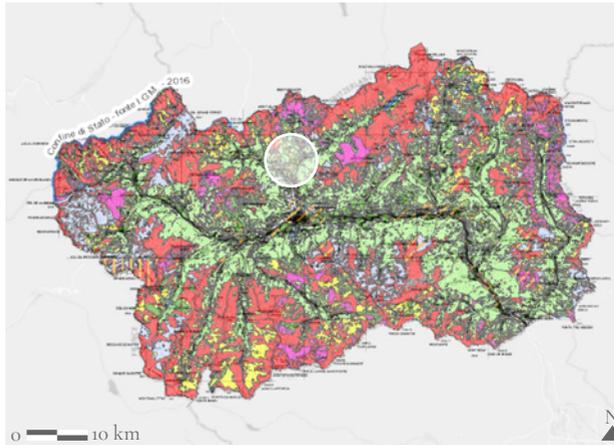
Il sito in oggetto non presenta vincoli assoluti di inedificabilità o pericolosità elevata, ma si trova in prossimità di ambiti tutelati. L'assenza di infrastrutture primarie e la collocazione in alta quota, all'interno di un paesaggio ancora integro e poco antropizzato, rafforzano la necessità di considerare ogni modifica come parte di un sistema ecologico e culturale delicato, dove la permanenza umana è storicamente legata a modalità d'uso sobrie, stagionali e compatibili con l'ambiente.

Questa sezione della tesi intende dunque restituire una visione complessiva e articolata del quadro normativo e vincolistico entro cui si colloca il progetto. La riflessione si sviluppa a partire dai dati oggettivi raccolti tramite le fonti ufficiali regionali, per arrivare a una valutazione critica delle opportunità e delle limitazioni poste dal contesto.

L'obiettivo è costruire un impianto progettuale fondato sulla conoscenza, sulla compatibilità e sulla coerenza con i principi della pianificazione territoriale vigente, dimostrando come un progetto architettonico possa diventare anche strumento di cura del paesaggio, valorizzazione culturale e sostenibilità ambientale.

Ambiti Inedificabili

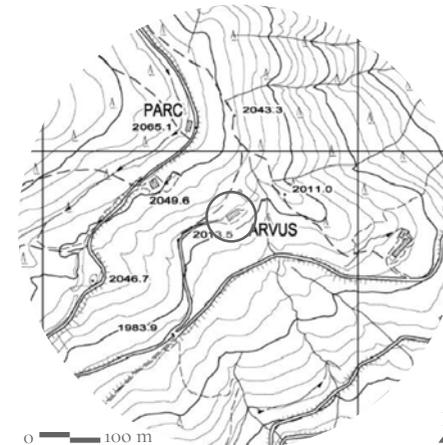
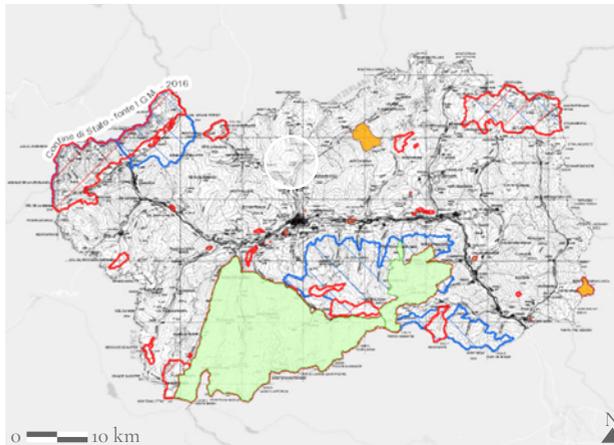
La mappa espone i dati relativi agli ambiti inedificabili e alle fasce della Dora Baltea, andando ad evidenziare boschi, laghi, zone umide, frane, colate detritiche, inondazioni, valanghe, fasce di deflusso di esondazione e inondazione della Dora Baltea e sezioni trasversali dell'Autorità di Bacino del fiume Po.



- Boschi
- Bosco
- Laghi e zone umide
- NP - Ambito non presente
- Frane
- F1 - Area ad alta pericolosità
- F2 - Area a media pericolosità
- F3 - Area a bassa pericolosità

Aree Tutelate

La mappa mette in evidenza i parchi, le riserve naturali, le aree appartenenti alla Rete Ecologica Natura 2000 e gli habitat presenti sul territorio regionale.

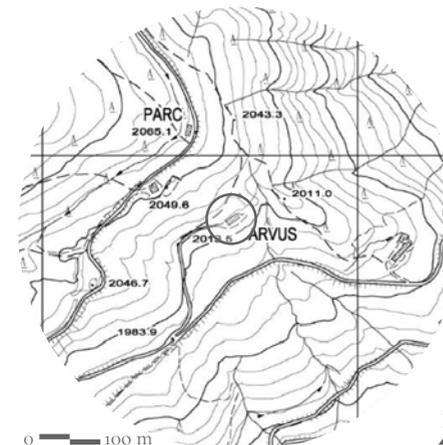
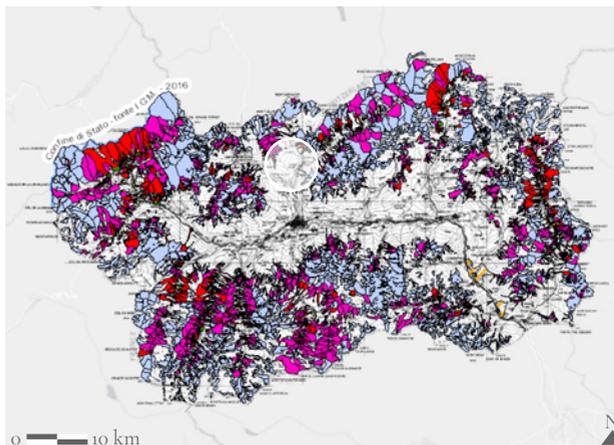


- Parchi naturali*
- Riserve naturali*
- Siti Natura 2000 - ZSC*
- Siti Natura 2000 - ZPS*
- NP - Ambito non presente

*Gli ambiti, seppur non presenti nell'area di progetto, sono stati riportati perché rilevanti nel processo di analisi.

Catasto Valanghe

La mappa riporta i perimetri degli eventi valanghivi censiti durante le stagioni invernali, con l'obiettivo di mantenere aggiornato l'archivio regionale delle valanghe e il patrimonio informativo del passato.

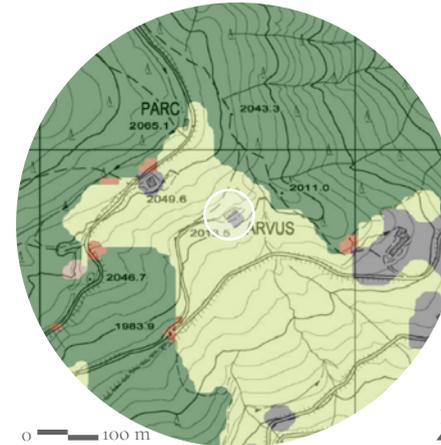
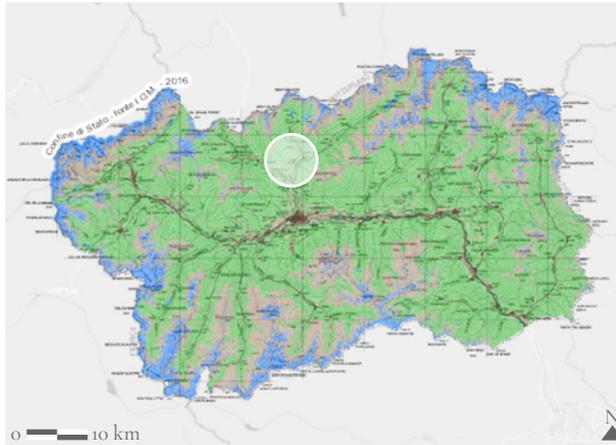


- NB -Ambito non presente

*Gli ambiti, seppur non presenti nell'area di progetto, sono stati riportati perché rilevanti nel processo di analisi.

Copertura Suolo

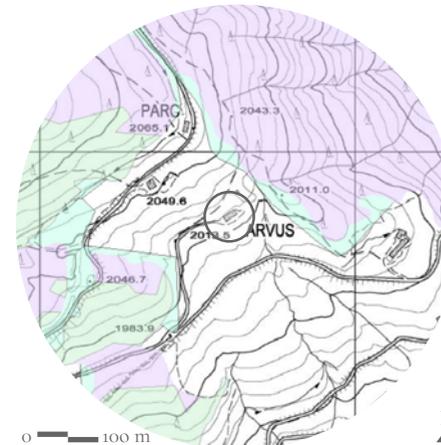
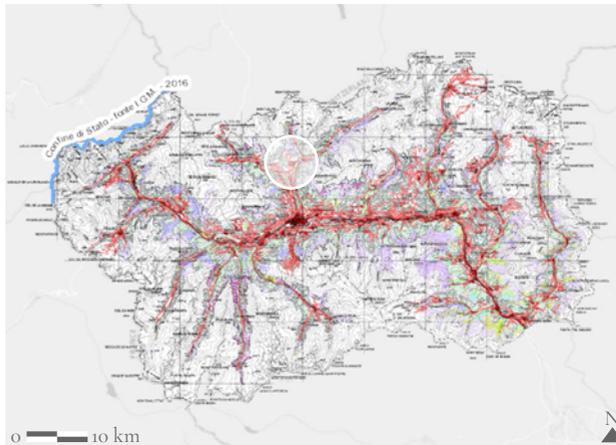
Le carte di copertura del suolo della Valle d'Aosta rappresentano la copertura biofisica della superficie terrestre a livello regionale, comprese le superfici artificiali, le zone agricole, i boschi e le foreste, le aree seminaturali, le zone umide, i corpi idrici, come definita dalla direttiva 2007/2/CE.



- Praterie naturali e pascoli alpini
- Aree urbanizzate e antropiche
- Cespuglieti e boschi di transizione
- Foreste di conifere
- Roccia affiorante

Forestazione

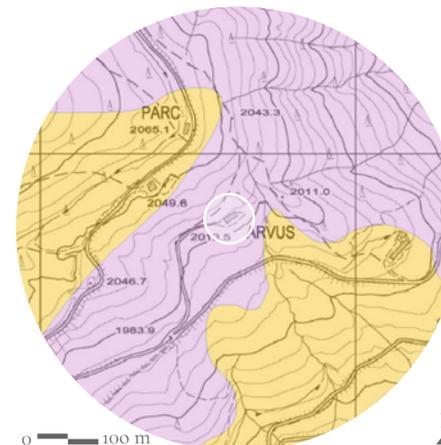
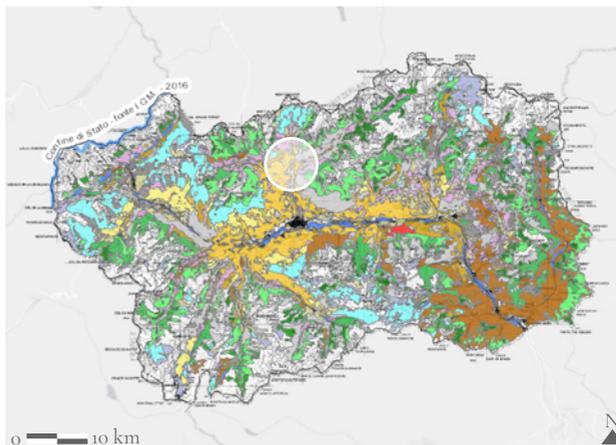
La mappa mette in evidenza la realtà del patrimonio boschivo regionale e la sua importante funzione protettiva grazie ai piani economici dei beni silvo-pastorali di proprietà comunale o di consorzierie, grazie alla classificazione delle aree forestali basata sulla Tipologia forestale e l'individuazione delle foreste di protezione diretta.



- Tipi forestali 2020
- Lariceti e cembrete
 - Foreste di protezione diretta
 - Foreste di protezione diretta
 - Piani economici dei beni silvo-pastorali
 - Proprietà comunale

Carta dei Suoli (Pedologica)

La Carta dei suoli rappresenta uno strumento fondamentale per la gestione del territorio. Essa costituisce una sintesi dei tipi di suolo presenti a livello regionale, contribuendo a fornire informazioni indispensabili per la gestione delle risorse agro-forestali e ambientali della regione.



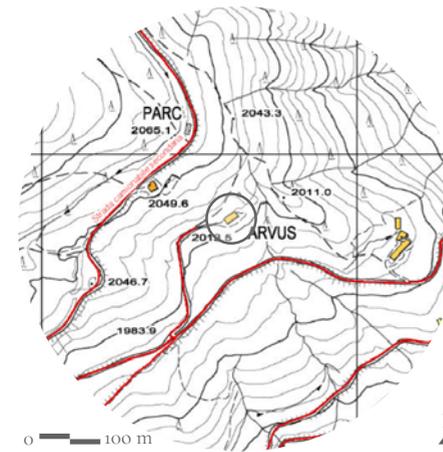
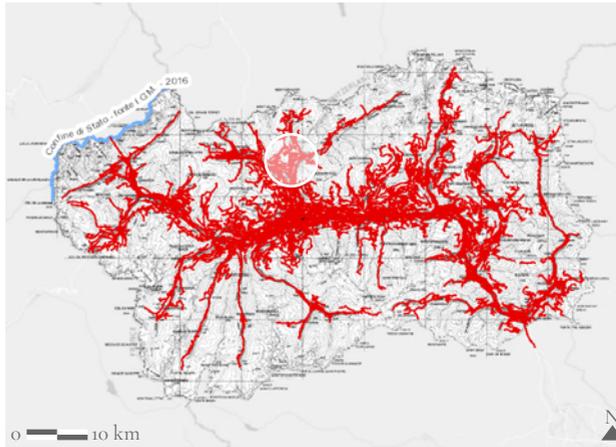
- Petric/Halpic Calcisol⁴³
 - Halpic/Cambic/Gleyic Phaeozem⁴⁴
- Classificazione WRB
World Reference Base for Soil Resources

43 Vedi nota 50.

44 Vedi nota 51.

Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018

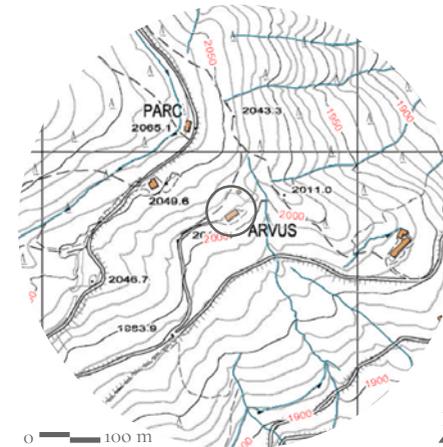
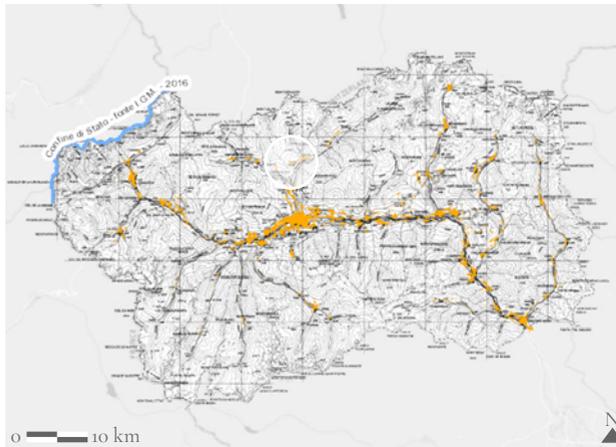
La mappa rappresenta gli edifici e la viabilità ordinaria estratti da ortofoto 2018 tramite tecniche di deep learning.



- Altezza edificato 2018
- Edifici da 4 a 6 metri
- Edifici da 7 a 9 metri
- Viabilità 2018

Carta Tecnica Regionale Numerica

La mappa riporta i dati relativi agli strati cartografici della Carta Tecnica Regionale Numerica (Ed. 2005) di Curve di livello a passo 10, 20, 100 e 250 metri; alle quote 10 e 100 metri, dell'idrografia, dei fabbricati e dell'urbanizzato.

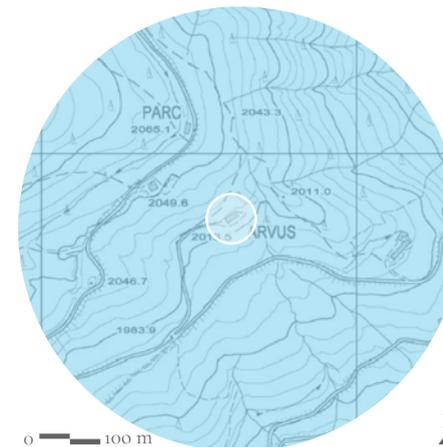
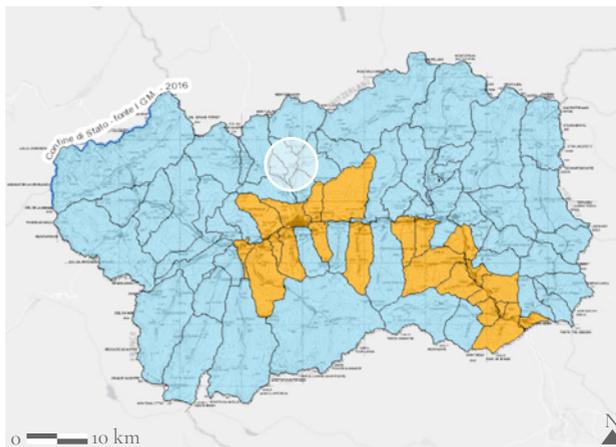


- Urbanizzato*
- Fabbricati
- Idrografia

*Gli ambiti, seppur non presenti nell'area di progetto, sono stati riportati perché rilevanti nel processo di analisi.

Catasto Energetico

La mappa illustra le zone climatiche in cui sono classificati i Comuni della Valle d'Aosta e il relativo numero di attestati e autodichiarazioni di classificazione energetica eseguiti.



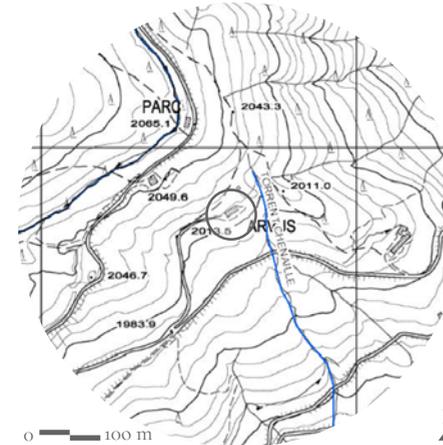
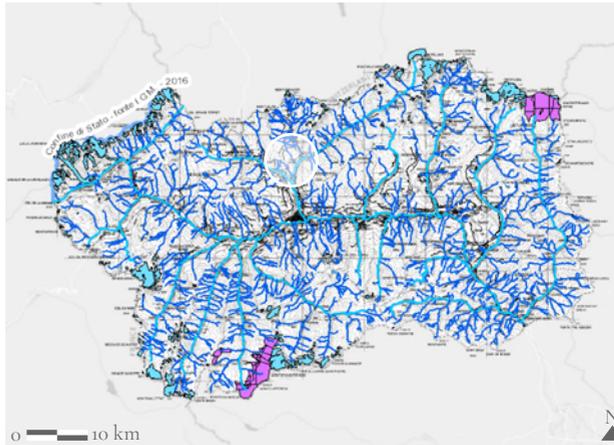
Comuni zona climatica F

I comuni in zona F sono quelli con le temperature più basse durante l'inverno, richiedendo un maggiore utilizzo degli impianti di riscaldamento.

Non ci sono vincoli sul periodo di accensione degli impianti di riscaldamento, a differenza di altre zone dove sono previsti periodi specifici.

Demanio Idrico

La mappa espone le informazioni relative alle aree appartenenti al demanio della Regione, dello Stato e l'insieme delle superfici liberate dalle acque che hanno conservato nel tempo la classificazione di bene demaniale.

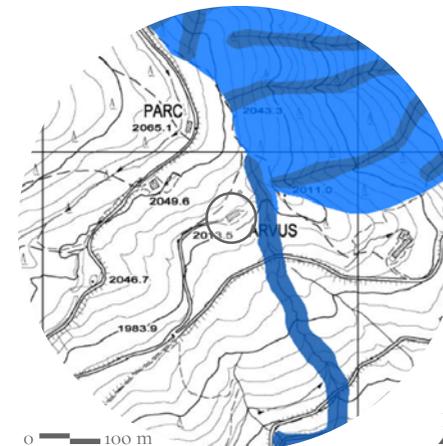
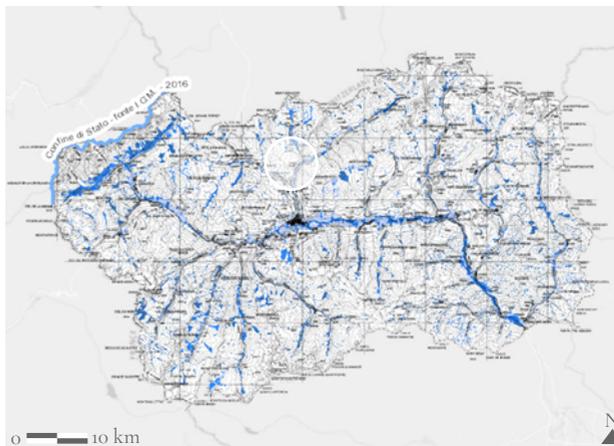


- Idrografia
- Secondaria
- Demanio idrico regionale

Direttiva Alluvioni

Quadro Conoscitivo PAI

La Direttiva Europea n. 2007/60/CE del 23/10/07 istituisce un quadro per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, volto a ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche. Le carte si riferiscono alla pericolosità e al rischio di inondazioni.

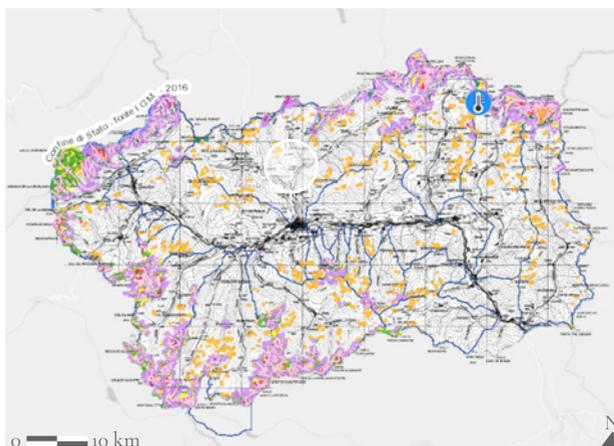


Pericolosità inondazioni

- P2 (Pericolosità media) - Queste aree sono soggette a inondazioni che possono verificarsi con un tempo di ritorno superiore a 30 anni e inferiore o uguale a 200 anni.
- P3 (Pericolosità elevata) - Queste sono aree soggette a inondazioni frequenti, ovvero che possono verificarsi con una certa regolarità (tempo di ritorno inferiore o uguale a 30 anni).

Catasto Ghiacciai

La mappa riporta i dati relativi ai ghiacciai presenti sul territorio regionale e le informazioni relative ai rock glacier (accumuli di blocchi rocciosi che possono contenere ghiaccio al loro interno). La cartografia espone anche il livello "Spessore ghiacciai - dato ARPA 2008"



- Perimetri Ghiacciai
- Perimetri 1941 - 1960

Dati raccolti dal 1820 al 2019

Si propone un'analisi dettagliata dell'area oggetto di intervento, con particolare attenzione ai profili territoriali, pedologici, paesaggistici e normativi che ne caratterizzano il contesto. L'approfondimento è finalizzato a inquadrare le condizioni di partenza e i vincoli che incidono sulla trasformazione del rifugio esistente in residenza artistica. Il progetto prevede operazioni di ristrutturazione prevalentemente interne e l'installazione di strutture temporanee all'esterno. L'analisi si basa sulle cartografie tematiche e sulle legende ufficiali elaborate dalla Regione Valle d'Aosta.

Contesto territoriale e morfologico

L'area di sedime dell'edificio esistente si inserisce in un contesto montano caratterizzato da **praterie naturali e pascoli alpini**⁴⁵, che costituiscono la copertura prevalente del suolo direttamente interessato dal progetto. Tali superfici presentano un'elevata naturalità e un ruolo rilevante dal punto di vista paesaggistico e identitario.

Il contesto più ampio comprende **cespuglieti e boschi di transizione**⁴⁶, oltre a nuclei di **foreste di conifere**⁴⁷ situati a quote e distanze maggiori rispetto al sito.

45 SCT Geoportale Valle d'Aosta. Cartografie. *Copertura suolo*. geoportale.regione.vda.it/cartografie-nuove/?id_categoria=0&testo_libero=&id_accesso=1&cerca=Cerca

46 Ibidem.

47 Ibidem.

Caratteristiche pedologiche

La **Carta dei Suoli**⁴⁸ (**Pedologica**⁴⁹) individua nell'intorno territoriale la presenza prevalente di **Petric/Halpic Calcisol**⁵⁰, suoli tipici delle zone aride e semi-aride di alta quota. Tali terreni presentano buona fertilità, scarsa profondità utile e una componente pietrosa significativa.

Queste caratteristiche determinano una buona stabilità superficiale utile per appoggi e basamenti leggeri, limitate possibilità di scavo e posa di opere interrato e la necessità di verificare attentamente il drenaggio superficiale.

48 Ivi. *Carta dei suoli (Pedologica)*.

49 *Pedologico* (aggettivo) Relativo allo studio del terreno, in rapporto alle possibilità di sfruttamento agrario. La carta pedologica è la carta che, con vari colori o con segni convenzionali, indica in sintesi le caratteristiche dei suoli di un dato territorio e le loro attitudini colturali.

50 I *Calcisol* si trovano in zone aride o semi-aride, ma presentano una buona fertilità se l'orizzonte calcareo non è troppo profondo e se sono presenti altri elementi nutritivi.

51 I *Phaeozem* sono generalmente considerati suoli moderatamente fertili, con un buon potenziale per l'agricoltura, specialmente per colture come grano, soia e foraggio.

L'area di progetto è caratterizzato da suoli **Halpic/Cambic/Gleyic Phaeozem**⁵¹, che grazie all'alto contenuto di materia organica sono generalmente fertili e adatti a diverse coltivazioni.

Accessibilità e viabilità L'accesso al manufatto avviene tramite una **viabilità secondaria**⁵², in parte costituita da percorsi poderali⁵³ e sentieri, la cui portata risulta idonea a interventi di trasporto materiali con mezzi leggeri, previo eventuale consolidamento dei tratti più vulnerabili.

I dati estratti dalle **ortofoto del 2018**⁵⁴ mostrano che l'edificio principale rientra nella categoria **Edifici da 4 a 6 metri di altezza**⁵⁵, mentre la viabilità carrabile più strutturata si colloca a quota leggermente inferiore rispetto al sedime.

52 SCT Geoportale Valle d'Aosta. Cartografie. *Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018*. geoportale.regione.vda.it/cartografie-nuove/?id_categoria=0&testo_libero=&id_accesso=1&cerca=Cerca

53 Definita dall'art. 3, comma 1, n. 52 del Codice della strada "strada poderale o di bonifica". Si tratta di una strada di proprietà privata che, a seconda delle sue caratteristiche, può conservare l'uso privato o essere assoggetta all'uso pubblico.

54 SCT Geoportale Valle d'Aosta. Cartografie. *Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018*. geoportale.regione.vda.it/cartografie-nuove/?id_categoria=0&testo_libero=&id_accesso=1&cerca=Cerca

55 Ibidem.

Inquadramento normativo e vincoli

Dal punto di vista climatico, l'area è inserita nella **zona F**⁵⁶, che si distingue per le basse temperature medie invernali e per l'assenza di vincoli temporali all'utilizzo degli impianti termici. Tale elemento condiziona le scelte relative all'isolamento e alla gestione energetica, soprattutto per l'uso continuativo come residenza creativa.

La cartografia tematica individua, inoltre, **foreste di protezione diretta**⁵⁷ prossime all'area di intervento (senza interferenze dirette sul sedime, ma comunque rilevanti per l'impatto paesaggistico e ambientale) ed **assenza di vincoli diretti di inedificabilità**⁵⁸ per l'area occupata dall'edificio e per installazioni temporanee di modesta entità.

L'area di intervento non ricade direttamente entro i confini del **demanio idrico regionale**⁵⁹, tuttavia risulta prossima a superfici classificate come **beni demaniali di natura idrica**⁶⁰. Tali aree comprendono porzioni di territorio che, storicamente, sono state soggette a esondazioni o occupate da alvei, e che hanno conservato nel tempo la qualificazione di bene pubblico. La loro presenza, pur non determinando un vincolo immediato di inedificabilità sul sedime del rifugio, rappresenta un elemento da considerare nella pianificazione degli interventi esterni, in particolare per le strutture temporanee.

Le cartografie analizzate evidenziano che le **superfici demaniali**⁶¹ si collocano a quota inferiore rispetto all'edificio esistente, in una fascia di fondovalle che può essere occasionalmente interessata da **fenomeni di ruscellamento diffuso o allagamenti in occasione di eventi meteorici eccezionali**⁶². Tali

56 art. 2, comma 1 del d.p.r. 26 agosto 1993, n. 412. *Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'art. 4, comma 4, della legge 9 gennaio 1991, n. 10.*

Zona F: comuni che presentano un numero di gradi -giorno maggiore di 3.000. (I gradi giorno (GG) si calcolano sommando, per ogni giorno di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, le differenze positive tra una temperatura interna di riferimento (solitamente 20°C) e la temperatura media esterna giornaliera.

57 SCT Geoportale Valle d'Aosta. Cartografie. *Forestazione*. geoportale.regione.vda.it/cartografie-nuove/?id_categoria=0&testo_libero=&id_accesso=1&cerca=Cerca

58 Ivi. *Ambiti inedificabili*.

59 Ivi. *Demanio idrico*.

60 Ibidem.

61 Ibidem.

condizioni non ricadono nell'ambito di **pericolosità elevata (P₃)**⁶³, ma il sedime è situato ad una distanza ridotta rispetto **aree a pericolosità media (P₂)**⁶⁴ individuate dalla **Direttiva Alluvioni**⁶⁵, che definisce scenari di rischio con tempo di ritorno compreso fra 30 e 200 anni.

Di conseguenza, pur non essendo previste limitazioni specifiche alla ristrutturazione interna dell'edificio, si ritiene opportuno adottare un approccio cautelativo nella gestione delle opere temporanee esterne, valutando attentamente le modalità di ancoraggio, la stabilità degli appoggi e la capacità di smaltimento delle acque meteoriche.

Sintesi delle potenzialità e criticità

L'area di intervento presenta un contesto paesaggistico di **elevato valore ambientale**, perfettamente coerente con la futura destinazione culturale e artistica della struttura. La morfologia del suolo risulta nel complesso stabile e adatta a sostenere opere leggere, come le strutture temporanee previste dal progetto. Anche sotto il profilo logistico, **l'accessibilità si può ritenere ottimale**, poiché consente di realizzare lavorazioni interne senza difficoltà particolari, grazie alla presenza di percorsi carrabili secondari. Inoltre, **il sedime esistente non è soggetto a vincoli stringenti di inedificabilità**, condizione che semplifica le procedure autorizzative per gli interventi programmati.

Tuttavia, alcuni aspetti possono costituire criticità e richiedono una valutazione accurata. La presenza di un **substrato roccioso e di un orizzonte calcareo superficiale potrebbe ostacolare gli scavi o la posa di predisposizioni impiantistiche**, men-

62 Ivi. *Direttiva Alluvioni*.

63 Ibidem.

64 Ibidem.

65 Ibidem.

tre le condizioni climatiche severe, tipiche della zona alpina, impongono di **garantire un'adeguata coibentazione degli ambienti e di verificare la resistenza dei materiali impiegati**. La prossimità di aree forestali sottoposte a tutela comporta la necessità di **considerare con attenzione l'impatto paesaggistico delle installazioni esterne, per non alterare l'equilibrio ambientale**. Infine, il trasporto e la movimentazione dei materiali dovranno essere **pianificati con particolare cura, al fine di ridurre al minimo il disturbo sul delicato ecosistema alpino circostante**.

La lettura integrata dei dati cartografici e normativi conferma la fattibilità tecnico-logistica di un intervento di ristrutturazione interna dell'edificio esistente, unitamente alla predisposizione di strutture temporanee esterne di modesta entità e **limitato impatto ambientale**. Sarà tuttavia indispensabile predisporre una valutazione paesaggistica puntuale per garantire l'armonia dell'inserimento; effettuare approfondimenti geotecnici localizzati per validare la portanza superficiale e la compatibilità delle fondazioni leggere; definire con precisione modalità e tempi di cantiere, privilegiando un approccio sostenibile e a basso impatto.⁶⁶

66 Le informazioni necessarie allo studio del contesto normativo e vincolistico sono state reperite sul Geoportale della Valle d'Aosta nella sezione *Cartografie*. geoportale.regione.vda.it/

Il sito della *baita* oggetto di questo progetto si inserisce in un contesto naturale e culturale ricco e articolato, che necessita di un'analisi approfondita per poter definire un intervento coerente e rispettoso.

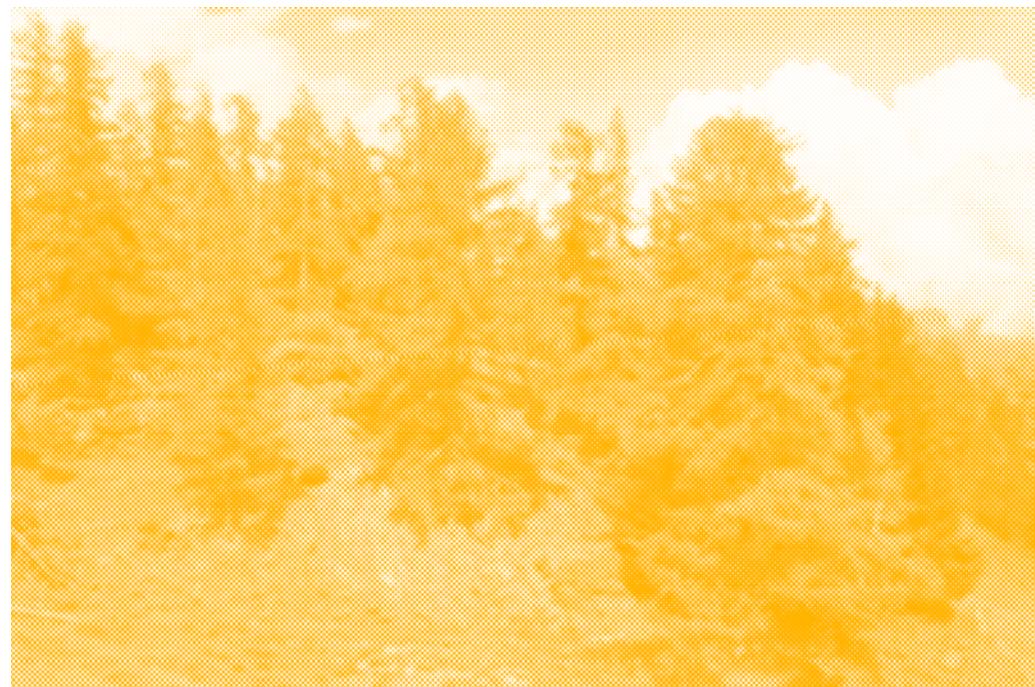
Dal punto di vista materiale, il luogo presenta caratteristiche fisiche precise: la morfologia del terreno si distingue per le pendenze e i versanti, che influenzano sia l'esposizione solare che la distribuzione degli elementi naturali. La vegetazione è tipica delle alte quote, con specie arboree e arbustive che testimoniano la capacità della natura di adattarsi a condizioni climatiche spesso rigide e variabili. La presenza di corsi d'acqua, pietraie e praterie alpine contribuisce a definire un quadro ambientale complesso e mutevole, che richiede una lettura attenta per coglierne i punti di forza e i limiti.

Accanto a questi elementi concreti, si sviluppa un patrimonio immateriale altrettanto importante, costituito dalle memorie collettive, dalle tradizioni, dalle pratiche e dai racconti legati al sito. Questi aspetti intangibili contribuiscono a costruire l'identità del luogo e il senso di appartenenza della comunità locale.

Le storie di vita quotidiana, le esperienze di chi ha abitato o lavorato nella *baita* e nei dintorni, le feste e le ricorrenze legate al ciclo delle stagioni, sono elementi che devono essere tenuti in considerazione per evitare un intervento che rischierebbe di snaturare il contesto. Inoltre, la percezione del paesaggio da parte di chi lo vive o lo visita si manifesta attraverso sensazioni, suoni, odori e relazio-

ni visive che definiscono un'esperienza sensoriale unica e profondamente radicata nel tempo.

Questo intreccio tra dimensione materiale e immateriale consente di avviare una progettazione che non si limiti alla semplice risposta funzionale o estetica, ma che sia in grado di instaurare un dialogo autentico con il territorio. Il progetto deve quindi essere il risultato di un ascolto attento, capace di tradurre in forme architettoniche e scelte progettuali le qualità specifiche del sito, valorizzandone la complessità e preservandone la memoria.





Planivolumetria

— Curves di livello con equidistanza di 4 metri

■ Area di progetto

La *baita*, oggetto della presente tesi, è un esempio emblematico di architettura tradizionale alpina, che riflette la storia e la cultura materiale della montagna valdostana. La struttura portante è costituita prevalentemente da legno di conifera, materiale locale che per secoli ha rappresentato la risorsa principale per la costruzione di edifici rustici, scelto per la sua disponibilità, resistenza e proprietà isolanti. Le murature in pietra, anch'esse di provenienza locale, testimoniano l'abilità nel lavorare un materiale naturale che garantisce solidità, durabilità e protezione dagli agenti atmosferici, oltre a una forte connotazione estetica.

Nel corso degli anni, la *baita* ha subito diverse modifiche e interventi, che ne hanno alterato in parte la configurazione originale. Questi cambiamenti, seppur necessari per adeguarsi alle mutate esigenze funzionali o per garantire la sicurezza strutturale, rappresentano testimonianze tangibili della storia dell'edificio e delle persone che lo hanno abitato. L'analisi tipologica evidenzia come la distribuzione degli spazi interni fosse originariamente pensata per rispondere a necessità pratiche legate all'attività agricola e pastorale, con ambienti dedicati alla conservazione dei prodotti, al ricovero degli animali e all'abitazione.

L'esame delle tecniche costruttive tradizionali, unite a un'attenta valutazione dello stato di conservazione dei materiali, è fondamentale per impostare un progetto di ristrutturazione che non comprometta il valore storico e culturale dell'edificio. La sfida consiste nel conciliare la volontà di mantenere intatte le caratteristiche tipologiche e materiche con le esigenze contemporanee

di comfort, efficienza energetica e funzionalità. Il progetto dovrà pertanto prevedere un intervento calibrato, in grado di valorizzare le potenzialità della struttura esistente, intervenendo con soluzioni tecniche e tecnologiche moderne ma discrete, rispettose dell'identità del manufatto e del paesaggio circostante.



Arrivo
2025

Fotografia digitale



Seduta
2025

Fotografia digitale



Prospetto SudOvest
2025

Fotografia digitale



Dislivello
2025

Fotografia digitale



Copertura

2025

Fotografia digitale



Prospetto SudEst 01

2025

Fotografia digitale



Prospetto NordEst (e legnaia)

2025

Fotografia digitale



Prospetto SudEst 02

2025

Fotografia digitale



Dettaglio muratura o1
2025



Fotografia digitale

Dettaglio architrave
2025



Fotografia digitale

Dettaglio trave
2025



Fotografia digitale

Dettaglio copertura
2025



Fotografia digitale

90

3. LA STRATEGIA DI RIGENERAZIONE

3.1 Valori immateriali e atmosfere cercate

Si riflette sugli aspetti percettivi e sensoriali dell'architettura: luce, silenzio, tattilità, relazioni. L'atmosfera come parte fondante del progetto.

3.2 Il programma funzionale: rifugio e residenza artistica

La definizione di un programma che integra ospitalità, lavoro artistico e ritiro personale, dando nuova vita alla baita come spazio ibrido e accogliente.

3.3 Strategie di intervento: conservazione, adattamento, trasformazione

Vengono illustrate le scelte progettuali che guidano l'intervento sull'esistente: cosa conservare, cosa adattare, cosa trasformare, in una logica di rispetto e rinnovamento.

3.4 Coinvolgimento degli utenti e progettazione partecipata

Una parte del processo si fonda sull'ascolto di futuri utenti, le cui narrazioni diventano materia viva per orientare le scelte progettuali.

91

rifugio

/ri-fù-gio/

sostantivo maschile

1. Riparo, difesa, protezione contro insidie o pericoli materiali o spirituali: dare, offrire r.; trovare r. all'estero; cercar r. nella preghiera. Rifugio dei peccatori, appellativo della Madonna. Porto di rifugio, piccolo porto in cui possono trovar riparo in caso di tempesta navi di piccolo tonnellaggio. In biologia: di rifugio, di luogo che, per condizioni eccezionalmente favorevoli, ha permesso la sopravvivenza di certi animali o vegetali.

2. CONCR. Ambiente atto a proteggere da un pericolo reale o presunto: il convento è un r. contro i pericoli del mondo; Lo primo tuo refugio, il primo ostello, Sarà la cortesia del gran Lombardo (Dante). Rifugio alpino (o sempl. rifugio), edificio che serve da ricovero agli alpinisti nei gruppi montuosi ricchi d'itinerari. Rifugio antiaereo, ricovero contro le incursioni aeree. Rifugio antiatomico, ricovero per proteggersi dagli effetti delle esplosioni nucleari.

2. FIG. Luogo abituale di ritrovo.

“l'osteria era il r. di tutti gli sfaccendati del paese”

Origine

Dal lat. refugium, der. di refugere 'rifuggire' •sec. XIII.



Rifugio 01
2025
Fotografia digitale
Rielaborazione

L'architettura in questo progetto si configura come un'esperienza complessa che va oltre la dimensione funzionale e tecnica, diventando costruzione di significati, atmosfere e relazioni sensoriali profonde. Il cuore del progetto risiede nella capacità di attivare un legame emotivo e percettivo tra individuo, spazio e paesaggio, un legame che si fonda su una qualità spaziale attentamente studiata e calibrata.

Uno degli strumenti fondamentali adottati per questo scopo è la ricerca fotografica, che permette di indagare il luogo in tutte le sue sfaccettature: la luce, le stagioni, le inquadrature naturali e le relazioni visive tra elementi costruiti e ambientali. Attraverso l'osservazione fotografica, il progetto interpreta il paesaggio alpino non come uno sfondo statico, ma come un sistema dinamico di forme, linee, colori e atmosfere che si trasformano nel tempo.

Questa indagine si traduce nella progettazione di aperture, superfici e dispositivi architettonici che incorniciano e valorizzano specifici scorci, creando soglie visive e orizzonti artificiali che stabiliscono continuità o contrasto con la montagna e il terreno circostante. In questo modo, l'architettura diventa un dispositivo di sguardo, capace di dialogare con il paesaggio e di offrire agli abitanti un'esperienza immersiva e riflessiva.

Il progetto privilegia un tempo abitativo lento, che invita alla pausa, all'ascolto e all'osservazione consapevole. Qui, lo spazio si fa soglia tra interno ed esterno, tra dimensione personale e natura.

Attraverso questa progettazione sensibile, l'architettura sostiene un'esperienza abitativa che nutre il benessere, l'ispirazione e la quiete, aprendo una finestra sulla complessità del luogo e delle sue trasformazioni stagionali. È in questo equilibrio tra percezione e costruzione che si colloca il cuore del progetto, un'architettura che non si limita a contenere funzioni, ma che diventa un intermediario per la relazione profonda tra persone e ambiente.



Damy's Blues
E. Morricone
2025
Fotografia su pellicola

Homeland
E. Morricone
2025
Fotografia su pellicola



Rhapsody in blue
G. Gershwin
2025
Fotografia su pellicola



1900's Madness No.2
E. Morricone
2025
Fotografia su pellicola



Dance of the Sugar Plum Fairy

P. I. Cajkovskij

2025

Fotografia su pellicola

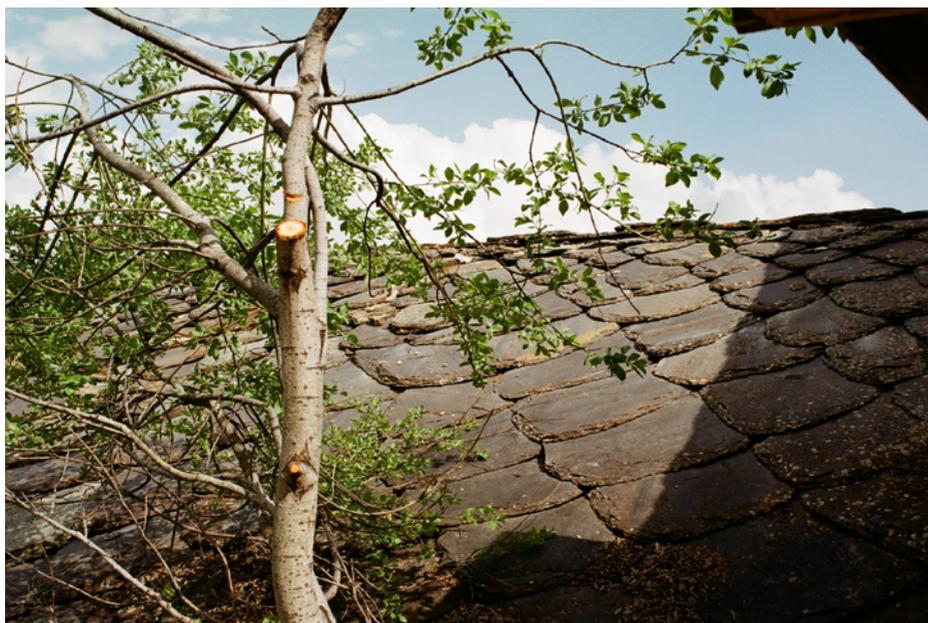


A Mozart Reincarnated

E. Morricone

2025

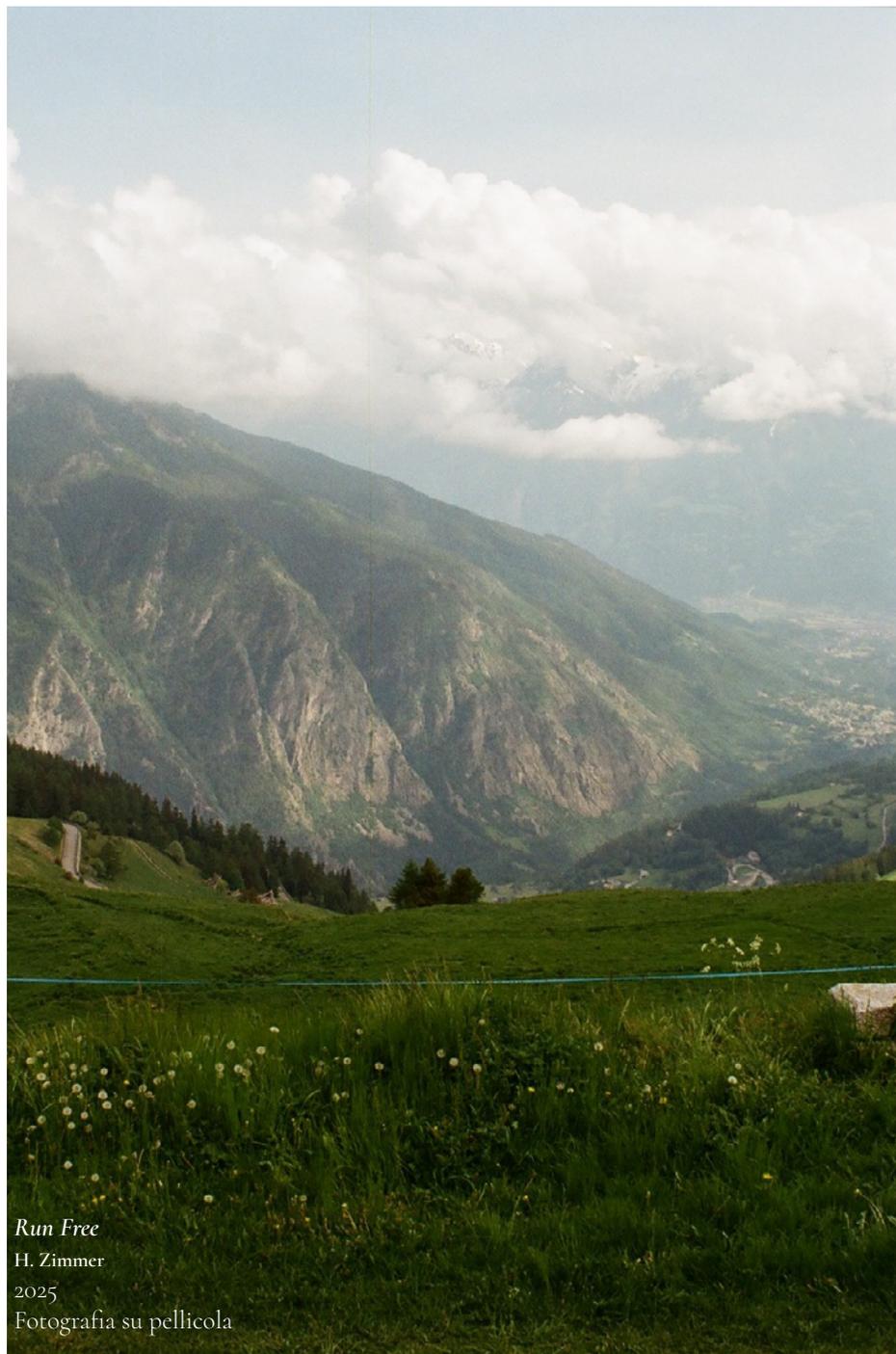
Fotografia su pellicola



Trou de mémoire
R. Aubry
2025
Fotografia su pellicola



Waltz of the Flowers
P. I. Cajkovskij
2025
Fotografia su pellicola



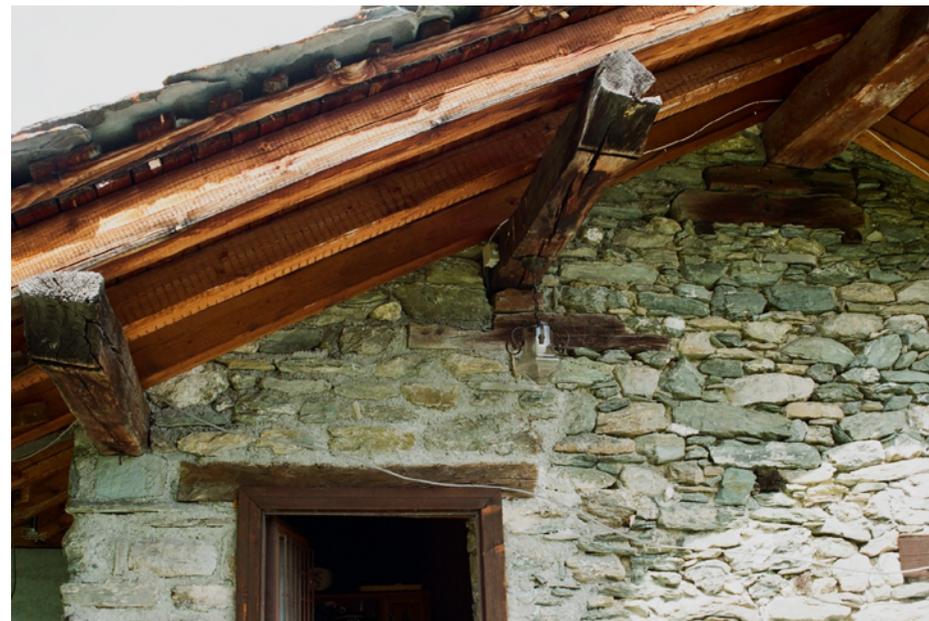
Run Free
H. Zimmer
2025
Fotografia su pellicola



Miles Ahead
M. Davis
2025
Fotografia su pellicola



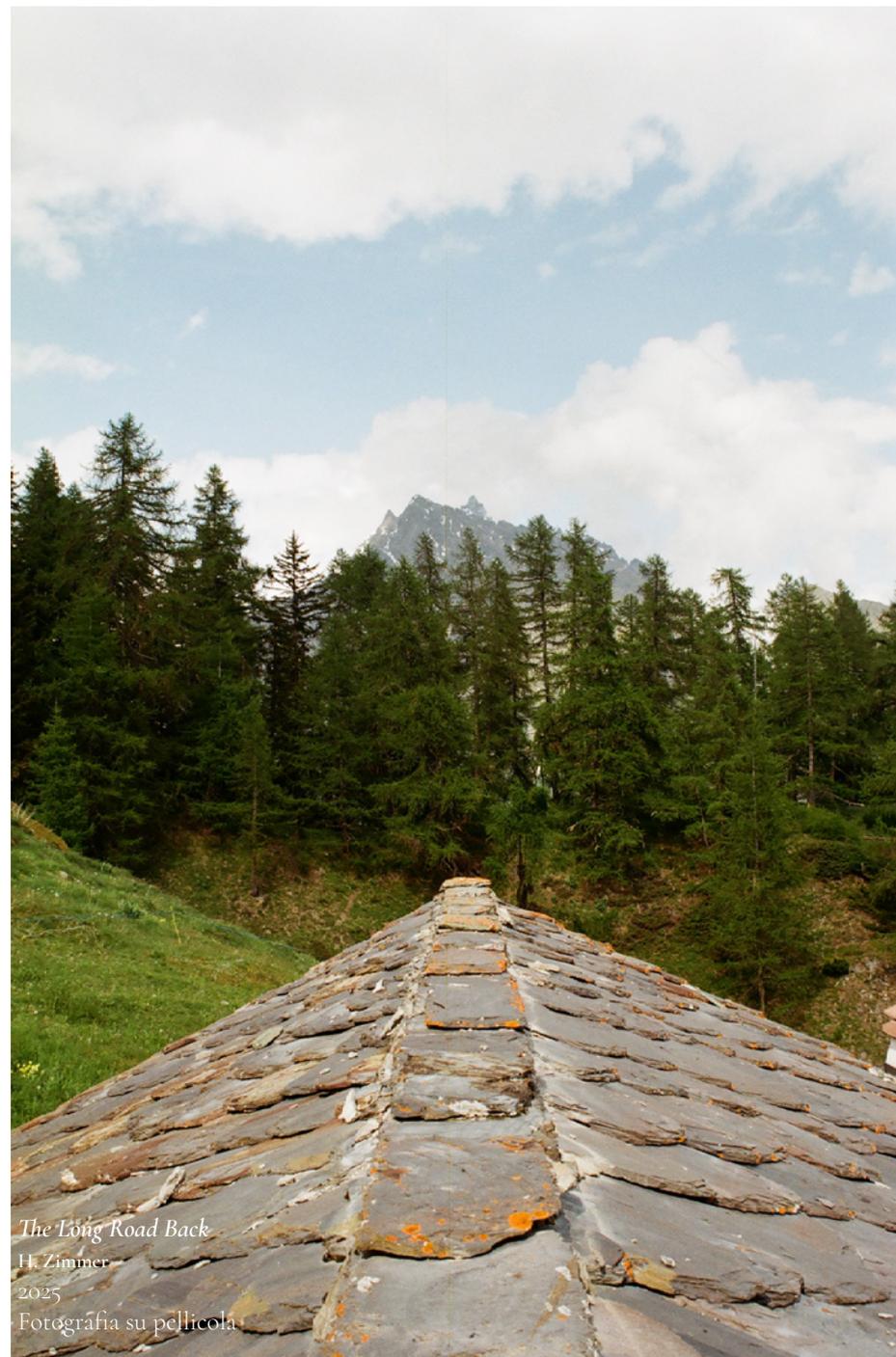
The Crave
E. Morricone
2025
Fotografia su pellicola



First Youth
E. Morricone
2025
Fotografia su pellicola



Rain
H. Zimmer
2025
Fotografia su pellicola



The Long Road Back
H. Zimmer
2025
Fotografía su pellicola

Il progetto si fonda sulla volontà di dare nuova vita a una *baita* alpina attraverso un programma funzionale che combina ospitalità, produzione artistica e ritiro personale. L'idea di trasformare un edificio tradizionale in un luogo capace di accogliere esperienze diverse nasce dall'osservazione di come i modi di abitare contemporanei si siano resi sempre più fluidi, ibridi e temporanei. In questo contesto, la *baita* diventa spazio accogliente, multifunzionale, dotato di un'identità aperta ma ben definita.

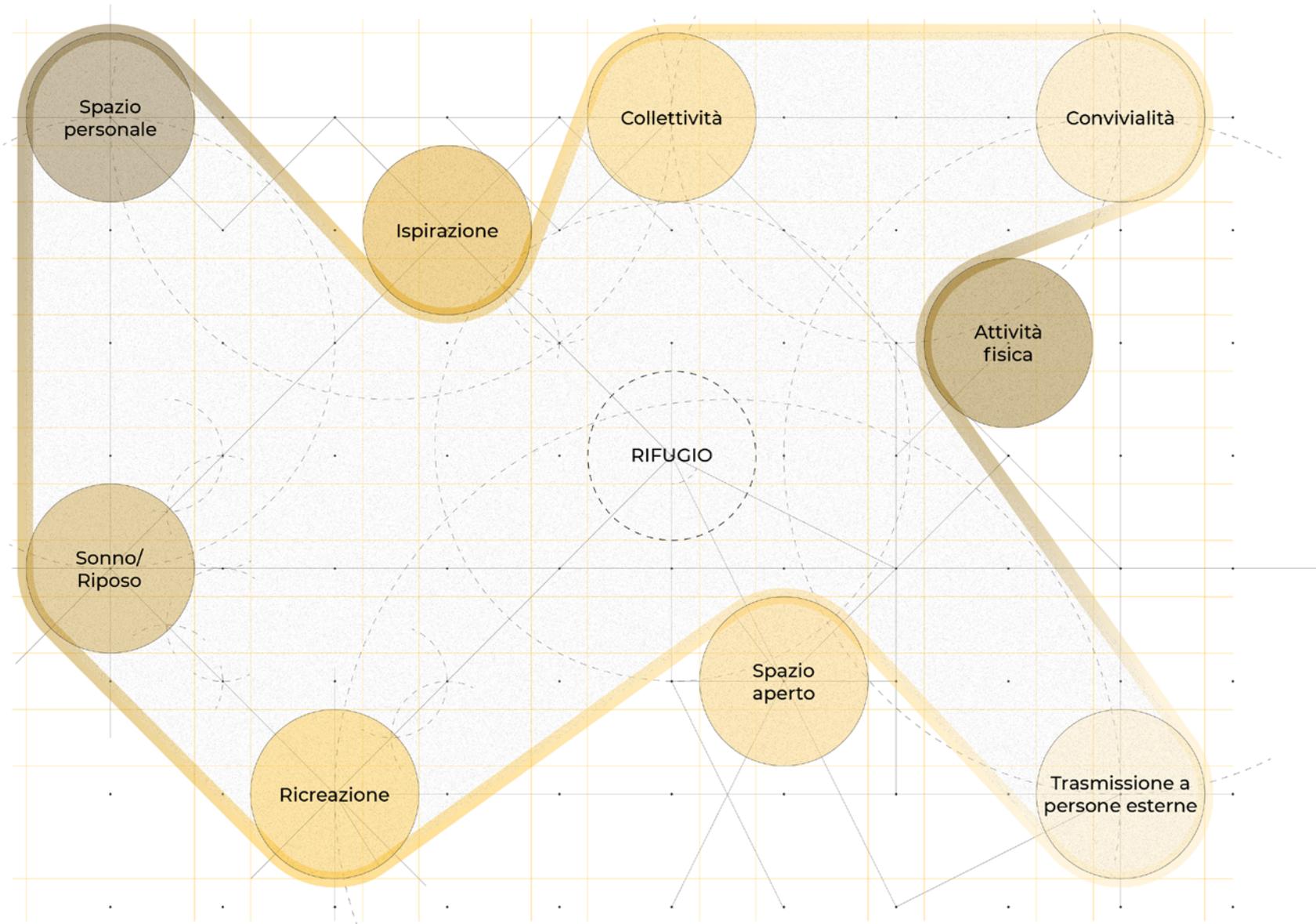
L'elemento del rifugio richiama una dimensione essenziale dell'abitare: il bisogno primario di protezione, isolamento, raccolta. Ma questo rifugio non è pensato come spazio di chiusura, bensì come luogo capace di offrire ospitalità selettiva: non un'infrastruttura turistica, ma un ambiente che permette a chi vi accede di trovare una pausa dal ritmo urbano, una sospensione temporanea, un contatto diretto con il paesaggio naturale. Le caratteristiche architettoniche del rifugio rispondono a questa vocazione: spazi ridotti, ma accoglienti; materiali naturali; presenza di dispositivi che favoriscano la contemplazione e la permanenza silenziosa.

Parallelamente, la residenza artistica rappresenta un programma che mira a incentivare la produzione culturale in contesti periferici, favorendo l'incontro tra creatività e ambiente. L'idea è quella di offrire a singoli artisti o piccoli collettivi un luogo dove vivere e lavorare per periodi variabili, all'interno di un contesto non urbano, capace di stimolare immaginazione, ricerca e ascolto. Il paesaggio, in questo caso, diventa materia di studio, cornice

operativa e interlocutore sensibile. Gli spazi interni prevedono quindi ambienti dedicati alla pratica artistica, con caratteristiche flessibili in grado di adattarsi a tecniche e linguaggi diversi (scrittura, arti visive, installazioni, performance).

Il terzo livello del programma è costituito dalla dimensione del ritiro personale, inteso come pratica non necessariamente produttiva, ma fondamentale per il benessere dell'individuo. In un'epoca caratterizzata da iperconnessione e accelerazione continua, la possibilità di ritirarsi – anche solo temporaneamente – in un luogo isolato, immerso nella natura, lontano dalle logiche del consumo, diventa un'esigenza concreta. Il progetto prevede quindi ambienti capaci di ospitare anche queste presenze più silenziose e introverse: stanze da letto intime, punti di osservazione, spazi comuni non invasivi, possibilità di vivere il tempo senza necessità di finalizzarlo.

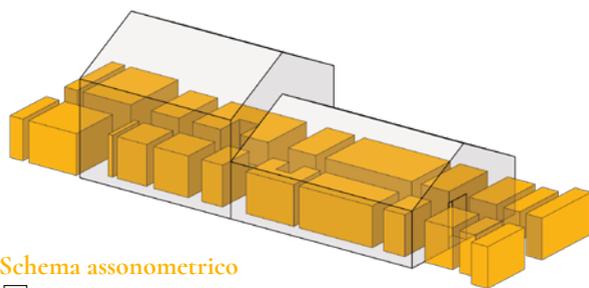
Queste tre funzioni principali – rifugio, residenza, ritiro – non sono compartimenti stagni, ma si compenetrano in un sistema abitativo fluido, in cui ogni spazio può essere abitato in modi differenti a seconda delle necessità e delle stagioni. La flessibilità diventa una qualità progettuale e operativa, necessaria per garantire una reale abitabilità contemporanea.



Idcogramma
Funzioni
Interne ed esterne

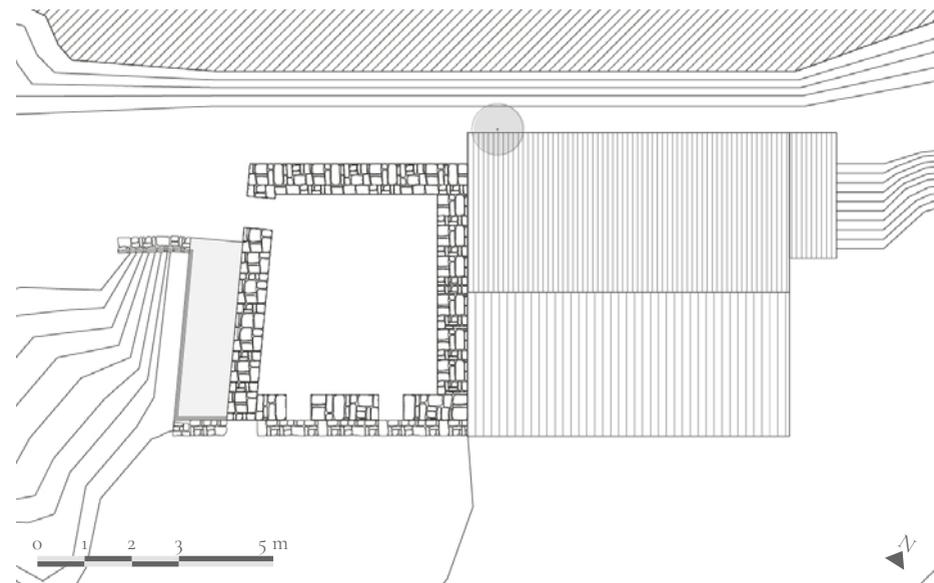
L'intervento sulla *baita* si sviluppa a partire da una riflessione critica sull'esistente. In un contesto delicato come quello alpino, la progettazione richiede una sensibilità particolare nel rapporto con la preesistenza. Per questo motivo, il progetto adotta una strategia articolata su tre livelli – conservazione, adattamento e trasformazione – che permette di operare in modo differenziato sui vari elementi dell'edificio, bilanciando la necessità di tutela con quella di aggiornamento.

Conservare significa riconoscere il valore storico, culturale e costruttivo della *baita*, e scegliere consapevolmente quali elementi mantenere integri. La struttura originaria in pietra, la copertura in lose, alcuni infissi e sistemi di chiusura in legno rappresentano componenti di forte identità locale. Il progetto prevede la conservazione integrale di questi elementi, accompagnata da operazioni di manutenzione, consolidamento e recupero. Non si tratta di congelare l'edificio in una dimensione museale, ma di valorizzare la sua autenticità attraverso una cura attenta e mirata.



Schema assonometrico

- Preesistenza
- Elementi di progetto



Schema planimetrico

Conservare
Piano Primo



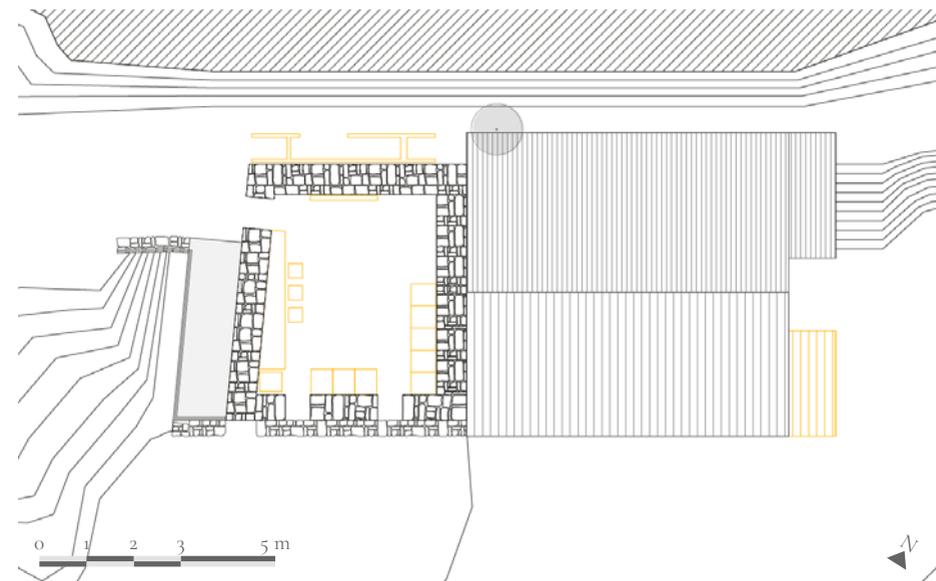
Schema planimetrico

Conservare
Piano Terra

Adattare comporta la modifica di alcuni aspetti per renderli compatibili con l'uso contemporaneo. In particolare, si interviene sulla distribuzione interna, sull'isolamento termico, sull'accessibilità degli spazi. Le soluzioni adottate sono reversibili e poco invasive: ad esempio, l'inserimento di nuove partizioni leggere in acciaio per delimitare le funzioni senza alterare la spazialità complessiva, oppure l'utilizzo di sistemi a secco per migliorare le prestazioni energetiche senza compromettere l'apparato murario originale.

Trasformare riguarda invece gli interventi di carattere più innovativo e dichiaratamente progettuale. Si tratta di azioni puntuali che vengono pensate in chiave contemporanea, con un linguaggio architettonico chiaro e leggibile. Le trasformazioni non cercano l'omogeneità con l'esistente, ma si pongono in un dialogo rispettoso e consapevole. Le strutture esterne, infatti, offrono nuovi punti di vista per l'osservazione del paesaggio e della *baia* stessa.

In questa logica, l'intervento diventa un dispositivo narrativo, capace di raccontare la storia dell'edificio e allo stesso tempo di proiettarlo verso un futuro di nuova abitabilità. La dialettica tra permanenza e trasformazione, tra memoria e innovazione, viene assunta come motore del progetto.



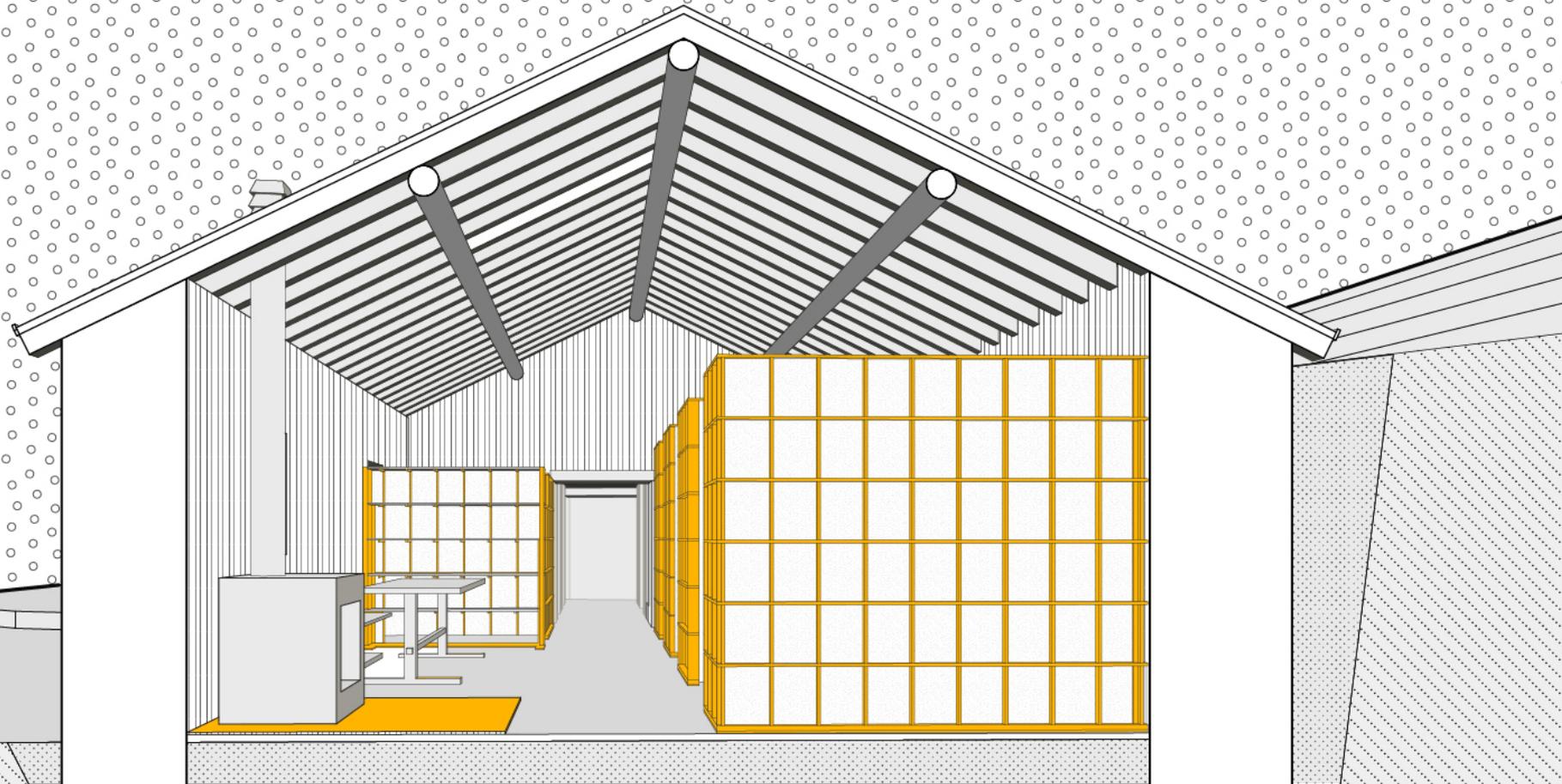
Schema planimetrico

Adattare - Trasformare
Piano Primo



Schema planimetrico

Adattare - Trasformare
Piano Terra



Sezione prospettica
Piano Terra

Uno degli aspetti centrali del progetto è stato il coinvolgimento diretto di chi avrebbe abitato, attraversato o semplicemente immaginato la *baita*. La progettazione partecipata non è stata concepita come un passaggio accessorio o un esercizio di stile, ma come uno strumento concreto per orientare le scelte architettoniche e definire una visione condivisa. Fin dalle fasi iniziali, è stato avviato un lavoro di ascolto e raccolta di contributi attraverso interviste semi-strutturate, questionari aperti, incontri informali e momenti di restituzione collettiva.

Le testimonianze di artisti, camminatori, alpinisti, abitanti della valle e giovani ospiti hanno restituito un insieme eterogeneo di esigenze, racconti e aspettative. Da questi materiali sono emersi sia bisogni pratici – come la possibilità di lavorare in solitudine senza rinunciare a momenti di condivisione, la presenza di un punto d'acqua calda all'esterno, la definizione di una zona notte indipendente e protetta – sia desideri meno tangibili, legati alla percezione dello spazio e alla qualità dell'esperienza. Parole chiave come *silenzio, accoglienza, calore, apertura, lentezza* si



sono delineate come riferimenti costanti e hanno contribuito a orientare l'impianto progettuale.

Il processo partecipativo ha influenzato in modo significativo anche la definizione del layout funzionale: ad esempio, la decisione di articolare la zona giorno in nuclei discontinui per consentire forme di convivenza differenziate.

Questa modalità di lavoro ha evidenziato il valore dell'architettura intesa come processo collettivo, aperto al confronto e non autoreferenziale. **L'edificio non si configura come una forma conclusa e immutabile, ma come una struttura predisposta all'uso, capace di accogliere l'imprevisto e di trasformarsi nel tempo grazie alle pratiche di chi lo abita. In questo senso, il progetto resta aperto e in divenire, pronto a incorporare nuove narrazioni anche dopo la sua realizzazione.**



Julien



Partner dell'associazione artistico-culturale

Età: 40

Profilo: Direttore artistico di un'associazione culturale

*“Mi piace pensare che la cultura non sia mai fine a se stessa, ma che possa essere un punto di incontro tra persone diverse, un'esperienza da **condividere**. La baita può diventare un **crocevia di idee**, un **rifugio** in cui gli artisti si sentano liberi di esprimersi, lontano dalle convenzioni. Non è solo un posto dove lavorare, ma un luogo che stimola il **confronto**. Un'idea di residenza che non è solitudine, ma **interazione**.”*

1. Che sensazioni ti evoca l'idea di una *baita* immersa nella natura, lontana dalla città?

“Per me è un'opportunità unica. La natura è un palcoscenico che stimola la creatività. Pensando alla *baita*, vedo uno spazio che non è solo un rifugio fisico, ma anche una **tana**, un luogo che ispira nuove idee, un punto di **connessione tra l'arte e la natura**.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa *baita*?

“Mi sveglierei presto, farei tutto con la calma. Probabilmente passeremmo la mattinata a riflettere su nuove idee per **progetti** o **collaborazioni artistiche**. Il pomeriggio potrebbe essere dedicato a workshop o piccole performance all'aperto. La sera, magari, una **discussione con gli altri ospiti** sulle arti e sulla natura, con un

buon piatto da **condividere**.”

3. Quali elementi dell'ambiente naturale circostante sono per te più importanti?

“L'ambiente montano è incredibilmente **stimolante** per la mente creativa. Mi piacciono le zone che non sono troppo battute, dove la natura è più selvaggia, ma anche quelle che offrono un'**ampia vista**. Questi spazi permettono una visione più aperta, sia fisicamente che mentalmente.”

4. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“Un ambiente che stimola la creatività senza distrarre troppo. Non mi serve lussuoso, ma comodo, con spazi aperti per il **lavoro creativo** e per il **pensiero libero**. Mi piacerebbe che la progettazione avesse una certa **modularità**, per adattarsi a diversi tipi di attività.”

5. Come pensi che la *baita* possa diventare un punto di incontro per artisti e creativi?

“Credo che la sua funzione di residenza artistica possa essere un ottimo punto di partenza. Potrebbe ospitare **piccole mostre**, **performance** o anche **laboratori collettivi**. Vedere persone provenienti da campi diversi della creatività, come la pittura, la scrittura o la musica, lavorare insieme sarebbe incredibile.”

6. In che modo pensi che la natura circostante in-

fluenzi il tipo di attività artistiche che potrebbero emergere?

“La natura è una **fonte infinita di ispirazione**. La bellezza e la forza di questi paesaggi potrebbero portare a creare opere *site-specific*, che reagiscono all’ambiente stesso. I materiali locali, come la pietra o il legno, potrebbero diventare parte integrante del processo creativo.”

7. Sei interessato a far sì che la baita ospiti residenze artistiche o eventi culturali di qualche tipo?

“Sì, assolutamente. La baita potrebbe diventare una sorta di **incubatore culturale**, un laboratorio di idee dove gli artisti si sentono liberi di esplorare. Residenze artistiche o eventi stagionali sarebbero fantastici, ma con l’obiettivo di coinvolgere anche la **comunità locale**.”

8. Che tipo di interazione ti aspetti con gli altri ospiti e visitatori della baita?

“Mi piacerebbe avere uno spazio di **condivisione delle idee**. Penso che, se la gente viene in questo luogo con la mentalità giusta, l’interazione potrebbe essere molto stimolante. Non deve essere un luogo chiuso, ma un posto dove l’arte può davvero germogliare e dove **il confronto sia naturale**.”

Mees



Partner dell’associazione artistico-culturale

Età: 35

Profilo: Curatore e organizzatore culturale

“Per me la cultura è un modo per **connettere** le persone con la natura e con le proprie radici. Questa baita potrebbe essere un **laboratorio vivo**, dove il contatto con l’ambiente naturale non è solo un contesto, ma un **elemento centrale**. Mi immagino artisti che vengono qui a mettere in discussione il loro lavoro, scoprendo un altro modo di vivere e pensare, fuori dalla routine quotidiana. Ogni progetto che nasce qui è legato indissolubilmente al luogo.”

1. Che sensazioni ti evoca l’idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“Sento che è un’occasione per portare la cultura fuori dai soliti contesti urbani. La baita sarebbe il perfetto esempio di come l’arte possa trarre ispirazione dal naturale e, allo stesso tempo, creare un **rifugio** dove **riflettere e lavorare**.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

“Mi piacerebbe cominciare la giornata con una **camminata mattutina** per assaporare l’ambiente, pensare a **nuovi progetti**. Il resto della giornata sarebbe un mix di **lavoro pratico** (gestire eventi o mostrare il lavoro di altri artisti) e momenti di relax. La sera, spesso, sarebbe dedicata a una **discussione informale** sui progetti che ci sono in corso.”

3. Quali elementi dell'ambiente naturale circostante sono per te più importanti?

“L'isolamento, la tranquillità, la vista. La possibilità di essere immersi nella natura senza rumori esterni. Anche la possibilità di esplorare in modo semplice, senza troppi ostacoli, mi interessa molto.”

4. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“Spazi semplici, con pareti versatili che possano essere adattati per mostre temporanee o installazioni. Mi piace l'idea di un luogo che si adatti, che non sia rigido. Spazi che siano ispiratori, ma anche funzionali, dove si possa lavorare e socializzare senza distrazioni.”

5. Come ti piacerebbe che la baita contribuisse alla crescita dell'associazione artistico-culturale di cui fai parte?

“La baita potrebbe essere il luogo ideale per creare eventi che siano più di semplici performance o mostre. Sarebbe un posto dove artisti e curatori possano davvero collaborare, sperimentare e approfondire progetti che riguardano la natura, l'ambiente e la cultura.”

6. Quale tipo di eventi o progetti culturali pensi che possano trovare una casa ideale in un contesto come quello della baita?

“Progetti che uniscono arte e natura, come per-

formance in situ, workshop per artisti, laboratori di scrittura creativa, letture di poesie all'aperto. Sarebbe bello anche organizzare eventi che coinvolgano la comunità locale, come una rassegna di film o concerti.”

7. Credi che la baita possa diventare un punto di riferimento per chi cerca un'esperienza culturale diversa, a contatto con la natura?

“Sì, assolutamente. Il punto di contatto tra cultura e natura è fondamentale. La gente è sempre più alla ricerca di esperienze autentiche, lontane dai centri affollati. La baita potrebbe diventare un luogo dove l'arte prende vita in modo più diretto, senza filtri.”

8. In che modo vorresti che la baita influenzasse le persone che vi soggiornano?

“Mi piacerebbe che le persone se ne andassero con la sensazione di aver vissuto un'esperienza autentica e rigenerante. La baita non deve essere solo un luogo dove stare, ma un posto che lascia qualcosa dentro, una spinta a riflettere, a vedere la vita e la natura da una nuova prospettiva.”

Jan



Artista in residenza

Età: 52

Profilo: Pittore e incisore

“Quando sono immerso nel silenzio, i miei pensieri si chiariscono. Qui potrei osservare le nuvole per ore. La luce cambia costantemente in montagna, è uno stimolo inesauroibile. Voglio una stanza dove possa lavorare in piedi, con una finestra a nord. E voglio camminare ogni giorno. Il corpo deve partecipare alla creazione.”

1. Che sensazioni ti evoca l'idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“Per me è una forma di **spazio neutro**. Una **parentesi**, ma non nel senso di evasione: è piuttosto un ambiente dove le **interferenze diminuiscono** e il **tempo rallenta**. Questo mi permette di ascoltare meglio le idee, senza la pressione del ‘produrre subito’. In città ho l'impressione di dover reagire continuamente, mentre in un posto così posso finalmente **osservare**.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

“Vorrei che le giornate fossero **flessibili**. Alcune molto attive, con camminate, fotografie, schizzi. Altre più statiche, davanti al computer o al taccuino, in silenzio. Potrebbe succedere che un'intera mattinata venga dedicata a osservare come la luce cambia su una parete. **L'arte ha i suoi tempi**, e qui penso ci sia spazio per assecondarli. Non escludo nemmeno il **confronto** con altri ospiti, se ci sono: a volte bastano dieci

minuti di conversazione per far nascere qualcosa.”

3. Quali elementi dell'ambiente naturale circostante sono per te più importanti?

“La **distanza visiva**. In montagna vedi lontano, e questo modifica il tuo modo di pensare lo spazio e la scala. Mi interessa anche il **suono**: il vento, i passi sulla neve o sulla terra, il silenzio vero. È difficile trovare un silenzio così, oggi. Infine, la luce naturale. La qualità della luce in quota è diversa, più secca, più netta.”

4. Che tipo di attività ti piacerebbe fare durante il tuo soggiorno lì?

“Principalmente lavorare, ma in un senso ampio. Non solo produrre opere finite, ma anche **raccogliere** appunti, fare prove, **riflettere** su nuove direzioni. Vorrei usare il tempo per rimettere ordine nei pensieri, non solo nei materiali. Se possibile, anche documentare il paesaggio, con disegni o registrazioni audio.”

5. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“**Essenziale**, ma **non fredda**. Deve trasmettere un senso di **accoglienza**, senza troppe cose. Un tavolo grande dove poter lavorare, una sedia comoda, luce naturale e qualche punto luce ben posizionato. E se ci sono **tracce** di chi è passato prima – una matita lasciata, una nota sul muro – ben venga. Mi interessa percepire lo **spazio** come qualcosa di **vivo**, non come un semplice contenitore vuoto.”

6. Ci sono oggetti, materiali o profumi che associ al comfort o all'ispirazione in un luogo come questo?

“Carta, matite, gesso, legno. Il rumore della stufa a legna, il profumo del caffè, una finestra aperta anche con il freddo. Ho sempre con me un quaderno e un piccolo registratore audio. E a livello materiale, mi piacciono le superfici grezze: travi, muri non rifiniti, cose che raccontano l'uso e il tempo.”

7. Ti piacerebbe condividere questo spazio con altre persone, o preferiresti viverlo da solo? Perché?

“Dipende dalla fase del lavoro. A volte la solitudine è necessaria, per entrare a fondo in certi ragionamenti. Altre volte è utile confrontarsi, anche solo per spezzare l'autoreferenzialità. L'ideale sarebbe avere la libertà di scegliere, e uno spazio che permetta di gestire la distanza tra intimità e collettività.”

8. Che ruolo potrebbe avere un luogo come questo nella tua vita quotidiana o creativa?

“Potrebbe diventare un punto fermo, un luogo dove tornare. Mi capita di legarmi a certi spazi che diventano parte del mio processo creativo. Anche se ci torno una volta all'anno, rimangono attivi nella mia memoria. Se la baita funzionerà come spazio vivo, non solo come luogo, può entrare davvero nel mio lavoro.”

9. Che tipo di supporto

o strumenti vorresti trovare in una residenza artistica in montagna?

“Non serve molto, ma serve quello giusto. Un buon tavolo da lavoro, qualche superficie neutra, pareti su cui appendere o fissare cose. Una zona per piccoli strumenti – forbici, nastro, chiodi, carta. Se ci fosse anche un modo per stampare o digitalizzare schizzi sarebbe utile. Ma soprattutto: tempo e autonomia. Sono i due veri strumenti.”

10. Qual è, secondo te, il valore di creare in un luogo isolato e naturale?

“Ti obbliga a una forma di ascolto. In un luogo isolato non puoi nasconderti dietro la frenesia. Le idee che funzionano rimangono, quelle deboli si sciolgono. E il rapporto con il contesto – con il paesaggio, con il clima – entra nel lavoro, anche se non in modo diretto. Per me è un modo per mettere alla prova la mia pratica artistica, senza schermi.”

Bazart

Bazart – Giovane ospite

Età: 22

Profilo: Musicista e studente



*“Voglio trovare uno spazio dove posso **sentirmi libero di comporre e creare** senza le distrazioni della città. In un posto come questo, circondato dalla natura, posso immergermi completamente nella musica e nelle emozioni che essa evoca. Mi piacerebbe esplorare le montagne, camminare, e trovare ispirazione per nuove melodie. Un rifugio che mi permetta di riscoprire un **ritmo** di vita diverso, più lento e riflessivo.”*

1. Che sensazioni ti evoca l'idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“Sinceramente? Un po' di **ansia** all'inizio, ma anche tanta **curiosità**. Sono abituato a vivere **connesso**, sempre raggiungibile. L'idea di una pausa totale mi attira, anche se non sono sicuro di come reagirò. Però mi affascina la possibilità di avere tempo libero senza pressioni, senza notifiche, solo per me.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

“Niente di programmato, ecco la cosa bella. Mi piacerebbe dormire finché ho sonno, poi fare una colazione lenta. Magari leggere o scrivere qualcosa, portarmi un libro o un diario. Nel pomeriggio una camminata, senza meta precisa. E poi la sera cucinare insieme a qualcuno, stare davanti al fuoco, parlare. **Niente di complicato**, ma tutto con calma.”

3. Quali elementi dell'ambiente naturale circostante sono per te più importanti?

“La **vista**, il **silenzio** e l'**aria**. Sono tre cose che non riesco ad avere in città. Quando sto in mezzo alla natura, ho come la sensazione che il cervello rallenti, ma in senso buono. Anche se non ci sono 'cose da fare', sto bene lo stesso.”

4. Che tipo di attività ti piacerebbe fare durante il tuo soggiorno lì?

“Mi interessa vivere l'ambiente. Camminare, fotografare, ascoltare musica in cuffia mentre guardo il paesaggio. E forse anche cucinare insieme agli altri, o fare una serata giochi. Niente di necessariamente produttivo, ma tutto molto **reale**.”

5. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“**Accogliente**, ma **non perfetto**. Mi dà fastidio quando gli spazi sembrano finti, tipo da rivista. Voglio sentirmi libero di lasciare le cose in giro, stare scalzo, sedermi per terra. Ma deve anche essere pulito e funzionale: se fa freddo o la cucina non va, la magia svanisce.”

6. Ci sono oggetti, materiali o profumi che associ al comfort o all'ispirazione in un luogo come questo?

“Coperte pesanti, libri cartacei, l'odore della legna bruciata. E una playlist da ascoltare offline. Porto sempre con me una felpa che mi fa sentire a casa ovunque.”

7. Ti piacerebbe condividere questo spazio con altre persone, o preferiresti viverlo da solo? Perché?

“Mi piacerebbe dividerlo, ma con persone tranquille. Non cerco la festa, ma neanche la solitudine totale. L'ideale sarebbe essere in due o tre, ognuno coi suoi tempi. **Condividere solo quando ci va**, senza obblighi.”

8. Che ruolo potrebbe avere un luogo come questo nella tua vita quotidiana o creativa?

“Non so se cambierebbe la mia vita, ma mi piacerebbe **tornarci** una volta l'anno. Come reset. Anche solo per ricordarmi com'è stare bene senza fare nulla di specifico.”

Simon

Alpinista

Età: 30

Profilo: Alpinista esperto



*“La montagna mi dà quello che la vita quotidiana non riesce a darmi: uno spazio per mettermi alla prova, per ascoltare solo il suono dei miei passi e dei miei respiri. La baita per me è un **rifugio sicuro**, dove poter recuperare dopo un'intensa giornata di arrampicata. È un **punto di partenza** per ogni nuova avventura, un luogo dove posso concentrarmi su ciò che conta davvero: il **silenzio, la natura, la montagna.**”*

1. Che sensazioni ti evoca l'idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“È una cosa che cerco regolarmente. Non per scappare dalla città, ma perché la montagna ti riporta subito all'**essenziale**. Devi pensare all'acqua, al meteo, a non perderti. Ti responsabilizza. E lo trovo rigenerante.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

“Mi alzo presto, preparo lo zaino, controllo il meteo e parto. Torno nel pomeriggio stanco ma contento, mi faccio un tè caldo e magari scambio due parole con chi c'è. Poi mi riposo, mangio e vado a letto presto. Serve un ritmo che **rispetti la montagna.**”

3. Quali elementi dell'ambiente naturale

circostante sono per te più importanti?

“L’esposizione, la morfologia del terreno, i sentieri. Mi interessa **dove posso arrivare** da lì, a piedi o con gli sci. Ma anche il **paesaggio**, perché fa parte dell’esperienza. Non basta che sia ‘in quota’. Deve avere un’**identità**.”

4. Che tipo di attività ti piacerebbe fare durante il tuo soggiorno lì?

“Escursioni, arrampicate, studio del territorio. Uso la *baita* come base per esplorare. Mi interessa anche fare manutenzione, sistemare cose: è parte dell’etica dell’alpinista, lasciare il posto meglio di come l’hai trovato.”

5. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“**Funzionale, caldo, asciutto**. Deve esserci un punto dove asciugare i vestiti, un angolo per il materiale, e buon cibo. Tutto il resto è secondario.”

6. Cosa rende un rifugio di montagna davvero utile per un alpinista?

“La **praticità**. Un posto dove arrivare, rifocillarsi, asciugare l’attrezzatura, dormire bene e ripartire. Se c’è anche un po’ di compagnia, meglio. Ma la priorità è tecnica, non estetica.”

Bas

Alpinista

Età: 33

Profilo: Alpinista e fotografo di montagna



*“La solitudine in montagna ha un valore unico per me. Ogni salita, ogni passo, è una **riflessione**, un momento di **introspezione**. Mi piace l’idea di un luogo che non solo mi ospiti, ma che mi permetta di **contemplare** e **fotografare** l’ambiente che mi **circonda**, il paesaggio che muta ogni giorno.”*

1. Che sensazioni ti evoca l’idea di una *baita* immersa nella natura, lontana dalla città?

“Una sensazione di libertà. In città sei sempre vincolato da orari, traffico, rumori. In montagna puoi scegliere. Sei tu che decidi cosa fare e quando farlo. E devi farlo bene, perché là fuori non c’è margine d’errore.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa *baita*?

“Svegliarsi con la luce, mangiare qualcosa di veloce e partire. Una salita, una cima. Tornare stanco, lavarsi alla meglio, mangiare in silenzio o con un amico. Poi riposo.”

3. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“**Essenziale**. Un letto asciutto, una stufa, acqua potabile. Se c’è silenzio, ancora meglio. Il resto è un lusso, non indispensabile.”

Armelle

Campeggiatrice

Età: 28

Profilo: Insegnante di yoga



*“Per me la baita sarebbe un luogo perfetto per praticare e insegnare yoga, immerersi nella bellezza della montagna. La montagna, per sua natura, ha un potere rigenerante, e credo che un rifugio come questo possa diventare uno **spazio di trasformazione**, dove ogni respiro diventa una connessione con la terra. Ogni volta che pratico yoga in natura, sento che il mio corpo si connette più profondamente con l’ambiente.”*

1. Che sensazioni ti evoca l’idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“Serenità. È un concetto che per me si lega al silenzio, all’assenza di stimoli esterni. Nella natura mi sento più **stabile**, anche mentalmente. Avere una baita lì vicino sarebbe come avere una base d’appoggio **gentile**: discreta ma presente.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

*“Mi sveglierei presto, metterei l’acqua sul fuoco per il tè. Poi una passeggiata tra i sentieri, **da sola**. Al ritorno leggerei o scriverei in un angolo tranquillo. Forse la sera parteciperei a una conversazione **collettiva** o cucinerei con qualcuno. Niente di invadente.”*

3. Quali elementi dell’ambiente naturale

circostante sono per te più importanti?

“I suoni. Il vento, gli uccelli, la pioggia. E l’ombra degli alberi: mi piace cercare posti dove la luce filtra in modo irregolare. Anche i sentieri poco battuti mi attraggono.”

4. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

*“Silenziosa, ordinata, con materiali naturali. Vorrei ci fossero delle sedute basse, delle coperte in lana, magari qualche libro lasciato da altri. Un luogo dove **il tempo non pesa.**”*

5. Ti interesserebbe partecipare ad attività organizzate nella baita, come letture, proiezioni, piccoli laboratori?

*“Sì, ma solo se sono **libere** e non invasive. Mi piace l’idea che ci siano proposte culturali leggere, non imposte. Un laboratorio di scrittura o una lettura collettiva mi attrarrebbero.”*

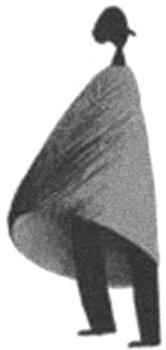
6. Usi la tecnologia quando sei in campeggio o cerchi di evitarla del tutto?

“Cerco di evitarla. Tengo il telefono spento per la maggior parte del tempo. Per questo mi piacerebbe che la baita non fosse troppo ‘digitale’. Preferisco strumenti analogici.”

7. Quali oggetti vorresti trovare nella baita per sentirla accogliente?

*“Oggetti semplici ma ben scelti. Magari anche un **diario comune** dove lasciare pensieri o disegni.”*

Daniel



Campeggiatore

Età: 40

Profilo: Geologo

“Ogni volta che esploro una nuova zona, cerco di capire la storia che c'è dietro ogni pietra, ogni strato di roccia. La baita sarà un posto dove posso **riflettere** sulle scoperte del giorno, dove posso scrivere e annotare osservazioni. La montagna è come un libro aperto per me, e ogni angolo offre nuove possibilità di **esplorazione**. La residenza sarà un punto di riferimento dove raccogliere informazioni e **condividere** la mia passione per la geologia.”

1. Che sensazioni ti evoca l'idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“Mi dà **sicurezza**. Anche se non la uso, sapere che c'è fa parte della mia strategia mentale in montagna. È una presenza che non pesa, ma aiuta.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

“La baita è il **punto di partenza**. Mi alzo, faccio colazione, controllo l'attrezzatura e parto. Al ritorno, se è tardi o il tempo peggiora, so che lì troverò **riparo**.”

3. Quali elementi dell'ambiente naturale circostante sono per te più importanti?

“L'accessibilità ai sentieri, la posizione rispetto al sole, l'altitudine. E l'isolamento: se sento

troppa civiltà, non funziona.”

4. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“Ordinato, spartano, pulito. Non serve altro. Se posso scaldarmi, cucinare qualcosa e dormire asciutto, sono a posto.”

5. Cosa ti aspetti di trovare nel rifugio come appoggio per l'esperienza in campeggio?

“Un punto d'appoggio tecnico. Stufa, acqua, un riparo. Cerco affidabilità.”

6. Usi la baita anche come punto d'osservazione del meteo e delle condizioni del sentiero?

“Certo. Se ci sono informazioni aggiornate lasciate da altri, è un enorme valore. Un **libro di vetta**, una lavagna con appunti, cose così.”

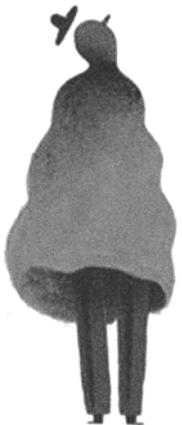
7. Ti interessa avere una relazione con chi vive la baita?

“Sì, ma funzionale. Due parole per capire la zona, condividere consigli. Ma niente di troppo lungo.”

8. Che oggetti pensi non debbano mai mancare in un rifugio come questo?

“Torcia frontale di scorta, coltellino multiuso, piccola farmacia di emergenza, tè e zucchero. E acqua potabile, ovviamente.”

Piero



Campeggiatore

Età: 38

Profilo: Ingegnere

“Mi piace pensare a soluzioni pratiche che possano migliorare l’interazione tra l’uomo e la natura. La baita rappresenta una sfida interessante dal punto di vista progettuale: come rendere uno spazio efficiente e confortevole, ma che resti in armonia con l’ambiente circostante? Voglio che il progetto rispetti principi di sostenibilità e utilizzi tecnologie innovative, senza però compromettere il contatto con la natura che la montagna ci offre.”

1. Che sensazioni ti evoca l’idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“Bellissima, ma da padre penso subito a praticità e sicurezza. Se piove, dove metto i bambini? Se uno si fa male, dove vado? Quindi sì, l’idea è romantica, ma serve anche **realismo**.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

“Passeggiate semplici con i bambini, magari giochi all’aperto. Poi una merenda dentro la baita, qualche disegno o lettura. Serve uno spazio anche per loro, non solo per adulti.”

3. Quali elementi dell’ambiente naturale circostante sono per te più importanti?

“Spazi pianeggianti per giocare, zone non pericolose. E presenza di acqua: ruscelli, piccole

pozze. Ai bambini piace molto.”

4. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“Accogliente, solido, caldo. Sedie comode, spazi dove sedersi per terra. E magari un piccolo angolo bimbi.”

5. Cosa ti renderebbe più tranquillo nell’utilizzare la baita con bambini?

“Saper che c’è un kit di primo soccorso, magari una guida con numeri utili e informazioni sul territorio. E che lo spazio è sicuro, senza zone pericolose.”

6. Ci sono attività specifiche che vorresti proporre ai tuoi figli in un contesto del genere?

“Sì, cose semplici: costruire una capanna, disegnare foglie, riconoscere tracce di animali. Ma ci vuole anche uno spazio dove potersi riparare se si stancano.”

7. Ti interesserebbe che la baita avesse una funzione educativa?

“Molto. Una parete con schede sugli animali locali, un piccolo erbario, mappe. Sono cose che si ricordano anche da adulti.”

8. Come immagini la condivisione dello spazio con altre famiglie o gruppi?

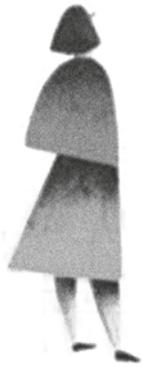
“Positiva, se c’è **rispetto**. Bisogna prevedere una zona per il gioco e una per il silenzio. Altrimenti si crea conflitto.”

Amber

Campeggiatrice

Età: 26

Profilo: Studentessa di scienze ambientali



*“Penso che la natura abbia un potere incredibile di trasformare la nostra prospettiva. Studiare l'ambiente è una mia grande passione, e credo che luoghi come questa baita possano fungere da esempio di come vivere in modo più sostenibile. Mi piacerebbe che la residenza ospitasse attività che sensibilizzano sull'importanza della conservazione ambientale e che possa essere un modello di **interazione armoniosa** con l'ambiente naturale.”*

1. Che sensazioni ti evoca l'idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“Mi sembra una **via di fuga**. Non è solo la natura, ma la possibilità di un'esperienza diversa, lontano dalla routine. Una specie di ritorno alla **semplicità**.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

“Mi piace l'idea di svegliarmi tardi, prendere un caffè e poi fare una passeggiata. Magari esplorare qualche sentiero o scoprire un angolo nascosto. La sera, tornare in *baita*, cucinare qualcosa insieme e **ascoltare storie**.”

3. Quali elementi dell'ambiente naturale circostante sono per te più importanti?

“Mi piacciono i paesaggi ampi, aperti. La pos-

sibilità di perdersi un po', ma in modo sicuro. Inoltre, la possibilità di stare vicino a un torrente o a un ruscello mi attraggono molto. Il suono dell'acqua mi rilassa.”

4. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“Deve essere comodo, ma non troppo lussuoso. Qualcosa di rustico, ma che non sembri abbandonato. Materiali naturali, luci calde, spazi **accoglienti** ma non affollati.”

5. Sei interessata a partecipare a attività artistiche o culturali, come laboratori creativi o letture, durante il soggiorno in baita?

“Mi interessa molto, sì! Ho sempre amato la possibilità di esprimermi artisticamente, magari facendo qualcosa insieme ad altri. Ma non deve essere un obbligo, solo un'opportunità.”

6. Quanto è importante per te avere una connessione a internet in un posto così isolato?

“Molto poco. In realtà, mi piacerebbe che il Wi-Fi fosse un'eccezione, non la norma. Sarei contenta di **disconnettermi** per un po'. Però penso che una zona per la lettura e una piccola biblioteca sarebbero utili.”

7. In che tipo di contesti preferisci vivere la natura, più da sola o in gruppo?

“Dipende dal momento. Sono solitaria, ma apprezzo anche la compagnia di un piccolo grup-

po. Forse con persone che rispettano la tranquillità, senza troppe chiacchiere.”

8. Cosa ti piacerebbe trovare in un angolo comune della baita?

“Un piccolo spazio per leggere, qualche cuscino e una buona finestra. Magari un angolo dove lasciare dei disegni o delle storie.”

Dries



Campeggiatore

Età: 42

Profilo: Fotografo dilettante

“La fotografia è per me una forma di meditazione. Ogni paesaggio racconta una storia, e per me il modo migliore di ascoltarla è attraverso l’obiettivo. La baita sarà il mio punto di osservazione ideale, da cui esplorare nuovi angoli della montagna e catturare scene uniche. Sono affascinato dalla luce che cambia e dal modo in cui i colori della natura si riflettono nelle fotografie. Ogni immagine è un ricordo, un frammento di qualcosa di speciale.”

1. Che sensazioni ti evoca l’idea di una baita immersa nella natura, lontana dalla città?

“Mi evoca un senso di calma e ispirazione. Per me, la natura è una fonte continua di bellezza e di stimoli. Avere una base stabile da cui partire per esplorare è fondamentale.”

2. Come immagini una tua giornata tipo in questa baita?

“Mi sveglio presto per sfruttare la luce del mattino per scattare foto. Poi esploro un po’, cerco angoli interessanti. Torno, prendo una pausa, magari scrivo o leggo. La sera è il momento ideale per rivedere le foto e **riflettere** sul giorno.”

3. Quali elementi dell’ambiente naturale circostante sono per te più importanti?

“La luce, la composizione dei paesaggi, la va-

rietà. Cerco sempre angoli dove il **paesaggio racconti qualcosa**, un contrasto tra natura selvaggia e più gentile. La qualità della luce è essenziale per la fotografia.”

4. Che tipo di atmosfera dovrebbe avere lo spazio interno per farti sentire bene?

“**Essenziale**, con un’attenzione ai dettagli. Uno spazio funzionale, ma con angoli dove poter staccare, riflettere, magari riguardare le foto scattate durante il giorno.”

5. Ti piacerebbe che la baita ospitasse mostre o attività artistiche legate alla natura?

“Sì, sarebbe interessante. Mostre temporanee che riflettano l’ambiente circostante, attività che stimolino la creatività. La natura è un soggetto straordinario, sarebbe bello vederla rappresentata in modo nuovo.”

6. In che modo la fotografia influenzerebbe la tua permanenza in un luogo come questo?

“In modo profondo. La bellezza del paesaggio montano diventa parte del mio lavoro. Ogni giorno sarebbe un’opportunità per documentare angoli nascosti o momenti particolari.”

7. Ti interessa avere degli spazi per condividere le tue esperienze creative con gli altri?

“Sì, ma non necessariamente in modo formale. Mi piacerebbe condividere pensieri e lavori con qualcuno che apprezzi il mio punto di vista, ma

senza pressioni.”

8. Come ti piacerebbe che fosse l’interazione con gli altri campeggiatori e gli ospiti della baita?

“Libera. Magari qualche scambio su un’idea, una passeggiata insieme. Ma non obbligatorio. Mi piace l’idea di **interazioni genuine**, non forzate.”

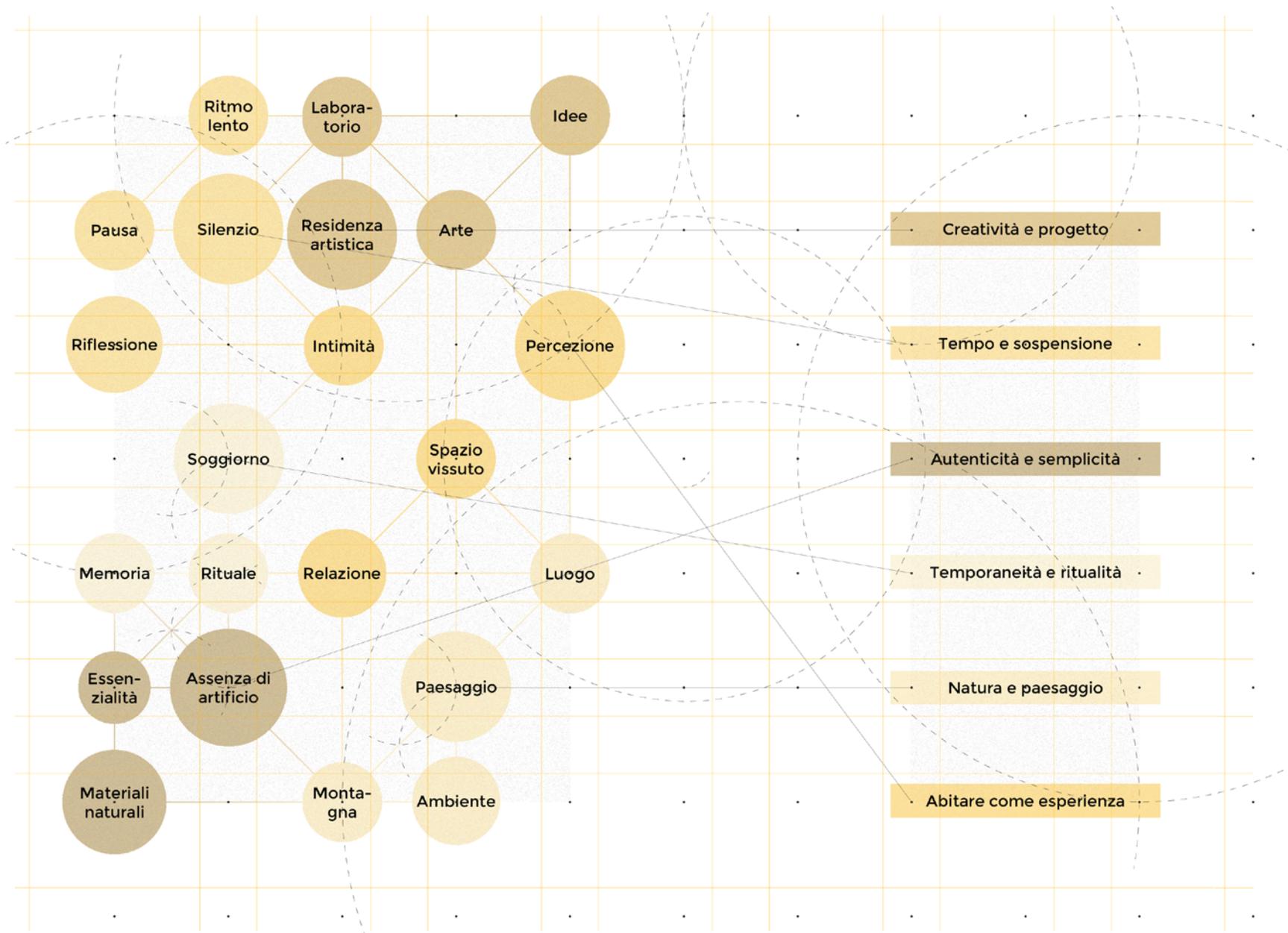


Diagramma
Termini ricorrenti delle interviste / Input progettuali

152

4. IL PROGETTO

- 4.1 Organizzazione degli spazi: intimità, comunità, lavoro** *La distribuzione interna riflette un equilibrio tra luoghi per sé, per condividere e per creare.*
- 4.2 Materiali, dettagli e tecniche costruttive** *Le scelte costruttive sono guidate da coerenza con il contesto, durabilità, sostenibilità e valore tattile e percettivo dei materiali.*
- 4.3 Dialogo con il paesaggio e relazioni visive** *Il progetto si inserisce nel paesaggio con attenzione: aperture, percorsi e visuali diventano dispositivi di relazione e orientamento.*
- 4.4 La fruizione che modifica lo spazio** *Lo spazio è pensato per essere trasformabile e aperto all'uso: è l'uso stesso, nel tempo, a ridefinirne le modalità di abitare.*
- 4.5 Il progetto nel tempo: stagionalità e reversibilità** *La progettazione considera il ciclo delle stagioni, l'uso intermittente e la possibilità che il rifugio si adatti nel tempo.*

153

La progettazione degli spazi interni della *baita* si basa su un sistema organizzativo articolato che integra le diverse funzioni di intimità, comunità e lavoro, con l'obiettivo di creare un ambiente capace di adattarsi alle molteplici esigenze degli utenti e ai differenti momenti della giornata e dell'anno. Questa scelta nasce dalla consapevolezza che l'abitare contemporaneo non si limita più a funzioni fisse e rigide, ma si caratterizza per una forte fluidità e modularità, che permettono di trasformare lo spazio in risposta a necessità variabili, in un dialogo costante tra struttura e uso.

Al piano inferiore, dedicato principalmente alla vita quotidiana e al ritiro personale, l'organizzazione degli ambienti risponde al bisogno di offrire spazi sia per l'intimità individuale sia per la socialità informale. Qui trovano posto i moduli con letti e scaffali, la cucina, il tavolo da pranzo, la stufa e i servizi igienici. L'arredo è stato pensato per garantire una convivenza equilibrata, consentendo agli utenti di ritagliarsi angoli di privacy oppure di condividere momenti conviviali attorno al tavolo comune. La conformazione dello spazio favorisce sia il raccoglimento sia la socializzazione, secondo il ritmo e le preferenze di chi abita la *baita*.



Concept di progetto

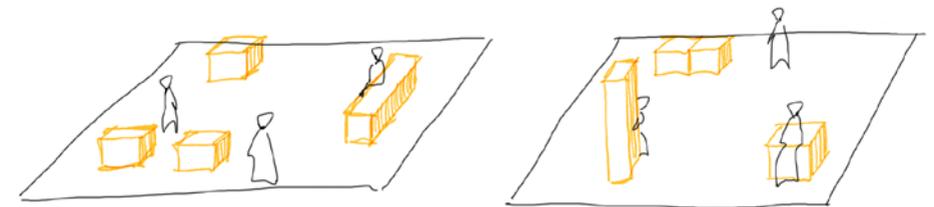
Vagoni

Piano Terra

Il piano superiore è invece dedicato alle attività creative e lavorative, con un focus specifico sulla flessibilità e la multifunzionalità degli arredi. In questo spazio sono stati progettati otto tavoli mobili. Questi tavoli sono trasformabili in cavalletti, consentendo così una molteplicità di configurazioni: possono essere utilizzati singolarmente per attività individuali o essere accostati in varie combinazioni per costituire un grande tavolo centrale. Tale modularità risponde all'esigenza di creare spazi di lavoro adattabili a diverse tipologie di attività – dalla pratica artistica individuale alla collaborazione collettiva, fino ad accogliere eventi di gruppo e momenti di incontro. La scelta dei materiali e delle modalità costruttive privilegia la durabilità, la leggerezza e la semplicità di movimentazione, garantendo al contempo stabilità e resistenza alle sollecitazioni tipiche di un ambiente di lavoro dinamico.

La possibilità di trasformare rapidamente gli spazi attraverso arredi componibili e mobili riflette una filosofia progettuale che considera la reversibilità e il rispetto per la struttura preesistente come valori fondamentali.

La *baita* conserva infatti la propria struttura muraria originale, che dialoga con le nuove aggiunte temporanee senza esserne sovrastata o alterata. Questo equilibrio tra la preesistenza e i nuovi elementi permette di preservare la memoria architettonica dell'edificio, integrandola con le esigenze funzionali contemporanee senza comprometterne la leggibilità storica.



Concept di progetto

Moduli

Piano Primo

Il sistema modulare degli spazi non si limita però a rispondere a necessità funzionali, ma è pensato per favorire un'esperienza abitativa che oscilla tra la dimensione privata e quella collettiva, promuovendo un senso di benessere e appartenenza. Gli utenti sono invitati a interagire con lo spazio in modo attivo, modificandone la configurazione per adattarla ai propri bisogni, trovando così un equilibrio dinamico tra isolamento e condivisione. Questa flessibilità contribuisce a creare un ambiente stimolante e accogliente, in cui il lavoro creativo può coesistere con momenti di riposo e di socialità.

La reversibilità degli interventi consente di adattare la *baita* alle variazioni climatiche e ai cambiamenti nella composizione e nelle attività degli ospiti, garantendo una sostenibilità funzionale e ambientale nel lungo periodo. Le soluzioni adottate permettono di alternare con facilità periodi di maggiore frequentazione a momenti di quiete e isolamento, sostenendo un ciclo di vita dell'edificio che rispetta i ritmi naturali e culturali del luogo.

L'organizzazione degli spazi della *baita* è dunque un esempio di progettazione contemporanea che coniuga la valorizzazione dell'identità storica con un approccio dinamico e modulare, capace di supportare usi eterogenei e di favorire un dialogo costante tra intimità, comunità e lavoro. Questo modello abitativo si propone come un ambiente multifunzionale e aperto, in grado di sostenere diverse modalità di vita e di lavoro, offrendo agli utenti una qualità spaziale e relazionale elevata e in continuo divenire.

spazio pubblico

pubblico
/pùb-bli-co/
aggettivo

1. Relativo a un ambito cui appartengono o si riferiscono i diritti o gli interessi di una collettività civilmente ordinata.
2. Della comunità intesa come totalità sociale.
3. Accessibile a tutti, aperto, frequente.

spazio privato

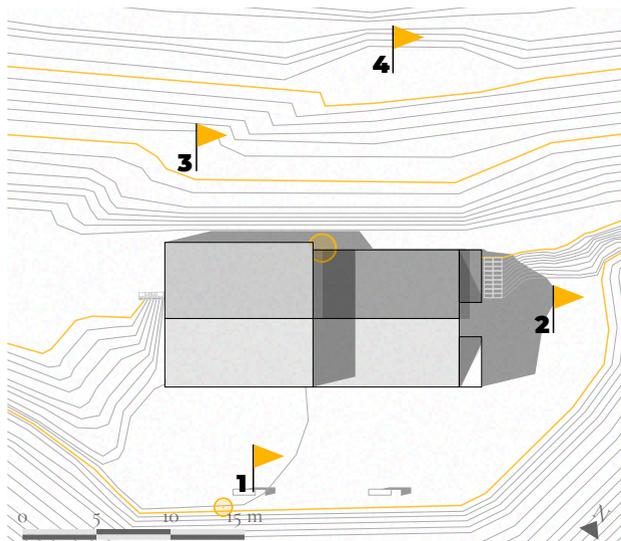
privato
/pri-và-to/
aggettivo e sostantivo maschile

1. Pertinente alla persona in quanto contrapposta allo stato e agli enti pubblici; spesso con riferimento esplicito a una sfera di attività o di rapporti o a una condizione caratterizzata da speciali garanzie di particolarità e di autonomia.
2. Ciò che attiene agli effetti ed interessi personali del singolo.

spazio intimo

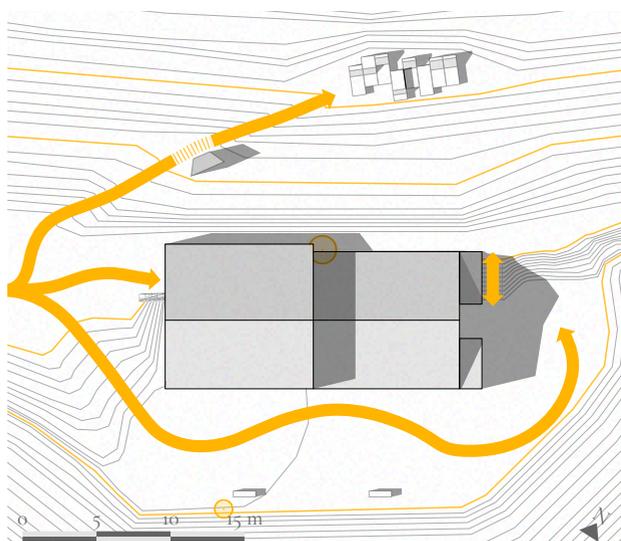
intimo
/in-ti-mo/
aggettivo e sostantivo maschile

1. Connesso a un ambito o a un rapporto singolarmente o gelosamente circoscritto.
2. Che si trova nella parte più interna e profonda.
3. La parte più interna, suscettibile di determinarsi come principio essenziale o individualità segreta; Eppure in fondo, nell'intimo dell'essere, profondo più del dolore, hanno stanza pensieri celesti. (Saba)



Schema planivolumetrico

Azioni



Schema planivolumetrico

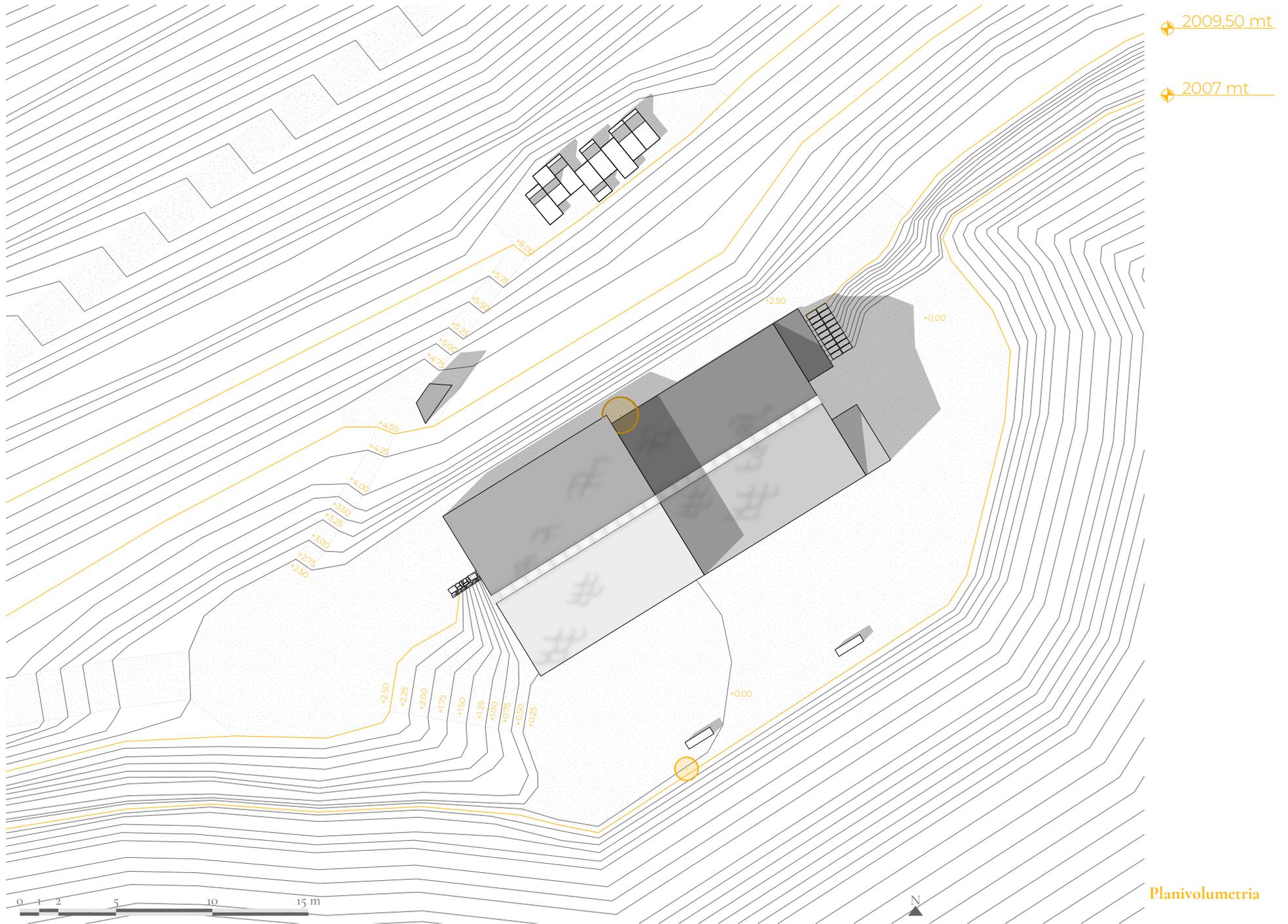
Percorsi

1 Un semplice sedile in pietra posto in posizione privilegiata, da cui lo sguardo si apre sull'ampiezza della valle. È uno spazio di sosta intima e contemplativa, dove misurare la propria presenza rispetto al paesaggio. La panchina diventa un invito alla quiete, un piccolo osservatorio personale.

2 Un'area ampia e regolare, pensata per accogliere usi flessibili: la sosta dei campeggiatori, attività collettive all'aperto, oppure l'allestimento di palchi e strutture temporanee. Qui il suolo diventa scena e platea insieme, adattandosi ai diversi momenti di convivialità, espressione artistica o semplice incontro. Il vuoto dello spiazzo è uno spazio in potenza, pronto a trasformarsi secondo le necessità della comunità e degli ospiti.

3 Un punto di osservazione, un telaio che inquadra scorci precisi del paesaggio circostante. La struttura di legno funge da dispositivo ottico: una cornice che orienta lo sguardo e suggerisce nuove letture del territorio, invitando a soffermarsi sui dettagli e sulle relazioni tra orizzonti, cime e piani. È un luogo in cui la percezione si fa più attenta e il paesaggio si svela come un insieme di piani narrativi.

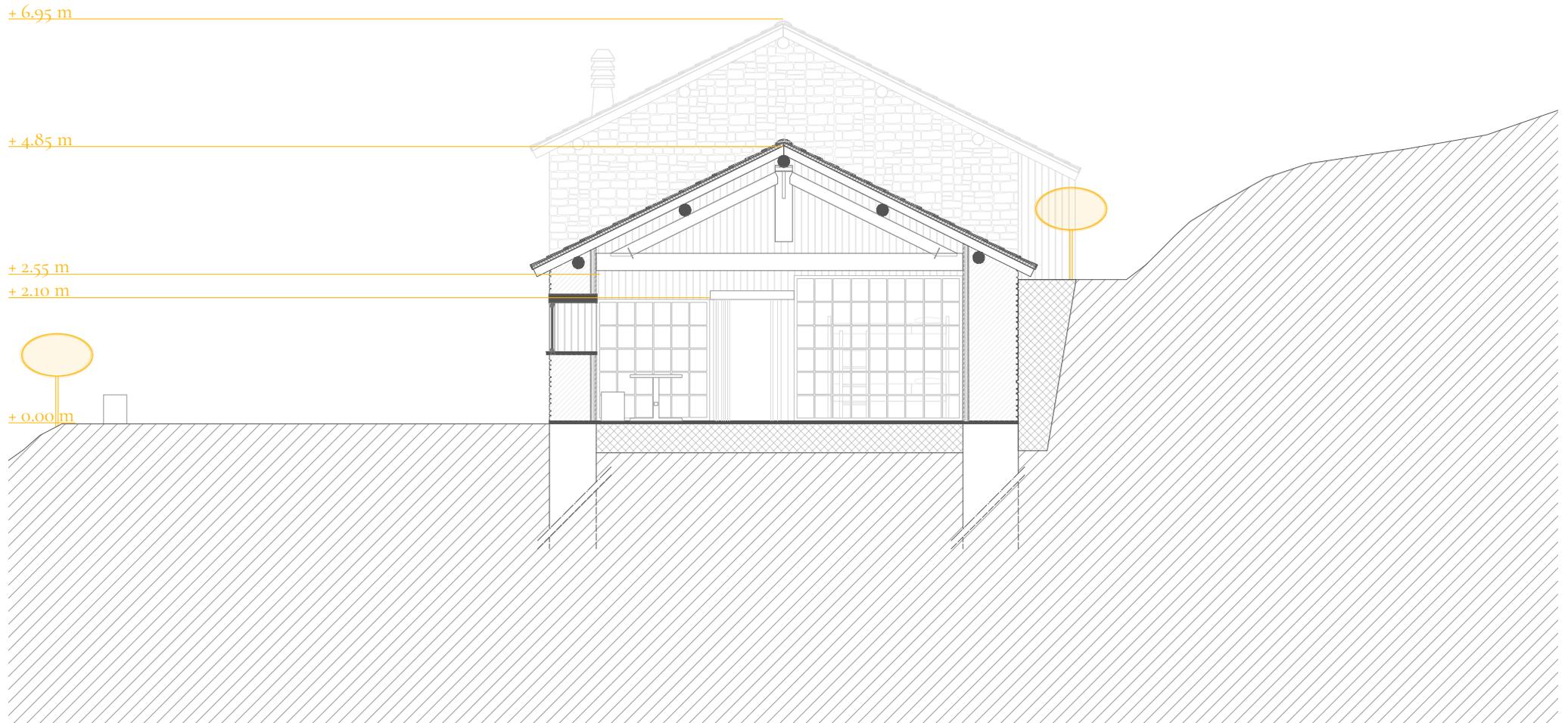
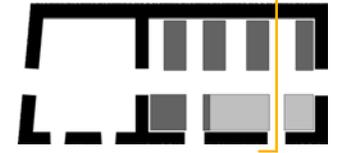
4 Una serie di panche e tavoli disposti in modo da favorire sia la condivisione sia la solitudine. Questi elementi lignei, semplici e accoglienti, si affacciano sulla valle e diventano un rifugio ideale per scrivere, disegnare, lavorare o soltanto pensare. Qui si può sostare in silenzio, trovare l'ispirazione, oppure sedersi in compagnia per condividere parole e idee con lo sfondo del paesaggio.



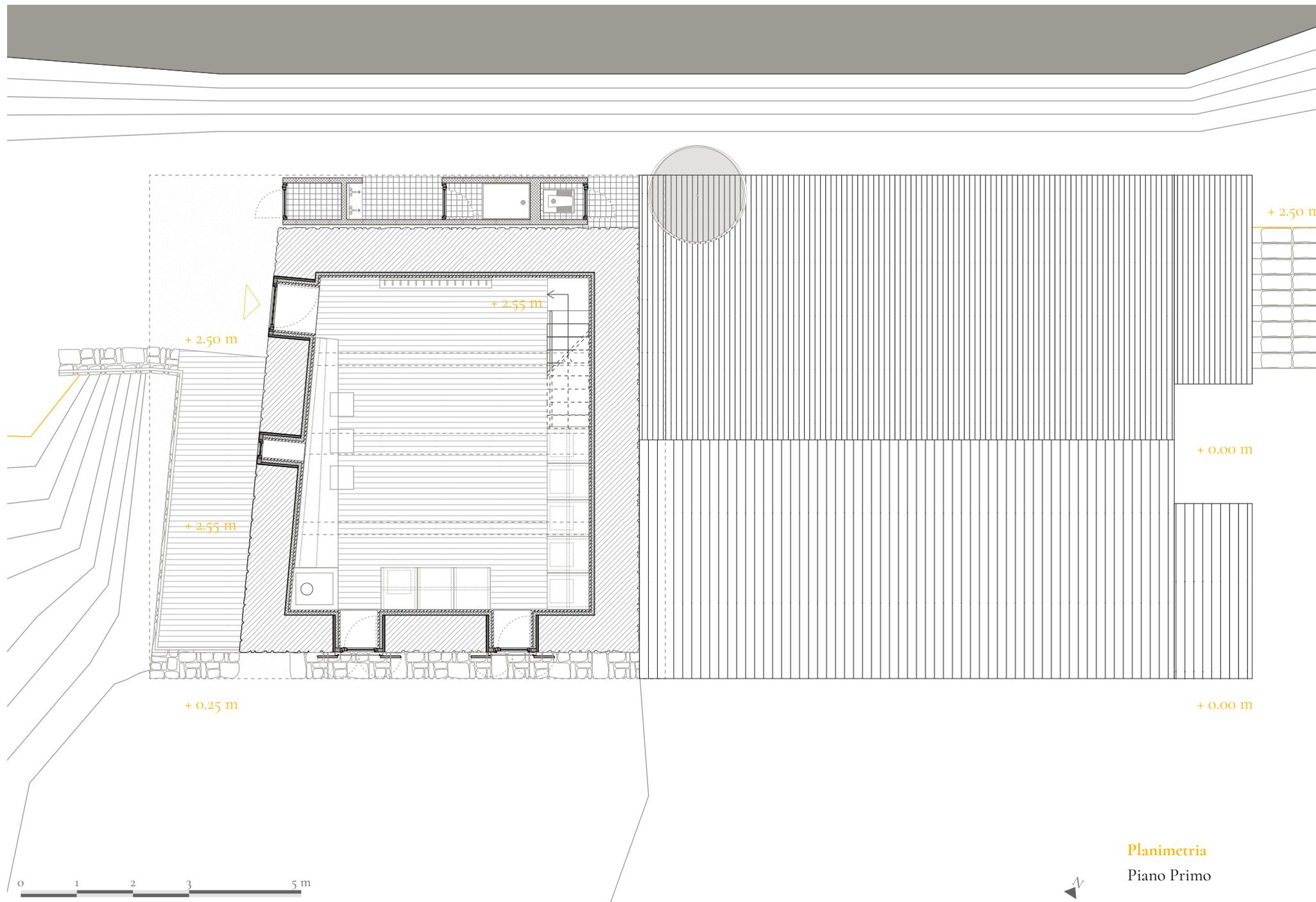


Planimetria
Piano Terra

Key-plan

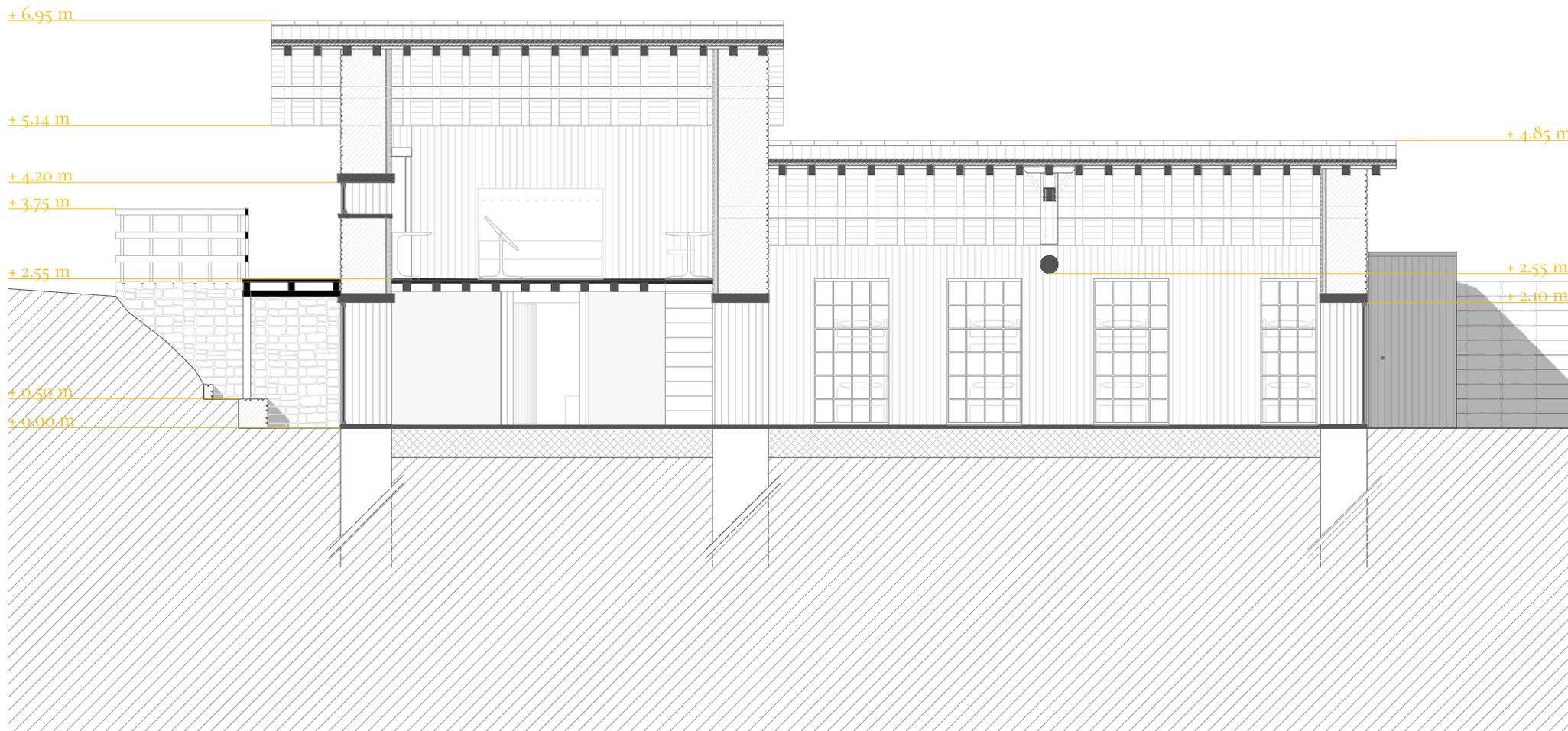
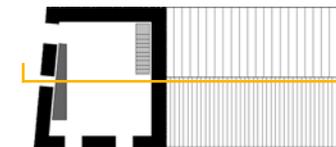


Sezione trasversale



Planimetria
Piano Primo

Key-plan



Sezione longitudinale

L'intervento progettuale si fonda sul principio della reversibilità, mantenendo integra la struttura portante preesistente, elemento di valore storico e architettonico fondamentale per l'edificio. Questa struttura originaria non è stata modificata, ma integrata nel nuovo progetto, evitando ogni tipo di intervento invasivo che possa comprometterne la conservazione.

Per migliorare le prestazioni termiche dell'edificio senza alterarne l'aspetto esterno, è stato progettato un cappotto termico interno. Il sistema di isolamento è stato posizionato tra la muratura originaria in pietra e la finitura interna, costituita da una boiserie lignea. Questa stratigrafia permette di incrementare il comfort ambientale e l'efficienza energetica, garantendo al contempo il rispetto della matericità e dell'atmosfera degli ambienti interni.

Gli elementi di nuova introduzione sono realizzati con una struttura portante in acciaio, composta da moduli prefabbricati caratterizzati da un reticolo metallico con maglia di 30x40 cm. Questi moduli costituiscono unità funzionali complete, che ospitano all'interno sia letti sia scaffalature, integrando quindi struttura e arredo in un sistema modulare e versatile.

Il rivestimento dei moduli è costituito da un foglio di resina siliconica⁶⁷ semitrasparente che, attraverso la sua opacità diffusa, consente il passaggio della luce naturale e garantisce privacy visiva. Questa scelta materica si ispira direttamente alla **porta tradizionale coreana**⁶⁸, caratterizzata da un reticolo in legno e dalla carta *changhoji* semitraspa-

rente, che funge da filtro tra interno ed esterno senza creare una separazione netta.

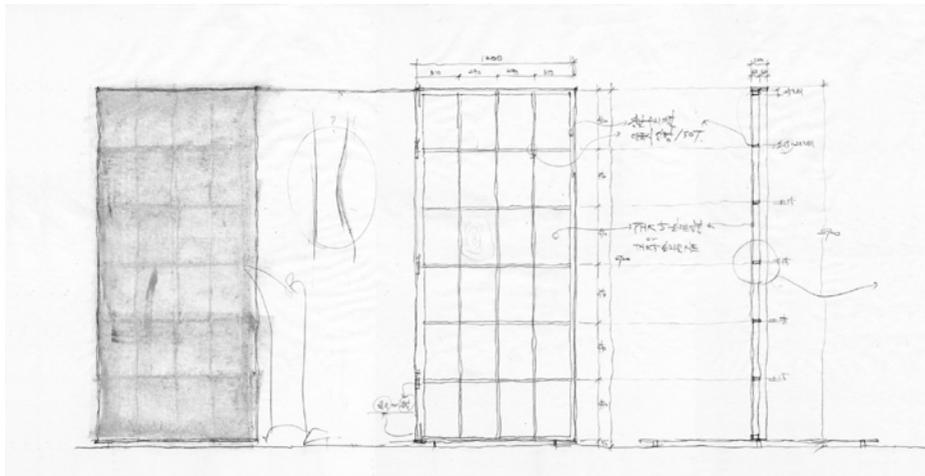
La superficie in silicone è morbida ed elastica: questa elasticità permette leggere deformazioni della superficie al tatto, conferendo al confine spaziale una dimensione tattile e dinamica. L'effetto è quello di una soglia flessibile, che stimola i sensi e favorisce una relazione più partecipata tra gli spazi, superando la tradizionale rigidità delle pareti come elemento di separazione.

In questo modo, i moduli in acciaio reinterpretano il concetto di confine architettonico come elemento attivo e sensibile, mediando la comunicazione visiva e tattile tra ambienti e utenti. La struttura metallica garantisce stabilità e modularità, mentre il rivestimento in resina siliconica contribuisce a definire uno spazio che è insieme protetto e aperto, privato e condiviso.

⁶⁷ La *resina siliconica* è un polimero a peso molecolare relativamente basso con una struttura a catena ramificata tridimensionale.

⁶⁸ NAMELESS Architecture. *The Door*. (2014) Korea, Republic of Seoul.

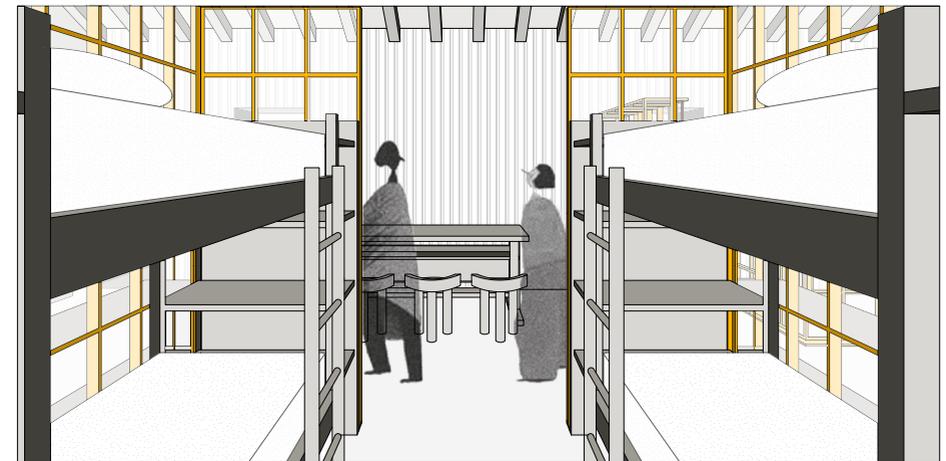
Key-plan



Disegno di progetto

NAMELESS Architecture.
The Door. (2014) Korea, Republic of Seoul.

Immagine tratta da:
Divisare. NAMELESS Architecture. The Door. divisare.com/projects/289808-nameless-architecture-kyung-roh-lee-jong-keun-the-door



Vista prospettica

Piano Terra

Al primo piano, l'attenzione progettuale si concentra in modo particolare sulla flessibilità e multifunzionalità degli arredi, pensati per rispondere alle diverse esigenze funzionali degli utenti e agli scenari d'uso variabili tipici di uno spazio condiviso. Sono stati progettati otto tavoli mobili trasformabili, concepiti come elementi modulari in grado di adattarsi facilmente a molteplici configurazioni.

Ogni tavolo, infatti, può essere rapidamente convertito in cavalletto, rendendo possibile la loro utilizzazione non solo come piani di lavoro tradizionali, ma anche come supporti per esposizioni, atelier creativi o superfici temporanee per diverse attività. Questa trasformabilità rappresenta un elemento chiave per ottimizzare lo spazio disponibile, favorendo un'organizzazione dinamica che permette sia momenti di lavoro individuale e concentrazione, sia occasioni di incontro e collaborazione.

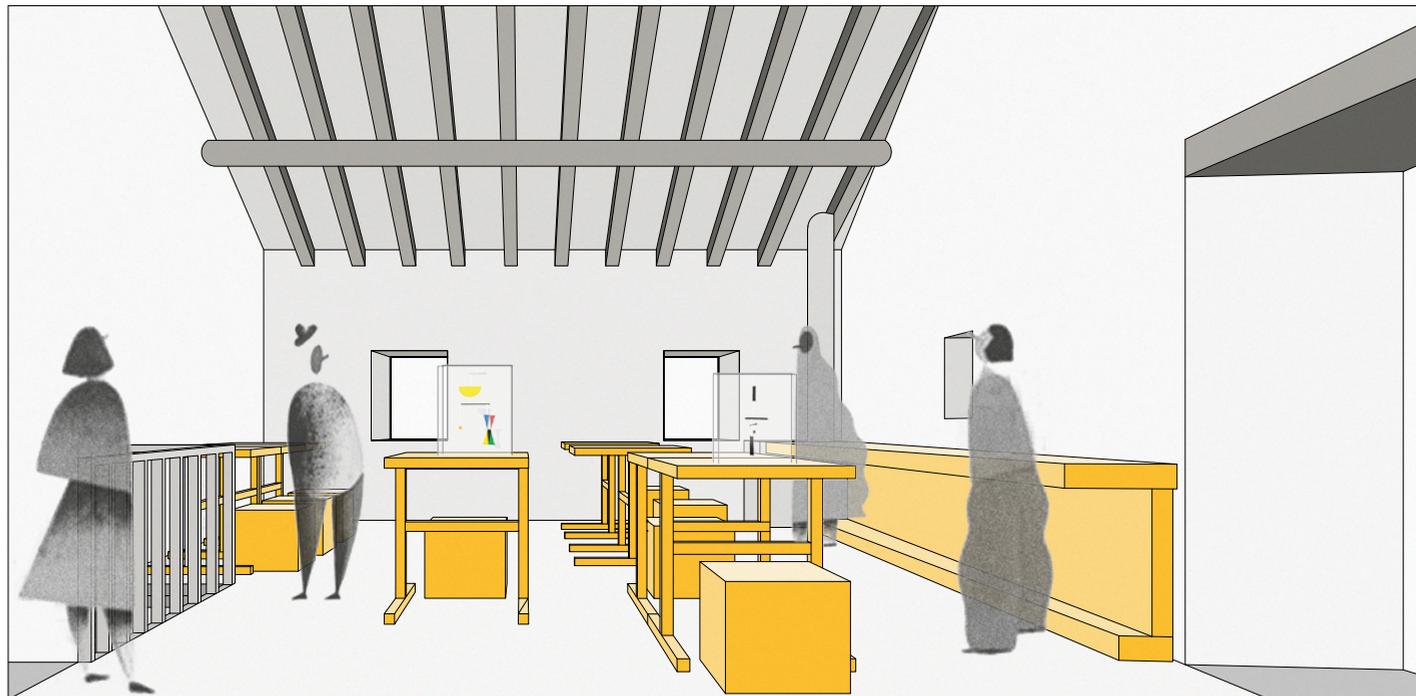
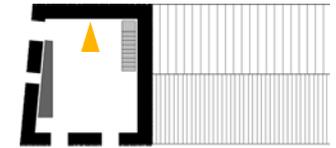
I tavoli possono essere impiegati singolarmente per attività più riservate o personalizzate, oppure possono essere accostati per creare un grande tavolo centrale. Questa possibilità di aggregazione modulare apre la strada a molteplici modalità di fruizione: da riunioni di gruppo a workshop, da attività lavorative condivise a momenti conviviali, valorizzando l'aspetto sociale e collettivo dello spazio.

Dal punto di vista costruttivo, gli arredi sono stati progettati con una particolare attenzione alla leggerezza e alla maneggevolezza, senza però rinunciare a robustezza e durabilità. I materia-

li selezionati garantiscono una stabilità adeguata anche nelle diverse configurazioni, assicurando al contempo facilità di spostamento e di trasformazione degli elementi.

Questa modularità e versatilità rispecchiano e rafforzano il principio di reversibilità che guida l'intero progetto, con la volontà di lasciare lo spazio aperto a futuri riadattamenti e modifiche senza interventi invasivi. In tal modo, gli arredi mobili non solo rispondono a esigenze funzionali immediate, ma contribuiscono anche a mantenere un rapporto rispettoso con il contesto architettonico esistente, promuovendo un utilizzo flessibile e sostenibile della *baita*.

Key-plan



In esposizione:

Macchine Inutili
Bruno Munari

“L’installazione di una Macchina Inutile definisce un ambiente. All’interno di questo perimetro lo spettatore entra in contatto con le geometrie astratte della macchina e con le rifrazioni delle forme modificate dall’ambiente.”

L’arte di Bruno Munari.
Macchine Inutili. www.munart.org/index.php?p=9

Vista prospettica
Piano Primo
Spazio creativo

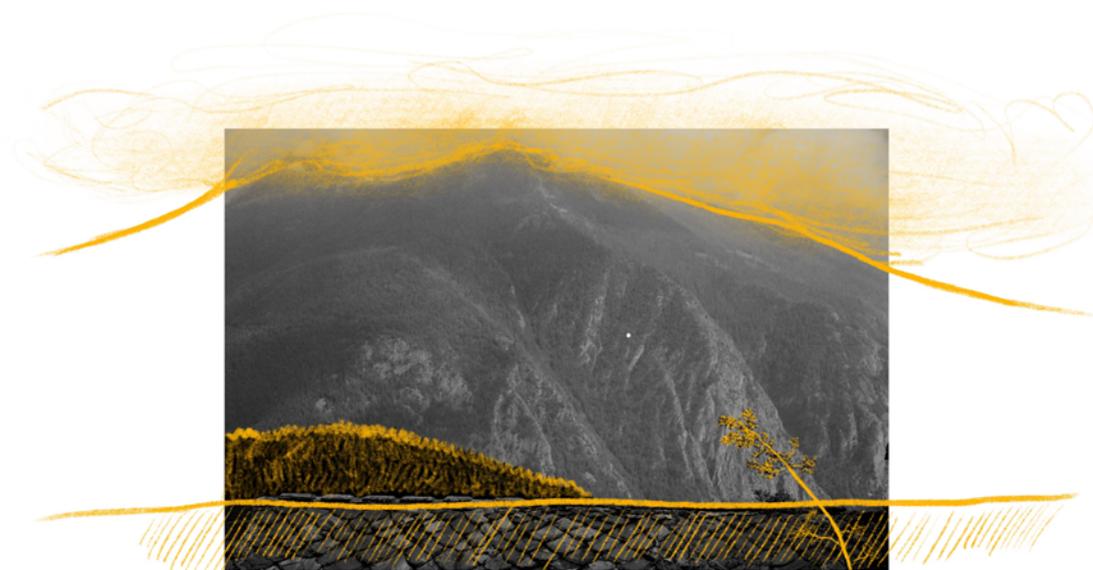
Il rapporto tra architettura e paesaggio si fonda su relazioni visive che riorganizzano la percezione dei luoghi. La linea tra costruito e naturale si ridefinisce con lo sguardo, la luce e le stagioni. La **piattaforma**⁶⁹ è un elemento essenziale per la sua forza espressiva e la capacità di trasmettere sensazioni di elevazione, isolamento o ordine. Può diventare orizzonte artificiale, soglia o superficie che stabilisce continuità e contrasto con il paesaggio.

Questi principi portano a concepire l'architettura come un insieme articolato di linee orizzontali e verticali che interagiscono con il paesaggio. Una copertura può diventare orizzonte artificiale; un terrapieno può farsi soglia o gradino percettivo che stabilisce relazioni di continuità o di contrasto con lo spazio esterno.

In questa logica, il progetto della *baita* come residenza artistica si propone come un dispositivo di sguardo che accoglie la complessità del paesaggio alpino e la rilegge attraverso inquadrature naturali e superfici di osservazione. Il tetto della struttura può essere percepito come una nuova linea di orizzonte che attraversa la composizione e dialoga con la sagoma della montagna, ma anche come la "linea di terra" di una prospettiva. La montagna, sullo sfondo, riafferma la misura più ampia e immutabile del paesaggio.

69 Utzon, J., Melotto, B. (traduzione), & Monaco, R. (2011). *Platforms and plateaus: idee di un architetto danese*. Idee di architettura. Scritti e conversazioni. Christian Marinotti Edizioni. (pp. 9 - 16).

Questa sovrapposizione di riferimenti – la copertura che si contrappone al suolo e la montagna che riassorbe ogni artificio in una prospettiva più vasta – compone un invito a interpretare il luogo non come un fondale immobile, ma come un sistema di relazioni sensibili.



Il tetto e il terrapieno

2025

Fotografia su pellicola
Rielaborazione

Nel definire il rapporto tra architettura e paesaggio, il concetto di **inquadratura naturale**⁷⁰ descritto da **Luigi Ghirri**⁷¹ offre un riferimento prezioso per comprendere le modalità attraverso cui il progetto costruisce un dialogo con l'intorno. L'idea che alcuni elementi – strutture, varchi, cornici – possano assumere la funzione di soglie di accesso alla percezione del mondo esterno evidenzia la dimensione attiva dello sguardo: un ordine visivo che non si limita a registrare, ma che seleziona, orienta e restituisce significato.

Da questa prospettiva, la relazione visiva non coincide semplicemente con l'esistenza di quinte scenografiche, ma con la capacità di predisporre un percorso percettivo, un invito a guardare attraverso. Anche una struttura apparentemente vuota, una cornice priva di ornamento, può funzionare come mirino, conferendo direzione e misura allo spazio che attraversa.

Il paesaggio italiano – e in particolare quello alpino – è costellato di elementi che, pur nella loro discrezione, operano come dispositivi di inquadratura: portali, archi, filari, aperture che tracciano traiettorie immateriali e contribuiscono a organizzare l'esperienza dello spazio.

Il progetto si misura con questa tensione tra realtà e rappresentazione, tra la condizione fisica dei luoghi e la loro restituzione percettiva. Come osserva Ghirri, esiste una dinamica di scambio continuo in cui la realtà tende a confondersi con la propria immagine: una fusione progressiva che rende difficile stabilire un confine netto tra ciò che è veduto e ciò che è immaginato. In quest'ottica, il dialogo

70 Ghirri, L. (2010). *Lezioni di fotografia*. Quodlibet

71 *Luigi Ghirri* (Scandiano, 5 gennaio 1943 – Reggio Emilia, 14 febbraio 1992) è stato un fotografo italiano.

con il paesaggio non è un gesto di semplice adattamento, ma un processo di interpretazione e di messa in scena sottile, che riconosce al progetto la responsabilità di creare relazioni visive capaci di restituire un senso di appartenenza e di apertura.⁷²

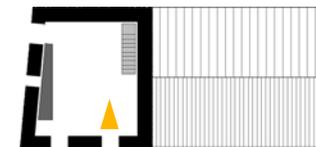
L'attenzione alle atmosfere, alle suggestioni e ai valori immateriali del contesto si intreccia così con la possibilità di offrire nuove inquadrature naturali: punti di vista che non cancellano la complessità del paesaggio, ma la accolgono e la rendono percepibile, invitando chi abita e attraversa il luogo a partecipare a un'esperienza sensibile condivisa.

*“Se ci concentriamo sul **tema della “soglia”**, pensandolo in particolare come elemento del linguaggio fotografico – quindi l'inquadratura fotografica e il quadro, due termini che hanno quasi lo stesso significato – troviamo, nella natura e nel mondo esterno in generale, molti possibili elementi utili per un lavoro di ricerca e per un lavoro progettuale interessante e stimolante. È ovvio che non basta fotografare una porta chiusa, o una porta spalancata verso la strada oppure, al contrario, verso l'interno di una casa. Il problema, al contrario, è superare la semplice riproduzione della soglia e farla diventare un elemento sia dello spazio che del tempo, soprattutto dello spazio, **un elemento di accesso alla visione del mondo esterno**. E questo deve emergere in due direzioni: attraverso la scelta dell'inquadratura fotografica e attraverso la scelta dei luoghi da riprendere, ricordando che **la fotografia è essenzialmente un dispositivo di selezione e attivazione del vostro campo di attenzione**”.*⁷³

72 Ghirri, L. (2010). *Lezioni di fotografia*. Quodlibet

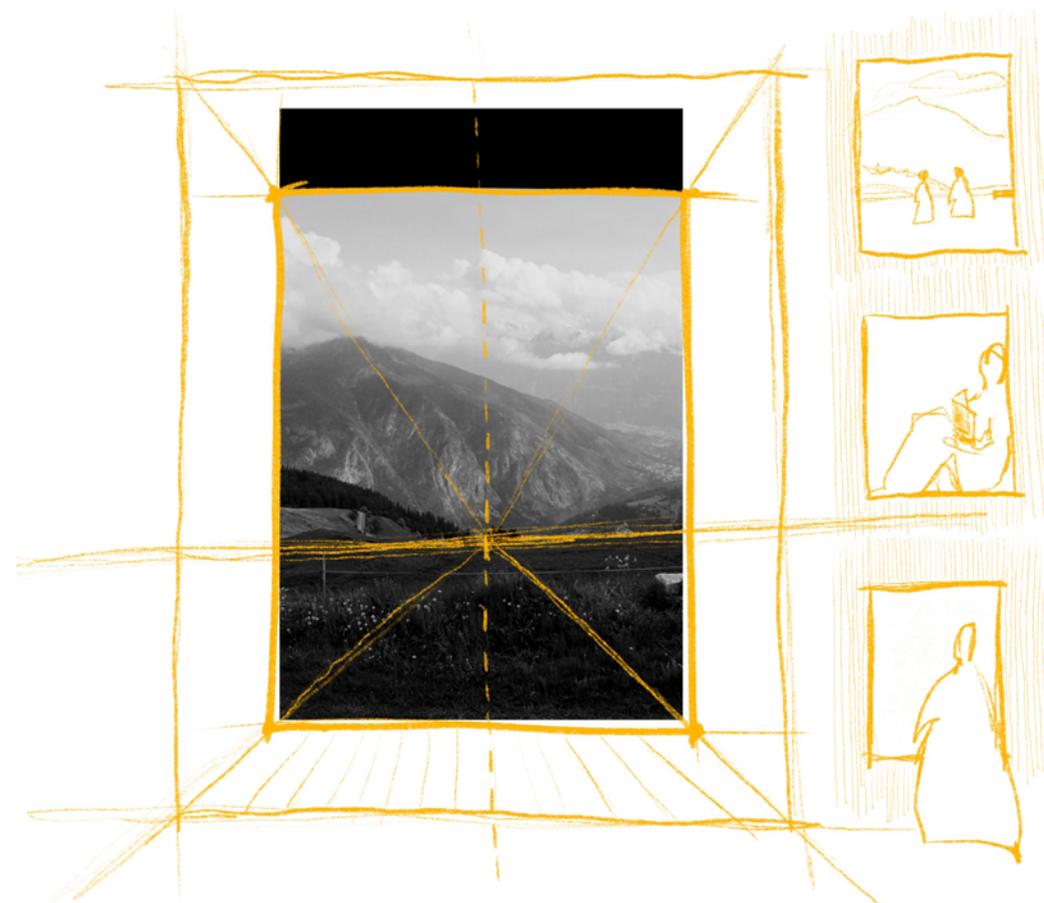
73 Ibidem.

Key-plan



Disse: “ Prosit” levando il bicchiere, bevve tutto d’un fiato, poi, prima di andarsene, mi domandò se avessi comprato la mia casa già fatta, o se l’avessi disegnata e costruita io. Gli risposi - e non era vero - che **avevo comprato la casa già fatta**. E con un ampio gesto della mano, indicandogli la parete a picco di Matromania, i tre scogli giganteschi dei Faraglioni, la penisola di Sorrento, le isole delle Sirene, le lontananze azzurre della costiera di Amalfi, e il remoto bagliore dorato della riva di Pesto, gli dissi: **“Io ho disegnato il paesaggio”**.

Malaparte, C., (2010, 6ª ediz.). *La pelle*. Adelphi.



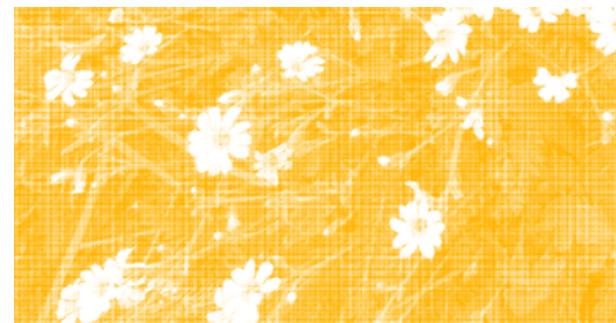
Cornice

2025

Fotografia su pellicola
Rielaborazione



Davanti al paesaggio 01
2025
Fotografia digitale
Rielaborazione



Particolare 01
2025
Fotografia digitale
Rielaborazione



Davanti al paesaggio 02
2025
Fotografia digitale
Rielaborazione



Particolare 02 - 03
2025
Fotografia digitale
Rielaborazione





Nel paesaggio 01
2025
Fotografia digitale
Rielaborazione



Particolare 04
2025
Fotografia digitale
Rielaborazione



Nel paesaggio 02
2025
Fotografia digitale
Rielaborazione

Il progetto della *baita* si fonda sull'idea che l'architettura possa contribuire in modo diretto al benessere delle persone che la abitano, creando un ambiente capace di accogliere esigenze diverse e di evolversi nel tempo. In quest'ottica, lo spazio interno non è pensato come una sequenza rigida di funzioni, ma come un sistema modulare e flessibile che può essere riconfigurato a seconda delle attività e dei momenti della giornata.

Le planimetrie e le scene illustrate nelle pagine seguenti mostrano come la stessa sala principale possa assumere configurazioni differenti: una disposizione raccolta per ospitare una riunione collettiva (configurazione a), un assetto più frammentato che permette a ciascuno di trovare un angolo riservato per lavorare o riflettere in autonomia (configurazione b), oppure uno spazio completamente libero che accoglie una compagnia di danza al lavoro su una nuova coreografia (configurazione c). La possibilità di modificare rapidamente l'assetto avviene attraverso l'uso di elementi leggeri e mobili: arredi componibili e sedute spostabili che definiscono micro-ambienti temporanei senza compromettere la struttura originale della *baita*.

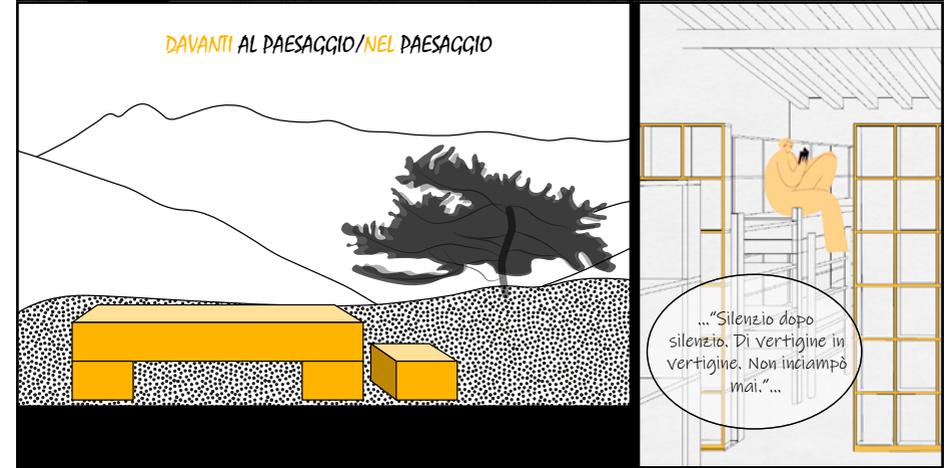
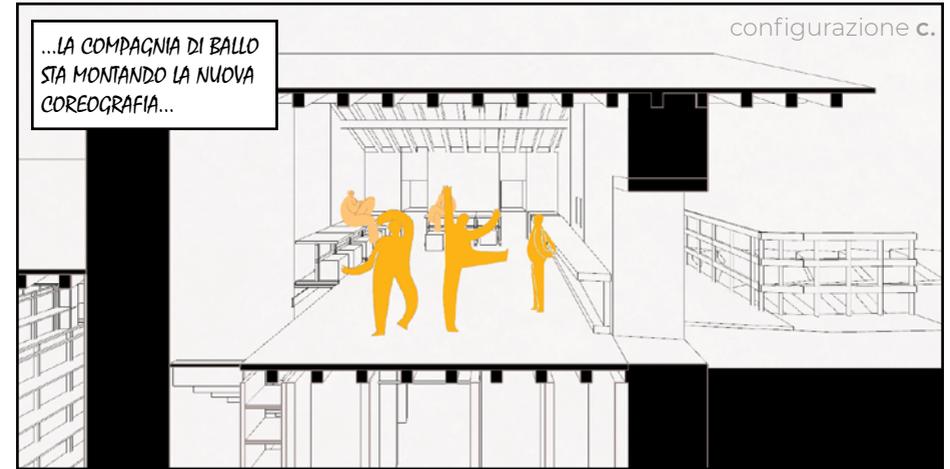
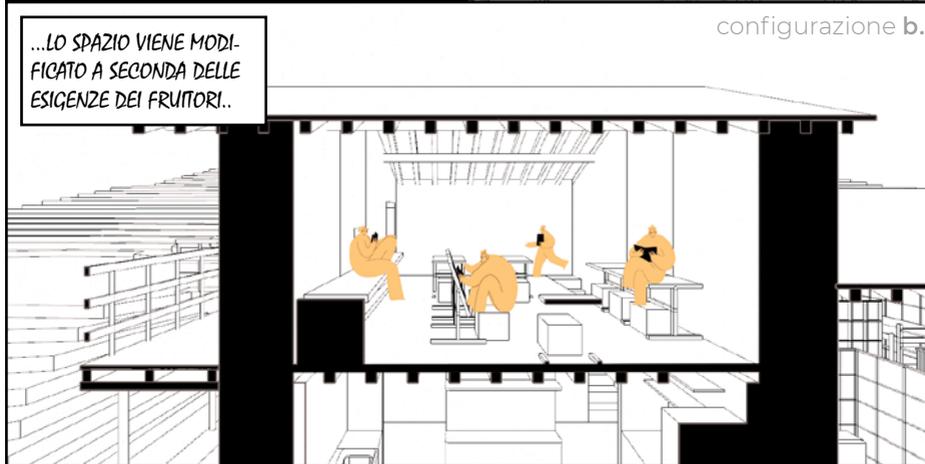
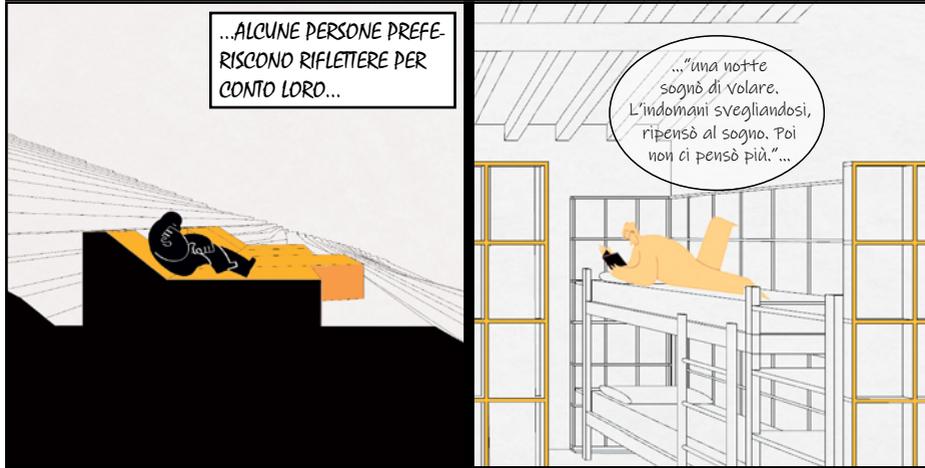
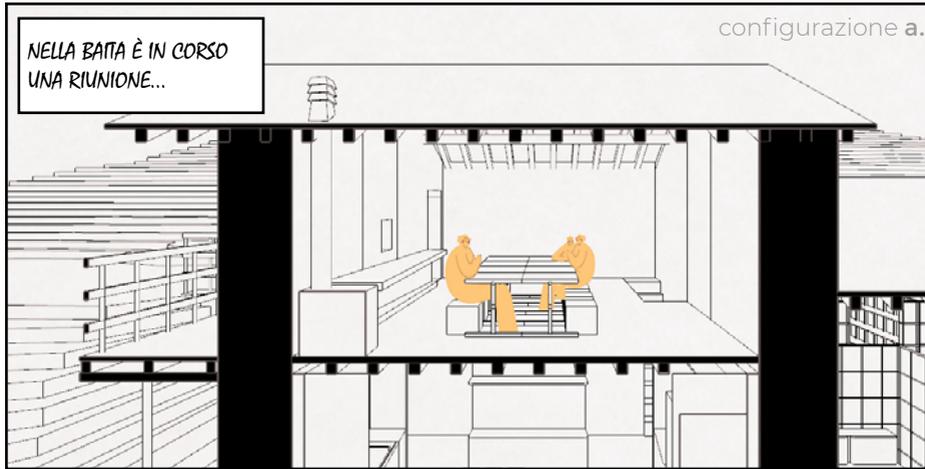
Questo approccio modulare risponde non solo a esigenze pratiche di flessibilità d'uso, ma anche alla volontà di promuovere un senso di benessere individuale e collettivo. **Ogni utente può sentirsi legittimato a gestire lo spazio, a modificarne la configurazione per adattarla alle proprie necessità e al proprio ritmo, trovando così un equilibrio tra la dimensione privata e quella condivisa. La possibilità di trasformare l'ambiente diventa un modo per appropriarsene e sentirsi parte di un**

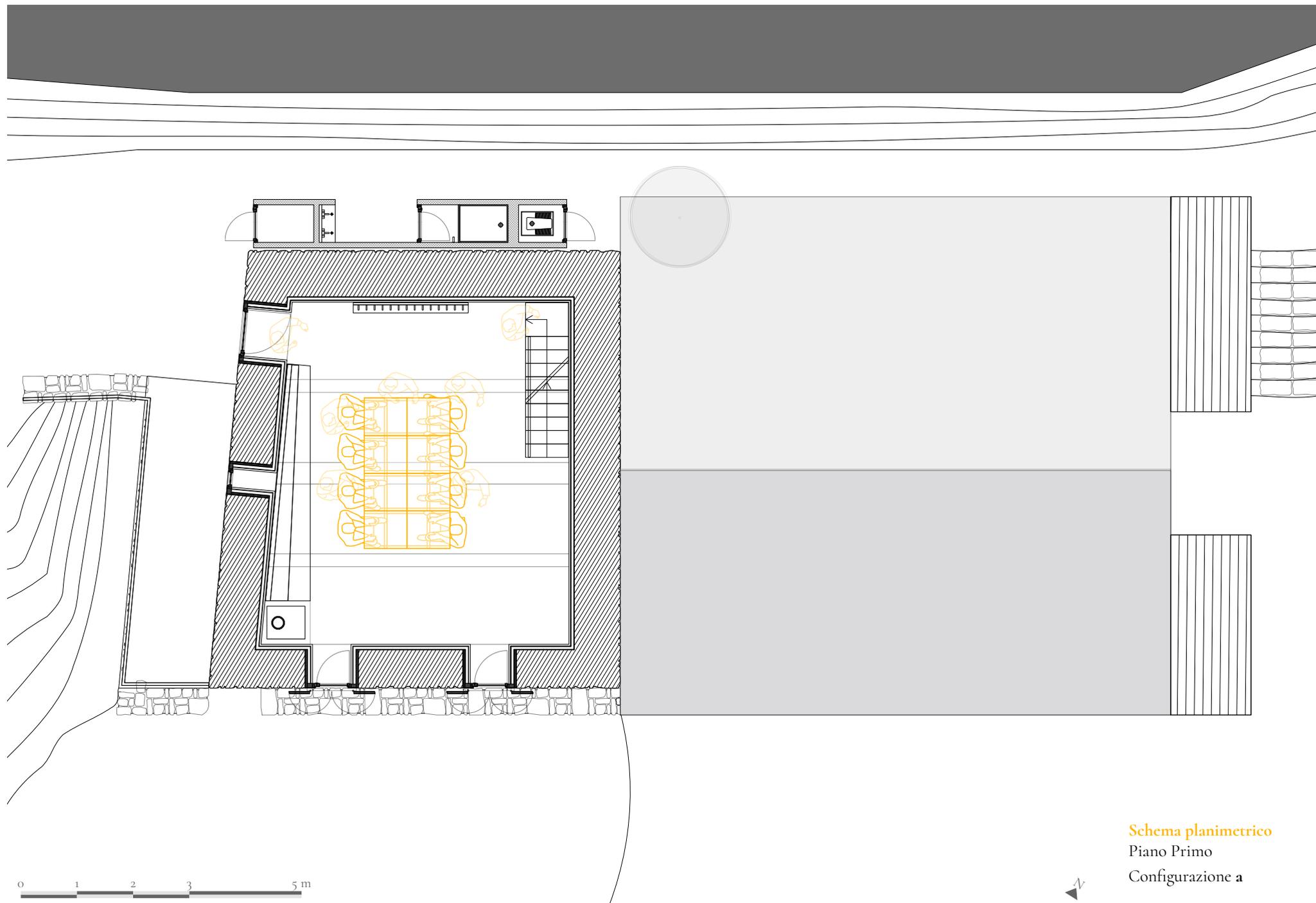
contesto accogliente e in ascolto.

La fruizione variabile si estende anche ai momenti di riposo e alle attività informali: dopo una giornata intensa, lo spazio che ha ospitato un laboratorio o una prova artistica si riconfigura in un ambiente rilassato, dove ognuno può trovare un posto e una posizione in cui sostare. In questo senso, l'architettura diventa un supporto silenzioso al benessere psicologico e relazionale degli ospiti, facilitando un uso spontaneo e intuitivo degli ambienti.

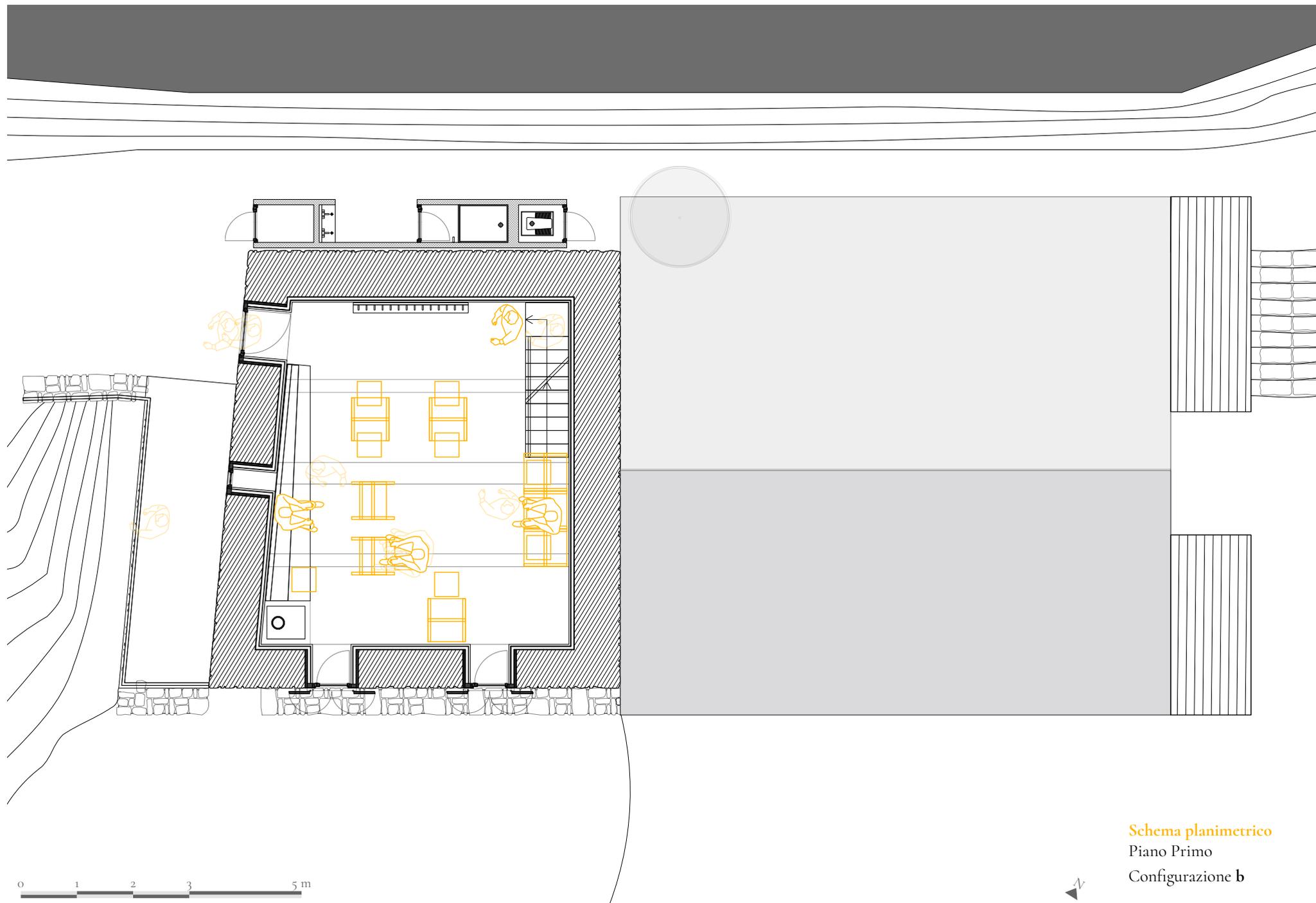
Al piano inferiore rispetto allo spazio destinato al lavoro si trovano le aree dedicate alla vita quotidiana: la zona notte con i letti, la cucina, il tavolo da pranzo e i servizi igienici. Questo livello si configura come il luogo del ritiro e del riposo, dove ciascun ospite può scegliere se appartarsi in uno spazio più intimo o condividere momenti informali con gli altri utenti. Qui la modularità assume un carattere più domestico: l'organizzazione degli arredi permette di ritagliare angoli di privacy o di creare situazioni conviviali attorno al tavolo comune.

Infine, l'adozione di soluzioni temporanee e reversibili garantisce che tutte queste trasformazioni avvengano senza alterare i caratteri costruttivi e materici originari. Il progetto mantiene così un equilibrio tra la tutela dell'identità storica della *baita* e la necessità contemporanea di spazi adattabili, capaci di accogliere attività culturali, momenti di ritiro e occasioni di incontro con la stessa naturalezza.



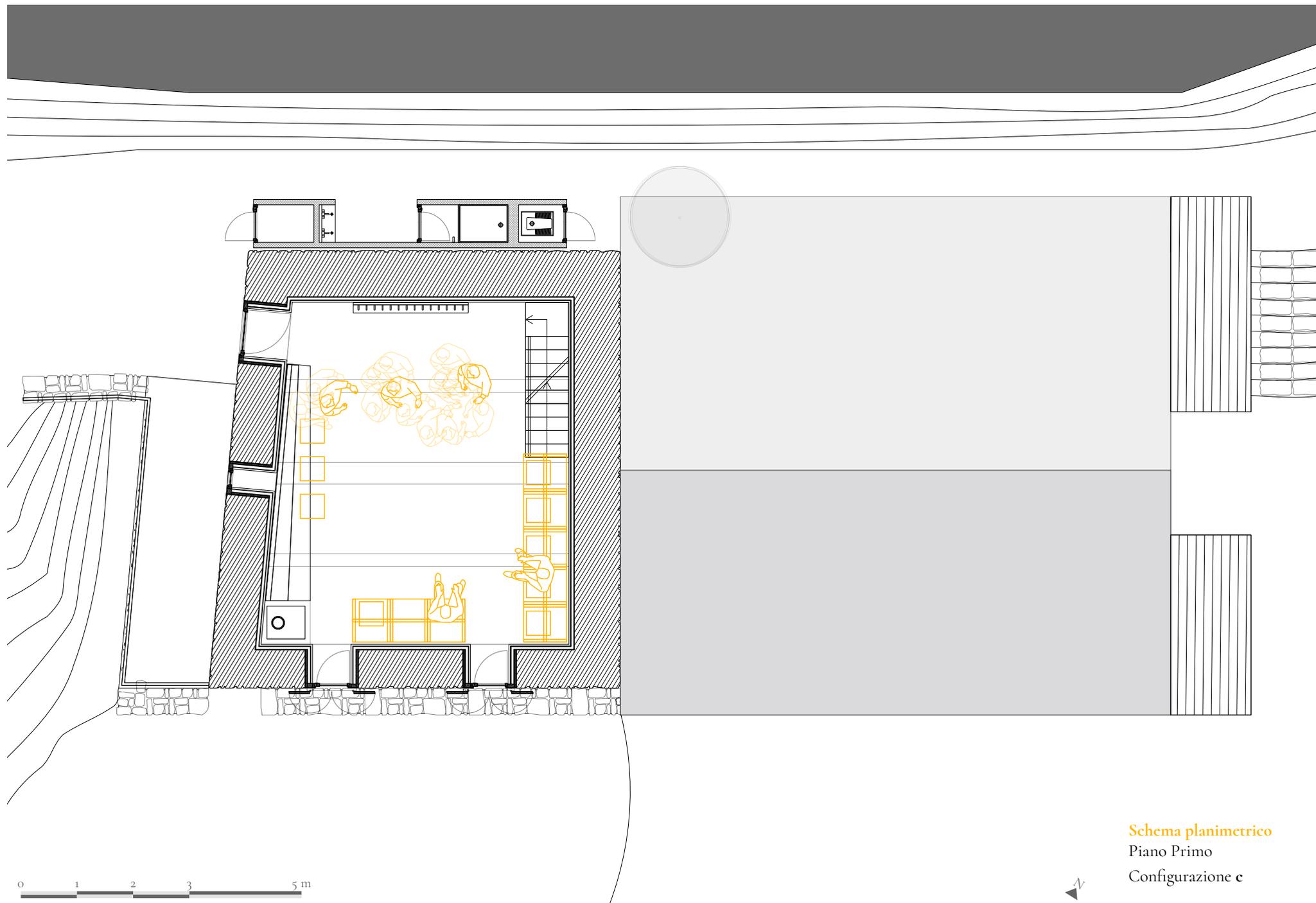


Schema planimetrico
Piano Primo
Configurazione a



Schema planimetrico
Piano Primo
Configurazione b

0 1 2 3 5 m



Schema planimetrico
Piano Primo
Configurazione c



Schema planimetrico
Piano Terra

La nuova configurazione della *baita* si fonda su una concezione dinamica e adattabile, capace di accogliere usi differenti nell'arco dell'anno e di rispondere ai mutamenti stagionali con soluzioni reversibili. La stagionalità non diventa un limite operativo, ma un principio generativo che definisce cicli di attività, forme di ospitalità e modalità di relazione con il paesaggio alpino, mentre la reversibilità si traduce in strategie di allestimento e interventi leggeri, pensati per preservare l'autenticità architettonica e la leggibilità storica dell'edificio originario.

Durante la stagione autunnale, indicativamente tra settembre e novembre, la *baita* assume la sua vocazione più pura di **residenza artistica**. In questo periodo, la quiete dell'alta quota, l'intensità cromatica dei boschi e il calo dei flussi turistici creano le condizioni ideali per la concentrazione e la ricerca creativa. Gli spazi interni vengono prevalentemente riservati ad artisti in residenza: atelier, piccole aree espositive e ambienti per la condivisione di progetti si configurano come luoghi di lavoro e confronto. Per garantire la flessibilità d'uso e la reversibilità, gli arredi vengono concepiti come elementi mobili e temporanei: pannellature leggere e tavoli su cavalletti consentono di trasformare velocemente gli ambienti senza alterare le superfici storiche e senza interventi invasivi. La permanenza degli ospiti è generalmente di medio-lungo periodo e il numero contenuto di presenze favorisce un'atmosfera di ritiro e intimità, in continuità con la dimensione contemplativa del luogo.

Nei mesi invernali più rigidi, quando la neve limi-

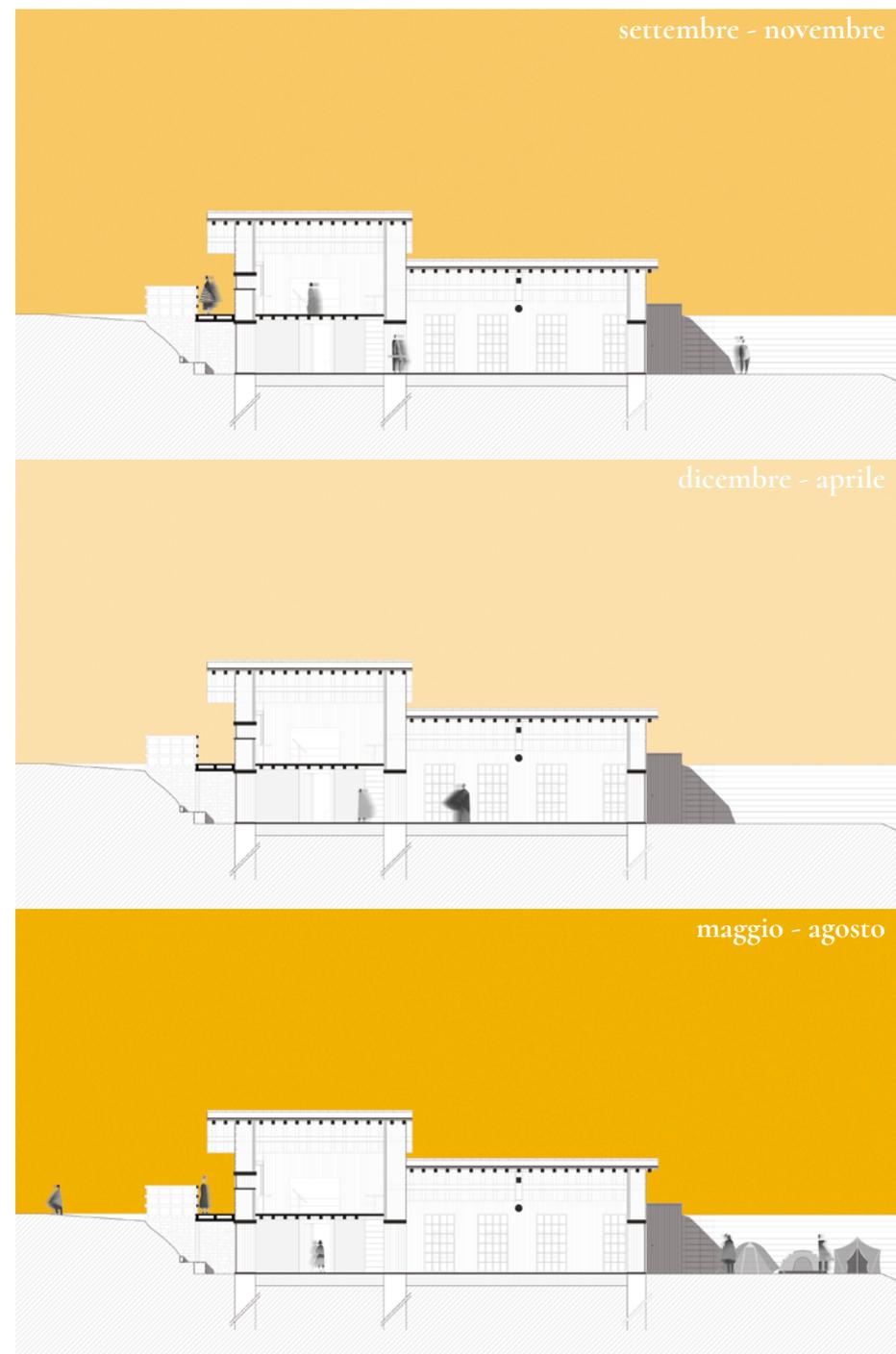
ta l'accesso e le temperature si abbassano drasticamente, la *baita* si trasforma in un **rifugio alpino**. In questa fase prevalgono la fruizione da parte di alpinisti, escursionisti esperti e ospiti che cercano un'esperienza di isolamento e contatto profondo con l'ambiente montano. Anche in questa stagione, la strategia di reversibilità si manifesta attraverso la possibilità di riconfigurare rapidamente le aree comuni. La dimensione del "ritiro" diventa centrale: la *baita* accoglie chi desidera sostare in un luogo protetto, in condizioni climatiche che richiedono un rapporto di rispetto e adattamento reciproco tra uomo e natura, senza comprometterne la struttura originaria.

Con l'arrivo dell'estate, la *baita* torna a un uso più diversificato e intensivo. Il periodo estivo, contraddistinto da una maggiore accessibilità e dalla presenza di un pubblico eterogeneo, amplia la gamma delle attività e degli utenti. Accanto agli artisti e agli alpinisti, la struttura ospita campeggiatori e visitatori di passaggio, che possono usufruire delle aree esterne e degli spazi attrezzati per la **sosta temporanea**. Proprio nella stagione estiva, la reversibilità degli interventi trova la sua espressione più evidente: le installazioni, le strutture leggere e le pedane removibili consentono di ampliare la superficie fruibile senza modificare in modo permanente l'impianto originario. Questi dispositivi temporanei possono essere montati e smontati all'occorrenza, favorendo l'organizzazione di mostre, spettacoli, letture pubbliche e momenti conviviali all'aperto. Allo stesso modo, le attrezzature per il campeggio e la sosta sono integrate in un sistema di piazzole che non prevedono opere fisse, nel rispetto della permeabilità del suolo e della re-

versibilità totale dell'uso.

Questa successione di scenari d'uso stagionali evidenzia la reversibilità intrinseca al progetto: la stessa struttura si adatta a modalità di abitare differenti senza snaturare la propria identità e senza compromettere la sua integrità costruttiva. La flessibilità degli allestimenti interni, la gestione modulare dei servizi e l'adozione di soluzioni temporanee e leggere garantiscono la possibilità di alternare periodi di maggiore affluenza a momenti di quiete, configurando un ciclo annuale che valorizza le potenzialità del sito in relazione al tempo e al clima.

In definitiva, la stagionalità e la reversibilità sono due aspetti complementari che rendono il progetto sostenibile nel tempo: da un lato, l'alternanza delle stagioni permette di declinare l'uso degli spazi secondo ritmi differenti, dall'altro, la natura temporanea delle strutture aggiunte assicura la possibilità di riportare la *baita* al suo stato originario in qualsiasi momento. **Questa impostazione tutela il valore storico e paesaggistico del manufatto, rafforzando al contempo la sua vocazione contemporanea di presidio culturale e rifugio accogliente per comunità diverse.**



A photograph of a stone wall with green plants growing in front of it. The wall is made of stacked, irregular stones, some of which are light-colored and others are darker. The plants are various types of green foliage, including some with long, narrow leaves and others with smaller, more rounded leaves. The overall scene is natural and somewhat rustic.

210

5. PRO- SPETTI- VE

5.1 Risultati e riflessioni critiche

Il capitolo raccoglie gli esiti della ricerca progettuale e teorica, discutendo limiti, potenzialità e direzioni emerse.

5.2 Prospettive future: patrimonio e responsabilità

Si propongono spunti per un proseguimento del progetto e per una riflessione più ampia sulla gestione del patrimonio montano.

211

Il percorso progettuale compiuto ha permesso di elaborare un sistema architettonico che si confronta con questioni complesse: l'abitare contemporaneo, la rigenerazione del patrimonio costruito, il rapporto tra architettura e paesaggio, la coabitazione tra funzione e atmosfera. Il progetto della *baita* come rifugio e residenza artistica ha rappresentato un campo di sperimentazione teorica e operativa, nel quale è stato possibile intrecciare riflessione critica e azione concreta.

Tra i risultati più significativi emerge innanzitutto la costruzione di un modello abitativo flessibile, capace di adattarsi a esigenze diverse senza perdere coerenza formale e spaziale. La definizione di ambienti che accolgano tanto il lavoro quanto il silenzio, tanto la presenza dell'altro quanto il ritiro individuale, è stato uno degli obiettivi centrali del progetto. **In questo senso, la *baita* è divenuta un dispositivo abitativo ibrido, dove le distinzioni funzionali tradizionali si sfumano a favore di un'esperienza spaziale complessa e stratificata.**

Un altro risultato importante riguarda il rapporto con la preesistenza. L'intervento ha cercato di muoversi su un crinale sottile: da un lato il rispetto per l'identità del manufatto originario, dall'altro il coraggio di introdurre elementi contemporanei che ne potessero estendere il senso e l'utilizzo. La dialettica tra conservazione e trasformazione è stata affrontata non come contrapposizione, ma come coesistenza progettuale: ogni gesto, ogni scelta materica è pensata per dialogare con ciò che c'era, senza omologarlo né rimuoverlo.

Dal punto di vista metodologico, la partecipazio-

ne degli utenti ha rappresentato un punto di svolta. Le interviste, i racconti, i desideri espressi dai futuri abitanti della *baita* hanno fornito non solo indicazioni pratiche, ma anche un fondo emotivo, un insieme di valori immateriali che hanno guidato le scelte più sottili. Questo approccio ha messo in evidenza come il progetto di architettura possa e debba essere alimentato da molteplici saperi, non soltanto tecnici o disciplinari. In questo senso, si è cercato di costruire un processo realmente aperto, capace di ascolto e di restituzione.

In sintesi, il progetto ha prodotto un esito duplice: da un lato una proposta concreta per la rifunzionalizzazione di una specifica *baita*; dall'altro, un modello teorico più ampio, applicabile in altri contesti simili, che valorizza la micro-scala, la qualità ambientale, la residenza temporanea, l'integrazione tra arte e paesaggio. Il lavoro compiuto, quindi, non si esaurisce nella sua configurazione formale, ma apre a un campo di riflessione più vasto sulla montagna come spazio da abitare e da reinventare.

Guardando oltre i confini del progetto sviluppato, si apre una riflessione più ampia sulle prospettive future che questo tipo di intervento può generare, sia in termini di pratiche architettoniche che di visioni territoriali. La riattivazione di una singola *baita* diventa l'occasione per interrogarsi sul senso e sul destino del patrimonio costruito in montagna, oggi sempre più soggetto a fenomeni di abbandono, musealizzazione o banalizzazione turistica.

Una delle direzioni possibili riguarda la definizione di nuove strategie di valorizzazione del patrimonio minore. In molte aree alpine, le piccole architetture rurali, spesso escluse dai grandi circuiti di restauro e tutela, rappresentano un potenziale enorme non ancora pienamente riconosciuto. Recuperarle non significa necessariamente riportarle alla funzione originaria, né trasformarle in attrazioni turistiche, ma piuttosto dotarle di nuovi significati e usi, capaci di rispondere a bisogni attuali: abitare temporaneo, lavoro remoto, pratiche culturali diffuse, ospitalità alternativa.

Da questo punto di vista, il progetto della *baita* a Doues propone un approccio che può essere replicato e adattato: piccoli interventi, leggeri ma significativi, capaci di attivare dinamiche locali, coinvolgere comunità. È qui che la responsabilità dell'architettura si fa più evidente: creare condizioni di abitabilità duratura, attente al contesto ambientale, sociale e culturale.

Allo stesso tempo, si pone con forza la questione della gestione futura di questi luoghi. La sostenibilità non è solo ambientale, ma anche organizza-

tiva ed economica. Ogni progetto di recupero deve misurarsi con la sua capacità di essere mantenuto, abitato, trasformato nel tempo. In questo senso, la presenza di una rete di soggetti coinvolti – associazioni, artisti, abitanti, enti locali – diventa una risorsa fondamentale. È nella cooperazione, più che nella verticalità decisionale, che si può trovare la chiave per garantire continuità e vitalità a queste architetture.

Infine, emerge un'ulteriore responsabilità: quella culturale. Abitare la montagna oggi significa ridefinire il nostro rapporto con l'ambiente e con il tempo. Intervenire sul patrimonio costruito non è solo un gesto tecnico, ma un atto che implica scelte di senso. In un'epoca di crisi climatica, spopolamento e fragilità sociale, ogni progetto è chiamato a porsi la domanda fondamentale: quale futuro vogliamo contribuire a costruire?

La *baita*, nel suo piccolo, diventa allora un laboratorio di possibilità, un luogo in cui sperimentare modelli alternativi di convivenza, produzione e cura. Una soglia da attraversare, più che un confine da delimitare. Un inizio, più che una fine.

216

BIBLIO- GRAFIA

Libro:

Un autore:

Cognome, A. A. (Anno). *Titolo del libro*. Editore.

Due autori:

Cognome, A. A., & Cognome, B. B. (Anno). *Titolo del libro*. Editore.

Più di due autori:

Cognome, A. A., Cognome, B. B., & Cognome, C. C. (Anno). *Titolo del libro*. Editore.

Articolo di rivista:

Cognome, A. A., Cognome, B. B., & Cognome, C. C. (Anno). Titolo dell'articolo. *Titolo della rivista*, volume(numero), pagine.

Tesi:

Cognome, A. A., Cognome, B. B. (Anno). Relatore: Cognome, A. A. Titolo del capitolo. *Titolo della tesi*, pagine.

Working Paper:

Cognome, A. A., Cognome, B. B., & Cognome, C. C. (Anno). *Titolo del paper*. Organizzazione.

Norme redazionali Stile APA
(American Psychological Association)
Sistema Autore-Data

217

Accordo di Partenariato 2014-2020. *Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*. Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013.

Chiorino, F. & Mulazzani, M. (2017). *Super quaderno di architettura alpina*. Musumeci Editore.

Comunità di lavoro delle Alpi occidentali (1993). *L'uomo e le Alpi: Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria Provence-Alpes-Côte d'Azur, Rhône-Alpes, Genève, Valais, Vaud*. Vivalda.

Corrado, F. & Porcellana, V. (2010). *Alpi e ricerca: proposte e progetti per i territori alpini*. FrancoAngeli.

De Rossi, A. & Dini, R. (2023). *La montagna di Carlo Mollino. Architetture e progetti nelle Alpi*. Hoepli.

Dematteis, G. (2011). *Montanari per scelta: indizi di rinascita nella montagna piemontese*. FrancoAngeli.

Fermine, M. (1999). *Neve*. Bompiani.

Gambi, L. (1975). *Storia d'Italia*. Einaudi.

Ghirri, L. (2010). *Lezioni di fotografia*. Quodlibet

Ghirri, L. & Celai, G. (1989). *Il profilo delle nuvole. Immagini di un paesaggio italiano*. Feltrinelli

Malaparte, C. (2010, 6ª ediz.). *La pelle*, Adelphi.

Marchetti, M., Panunzi, S., Pazzagli, R. & Borghi, E. (2017). *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*. Rubbettino.

Marot, N., Bevk T., Debevec M., Klepej, D., Stubicar, N., & Klara, P. (2025). *10th Report on the State of the Alps: Quality of Life in the Alps*. Permanent Secretariat of the Alpine Convention.

Merlino, F. F. (2021/2022). Relatrice: Prof.ssa Gron, S. Difficoltà sul territorio italiano durante il Novecento. *Aree In-*

terne piemontesi. Una nuova strategia per contrastare la marginalizzazione. Il caso Vogogna. [Tesi di laurea, Politecnico di Torino]. Webthesis. Biblioteche d'ateneo.

Milan, L. & Pace, S., foto di Mariana, M. (2018). *Carlo Mollino: l'arte di costruire in montagna: casa Garelli, Champoluc*. Electa.

Rossi Doria, M., (2005, riedizione). *La polpa e l'osso. Agricoltura risorse naturali e ambiente*. L'Ancora del Mediterraneo.

Trisciuglio, M. (2018). *L'architetto nel paesaggio, Archeologia di un'idea*. Leo S. Olschki

Turri, E. (2001). *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*. Marsilio Editori.

Utzon, J., Melotto, B. (traduzione), & Moneo, R. (2011). *Idee di architettura. Scritti e conversazioni*. Christian Marinotti Edizioni.



220

SITO- GRAFIA

Sito web:

Nome del sito web. URL - ultima consultazione xx/xx/xxxx

Articolo online:

Nome del sito web. *Titolo dell'articolo*. Autore, A. A. (Anno). URL - ultima consultazione xx/xx/xxxx

Norme redazionali Stile APA
(American Psychological Association)
Sistema Autore-Data

221

ArchDaily. *Winter Cabin on Mount Kanin / OFIS arhitekti*. www.archdaily.com/799158/winter-cabin-on-mount-kanin-ofis-arhitekti - ultima consultazione 27/06/2025

Archivio Storico Capitolino. *Anna Colonna*. <https://www.archiviocapitolino.it/eventi.php?eid=62> - ultima consultazione 30/06/2025

BAMM. bamm.be/ - ultima consultazione 02/07/2025

Bazart. www.bazart.org/nl/team - ultima consultazione 02/07/2025

Casa internazionale delle donne. www.casainternazionaleledonne.org/ - ultima consultazione 30/06/2025

Cento giovani Roma. *Zalib. La storia*. www.centrogiovaniroma.com/copia-di-la-storia - ultima consultazione 27/06/2025

Comune di Doues. comune.doues.ao.it/ - ultima consultazione 12/04/2025

Comune di Valpelline. www.comune.valpelline.ao.it/ - ultima consultazione 12/04/2025

Corriere della sera. Living. Architettura. *Kengo Kuma: «Le vie, i viali, i corsi non possono più essere governati dalle automobili»* Colombo, E. (2025). living.corriere.it/architettura/kengo-kuma-intervista/ - ultima consultazione 30/06/2025

Domus. *11 nuovi bivacchi sulle Alpi*. Dini, R., & Girodo, S., aggiornato da Testoni, C. www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2020/06/22/10-nuovi-bivacchi-sulle-alpi.html - ultima consultazione 11/03/2025

Gulliver. Escursionismo. *Durand (Fenetre) da Glacier*. (2024). www.gulliver.it/itinerari/durand-fenetre-da-glacier/ - ultima consultazione 02/07/2025

Il futuro di rifugi e bivacchi. *Non facciamo scelte affrettate*. Gibello, L. (2020). Il futuro di rifugi e bivacchi. *Rifugi e bivacchi alla prova della CoViD-19 convivenza*. Dini, R. (2020).

gognablog.sherpa-gate.com/il-futuro-di-rifugi-e-bivacchi/ - ultima consultazione 14/05/2025

L'arte di Bruno Munari. *Macchine Inutili*. (2006). www.munart.org/index.php?p=9 - ultima consultazione 04/07/2025

La Convenzione delle Alpi. *Pianificazione territoriale*. www.alpconv.org/it/home/temi/pianificazione-territoriale/#c3065 - ultima consultazione 14/06/2025

L'Officiel. *Orsolina28: lo spazio in cui i danzatori sono ospiti della natura*. Vertua, S. (2023). www.lofficielitalia.com/viaggi/orsolina-28-glamping-danza-spettacoli - ultima consultazione 27/06/2025

Mount Live, il giornale della montagna. *Come si progettano rifugi e bivacchi? Ripensare l'architettura in alta quota*. (2022). www.mountlive.com/come-si-progettano-rifugi-e-bivacchi-ripensare-larchitettura-in-alta-quota/ - ultima consultazione 29/03/2025

MuseoTorino. *La monarchia restaurata e il giuramento di fedeltà alla dinastia*. www.museotorino.it/view/s/5930c3b714cd47c7aa84be8912284196 - ultima consultazione 02/07/2025

Natura Valp. *La Valpelline*. www.naturavalp.it/content.asp?ID=6# - ultima consultazione 15/03/2025

Orsoline di San Carlo. *La nostra storia*. <https://www.osc-mi.it/la-nostra-storia/> - ultima consultazione 28/06/2025

Politecnico di Torino. *PicoPolito*. pico.polito.it/discovery/search?vid=39PTO_INST-VU - ultima consultazione 25/06/2025

Postulazione generale delle cause dei santi. *Chiara Maria della Passione*. www.postocd.org/index.php/it/biografia-chiara-maria-della-passione - ultima consultazione 30/06/2025

Regina Coeli. radiomaria.it/preghiere/preghiera-regina-coeli/ - ultima consultazione 30/06/2025

Regione Autonoma Valle d'Aosta. *Progetto SCT*. *mappe*. regione.vda.it/pub/geonavitg/geodownload.asp?carta=CTRR – ultima consultazione 20/06/2025

Siliconi Italia. *Resina siliconica*. www.siliconiitalia.it/blog/resina-siliconica/ - ultima consultazione 03/07/2025

Sito ufficiale della Regione Valle d'Aosta. <https://www.regione.vda.it/> – ultima consultazione 24/06/2025

SCT Geoportale Valle d'Aosta. *Cartografie*. <https://geoportale.regione.vda.it/cartografie-nuove/> - ultima consultazione 30/06/2025

The worlds Paths. *Bivacco Corradini, un rientro mozzafiato*. (2019) www.theworldspaths.com/2019/10/bivacco-corradini/ - ultima consultazione 25/06/2025

Treccani. *Monte Bianco*. www.treccani.it/enciclopedia/monte-bianco/ - ultima consultazione 28/06/2025

Treccani. *Morenico*. www.treccani.it/vocabolario/morenico/ - ultima consultazione 28/06/2025

Treccani. *Pedologia*. www.treccani.it/enciclopedia/pedologia/ - ultima consultazione 28/06/2025

Unico Rifugi Cai. rifugi.cai.it/shelters – ultima consultazione 12/05/2025

Unimont, Università della montagna. *Creatori di paesaggio: la millenaria relazione tra natura e umanità nella montagna alpina*. www.unimontagna.it/unimont-media/creatori-di-paesaggio/. (Registrazione). Giorgi, A., Responsabile polo UNIMONT dell'Università degli Studi di Milano. Galli, S., B., Presidente Museo delle Scienze di Trento – Muse. Bernardi, M., Direttore Museo delle Scienze di Trento – Muse. Avanzini, M., Coordinatore Ambito Ambiente e Paesaggio, (relatore). <https://youtu.be/cokh4dl9ex4> - ultima consultazione 4/06/2025

Valle d'Aosta. *Doues*. www.lovevda.it/it/banca-dati/3/localita/valle-d-aosta/doues/383 - ultima consultazione 30/06/2025

Webthesis Biblioteche d'ateneo. webthesis.biblio.polito.it/ - ultima consultazione 25/06/2025

Wikipedia. *Colle del Gran San Bernardo*. it.wikipedia.org/wiki/Colle_del_Gran_San_Bernardo - ultima consultazione 28/06/2025

Wikipedia. *Luigi Einaudi*. it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Einaudi - ultima consultazione 28/06/2025

Wikipedia. *Luigi Ghirri*. https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Ghirri - ultima consultazione 01/07/2025

Wikipedia. *Manlio Rossi-Doria*. it.wikipedia.org/wiki/Manlio_Rossi-Doria - ultima consultazione 28/06/2025

Wikipedia. *Ordine dei Carmelitani scalzi*. it.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei_carmelitani_scalzi - 30/06/2025

Wiktionary. *Baita*. it.wiktionary.org/wiki/baita - ultima consultazione 02/07/2025

Wired. *12 rifugi e bivacchi di super design*. Maccotta, F. (2020). www.wired.it/lifestyle/design/2020/08/10/rifugi-bivacchi-design-montagna/ – ultima consultazione 15/06/2025

In assenza di specifica indicazione della fonte, gli elaborati e i materiali grafici si intendono di produzione propria dell'autrice della tesi.

